



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 17 settembre 2010

Rassegna Stampa del 17-09-2010

PRIME PAGINE

17/09/2010	Corriere della Sera	1	Prima pagina	...	1
17/09/2010	Figaro	1	Prima pagina	...	2
17/09/2010	Herald Tribune	1	Prima pagina	...	3
17/09/2010	Mattino	1	Prima pagina	...	4
17/09/2010	Messaggero	1	Prima pagina	...	5
17/09/2010	Repubblica	1	Prima pagina	...	6
17/09/2010	Stampa	1	Prima pagina	...	7

POLITICA E ISTITUZIONI

17/09/2010	Repubblica	1	Destra e sinistra, l'eclissi e il vuoto - L'eclissi della destra e il vuoto della sinistra	Lazar Marc	8
17/09/2010	Messaggero	1	La sfida di restare in piedi oltre la crisi	Giannino Oscar	10
17/09/2010	Stampa	1	Bipolarismo malato	Geremicca Federico	11
17/09/2010	Corriere della Sera	1	Il naufragio dei "responsabili"	Battista Pierluigi	12
17/09/2010	Giornale	2	La tentazione di Berlusconi: chiedere le dimissioni di Fini	Scafi Massimiliano	13
17/09/2010	Stampa	12	Bossi fa lo scettico "La strada di Silvio è molto stretta"	La Mattina Amedeo	14

CORTE DEI CONTI

17/09/2010	Giorno - Carlino - Nazione	31	Stop della Corte dei Conti alla nomina di Sgarbi	...	15
17/09/2010	Gazzettino Venezia	7	Polo Museale Sgarbi confermato	...	16
17/09/2010	Repubblica	60	La Corte dei Conti boccia Sgarbi ma i Beni culturali confermano la fiducia	...	17
17/09/2010	Corriere della Sera	1	Il fattore "F" che blocca le nomine - "Fattore F", il rebus cofondatore rallenta le nomine	Rizzo Sergio	18
17/09/2010	Italia Oggi	37	Consorzi, revisori liberi	...	20
17/09/2010	Manifesto	3	Così spariscono i soldi per l'edilizia scolastica	Gubbini Cinzia	21

GOVERNO E P.A.

17/09/2010	Corriere della Sera	13	Federalismo fiscale, ora governo e Regioni dialogano	Sensini Mario	22
17/09/2010	Messaggero	4	Federalismo, riparte il dialogo. L'Iva diventerà territoriale	Cifoni Luca	24
17/09/2010	Sole 24 Ore	1	Spunta il quoziente familiare. Regioni fredde, si allungano i tempi - Federalismo: le regioni frenano	Bruno Eugenio - Mobili Marco	26
17/09/2010	Mattino	13	Gelmini: scuola, un miliardo in più ogni anno	Limoncelli Daniela	28
17/09/2010	Libero Quotidiano	9	Verso l'intesa sulla giustizia. Ma i finiani alzano il prezzo	Cervo Martino	30
17/09/2010	Sole 24 Ore	6	Crescono i dubbi sulla sanità così il percorso si allunga	Turno Roberto	32
17/09/2010	Corriere della Sera	54	Un'agenzia nazionale per la ricerca contro la burocrazia e le clientele	Mucchetti Massimo	33
17/09/2010	Finanza & Mercati	5	Aeroporti, Letta apre all'Enac: "Le tariffe vadano all'Antitrust"	S.F.	35

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

17/09/2010	Corriere della Sera	37	Marcegaglia: la ripresa rallenta e l'evasione è sbalorditiva - "La ripresa rallenta, ma il peggio è alle spalle"	Sensini Mario	36
17/09/2010	Finanza & Mercati	4	Marcegaglia gela il governo sul Fisco. Allarme anche su lavoro e crescita	Chiesa Fausta	37
17/09/2010	Avvenire	7	"Il sommerso al 20% del Pil". Ed è polemica	Pini Nicola	38
17/09/2010	Italia Oggi	7	La ripresa economica dà i numeri	Di Santo Giampiero	39
17/09/2010	Mf	2	Rottamata la vecchia Fiat - Marchionne vara la svolta storica	Mondellini Luciano	40
17/09/2010	Finanza & Mercati	5	Alitalia, perdite dimezzate nel 2010. E lo swap con il Tesoro fa l'en plein	Di Renzo Sibilla	42
17/09/2010	Finanza & Mercati	5	E Moretti raddoppia l'utile delle Fs	...	43
17/09/2010	Messaggero	23	Acea-Gdf, intesa preliminare sull'energia	R.Amo.	44
17/09/2010	Italia Oggi	27	Contributi Inps, incassi in crescita	...	46

UNIONE EUROPEA

17/09/2010	Corriere della Sera	3	Berlusconi critica la Ue: "Consulti prima gli Stati"	Galluzzo Marco	47
17/09/2010	Finanza & Mercati	2	Ok dell'Ue "al semestre europeo" di controllo sui bilanci - Via libera politico al semestre europeo. A ottobre gli altri nodi	...	48
17/09/2010	Mattino	3	Berlusconi: "Sto con Parigi" Ma ora è l'Italia nel mirino	Conti Marco	49
17/09/2010	Messaggero	2	Patto di stabilità: sanzioni per chi sfora, non c'è l'intesa	Ma.Con.	50

GIUSTIZIA

17/09/2010	Italia Oggi	23	Si tratta sugli appalti	Chiarello Luigi	51
17/09/2010	Sole 24 Ore	35	Il nuovo Codice inciampa nei termini	Cherchi Antonello	52
17/09/2010	Italia Oggi	35	Piani territoriali alle università	Mascolini Andrea	54
17/09/2010	Italia Oggi	21	L'acquisto di casa dal genitore può fare scattare l'accertamento	Mancini Alba	55
17/09/2010	Sole 24 Ore	34	Il giudicato si estende alle liti su altre annualità	Iorio Antonio	56

VENERDÌ 17 SETTEMBRE 2010 ANNO L35 - N. 221

in Italia EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339 Servizio Clienti - Tel. 02 43797340

Fondato nel 1876 www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281



La prima volta di Elkann La Fiat si fa in due Marchionne: una droga gli incentivi Carretto Sideri, G. Ferrari alle pagine 34 e 35



Confindustria e la crisi Marcegaglia: la ripresa rallenta e l'evasione è sbalorditiva di Enrico Marro e Mario Sensini a pagina 37

TIM TUTTO COMPRESO

LE CAMPAGNE ACQUISTI NON DANNO LA STABILITÀ

IL NAUFRAGIO DEI «RESPONSABILI»

di PIERLUIGI BATTISTA

Svanisce l'epopea dei «responsabili». Comunque vada a finire la campagna acquisti, è quasi certo che lo shopping non formerà una maggioranza stabile che possa fare a meno dei finiani. I numeri ballerini sono la maledizione dell'estate di Berlusconi. A fine luglio pensava, mal consigliato, che i numeri avrebbero soffocato il «controcanale» di Fini. Ora voleva correre ai ripari, pescando qui e là tra i seggi in Parlamento. Ma anche in questo caso il pallottoliere non è stato generoso.

È stato un errore tattico. Ma anche un danno di immagine: come può il premier additare alla pubblica riprovazione la volontà di «ribaltone» di Fini, il disegno del presidente della Camera di stracciare il patto con gli elettori, e poi puntare a micro-ribaltolini, a raschiare a destra e a manca il barile dei parlamentari disposti ad assumersi un compito di sostegno a una maggioranza contro cui sono stati eletti? Un danno per la stabilità, anche.

Per qualche giorno è sembrato di sprofondare nelle atmosfere precarie dell'ultimo governo Prodi, quando, a causa dei numeri riscattissimi, la tenuta della maggioranza veniva affidata agli umori volubili dei senatori Pallaro, Turigliatto e Cusumano. Il governo del centrodestra, uscito dalle urne con una maggioranza parlamentare schiacciante, doveva essere l'alba di una nuova era di stabilità. Ma per qualche giorno si è aggrappato alla «responsabilità» di qualche signor Nessuno, a quanto pare non sempre mosso da nobili ideali e da genero-

se preoccupazioni istituzionali.

È andata male, perché il reclutamento dei «responsabili» poggiava ancora sull'idea sbagliata che la spina finiana potesse essere eliminata con deferimenti ai provvisori o qualche gioco di prestigio numerico. Anzi, che siglare il patto di maggioranza che Fini ha proposto a Mirabello, Berlusconi, archiviata per il momento la tentazione del voto anticipato entro il 2010, è andato alla ricerca di qualche carta segreta di riserva che potesse rendere marginale o inutile l'apporto determinante di «futuro e Libertà». Ha provato con l'Udc di Casini, ma il progetto si è arenato. Ha provato con una pattuglia patchwork per raggiungere la soglia dei 400 parlamentari, sufficiente per estromettere i finiani della maggioranza. Ha provato tutte le strade pur di non imboccare la strada maestra dell'accordo, considerata da Berlusconi un cedimento al ricatto, la rielizione di un potere di veto intollerabile per un premier decisionista.

Ora esistono ancora i margini, da qui al discorso della fiducia che Berlusconi terrà in Parlamento tra meno di dieci giorni, per dimenticare il flop dei «responsabili», per sedare l'orgoglio ferito dalla secessione finiana e per rilanciare un programma di governo che abbia un respiro triennale, da qui alla scadenza della legislatura. È il passaggio politicamente e anche, conoscendo la personalità di Berlusconi, caratterialmente più difficile. Necessario però per chiudere una stagione confusa e persino caotica. Non è mai troppo tardi.

di PIERLUIGI BATTISTA

Berlusconi: per l'immigrazione serve una politica forte. Il grazie dell'Eliseo: un amico vero

Sarkozy va avanti: via i rom

Al vertice Ue parole di fuoco tra il presidente francese e Barroso

La visita in Gran Bretagna

Il Papa e i preti pedofili «Abbiamo vigilato poco»



Il Papa a Edimburgo con la regina Elisabetta (foto Reuters). Sui preti pedofili: «Abbiamo vigilato poco».

Quando Wojtyla venne da pastore

di LUIGI ACCATTOLE

«L»a prima visita di Stato di un Papa in Gran Bretagna» dicono con enfasi le fonti britanniche e si può capire l'orgoglio degli addetti al protocollo diplomatico per questa prima.

I due imperi partner globali

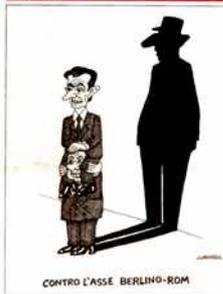
di MARCO VENTURA

Enrico VIII vide nel Papa un sovrano concorrente che minacciava le sorti del regno e della dinastia. Perciò ruppe i rapporti e proclamò la propria supremazia sulla Chiesa d'Inghilterra.

Dopo il violento scontro con Barroso, nessun dietrofront di Sarkozy sulle espulsioni dei rom senza permesso. Berlusconi: serve una politica forte sull'immigrazione.

ALLE PAGINE 2 E 3 Calzi Galluzzo, Natale, Offeddu

Giannelli



CONTRO L'ASSE BERLINO-ROM

L'Europa senza risposte

di FRANCO VENTURINI

Convocato per discutere di rapporti con la Cina, il vertice europeo di ieri si è spaccato sui rapporti con i rom.

CONTINUA A PAGINA 54

L'ex segretario: siamo senza bussola. La replica: regalo al Cavaliere

L'affondo di Veltroni scuote il Pd Lite con Bersani sul nuovo leader

Autorità e società pubbliche

Il fattore «F» che blocca le nomine

di SERGIO RIZZO

«Berlusconi non ha una concezione liberale della democrazia», ringhiava Gianfranco Fini la mattina del 30 luglio. «Fini mi ha rimato contro, ha dato sponda ai miei nemici», lo liquidava Berlusconi. Da poche ore il presidente della Camera era stato estromesso dal Pdl e due giorni prima il Giornale di proprietà della famiglia del premier diretto da Vittorio Feltri aveva scatenato la campagna sulla casa di An a Montecarlo finita al fratello della sua compagna, Elisabetta Tulliani. Avreste mai detto che il governo Berlusconi avrebbe dato a un uomo di Fini una poltrona pubblica? Eppure è accaduto.

CONTINUA A PAGINA 11

L'affondo che segna il ritorno di Walter Veltroni, la conta sulle firme a un documento che chiede un cambio di rotta e l'allusione a «un papa straniero», un nuovo Prodi che si candida alla premiership del centrosinistra, provocano un forte smottamento all'interno del Pd.

Il movimento. L'attacco è per il segretario Bersani, che parla di uscita «poco simpatica», un «pacco dono» per Berlusconi, e di intervento sbagliato «nel modo, nel tono, nel momento». Veltroni annuncia un movimento.

ALLE PAGINE 8 E 9 Alberti, Meli, Troceno

LA DEFLAGRAZIONE

di MASSIMO FRANCO

Fra Pier Luigi Bersani e Walter Veltroni si è aperta una dinamica simile a quella tra Silvio Berlusconi e Gianfranco Fini. Con un processo imitativo involontario, il maggior partito d'opposizione sta seguendo e copiando lo smottamento del Pdl. Lo smarcamento deciso ieri dall'ex segretario segna l'inizio di un fuoco di sbarramento contro la candidatura di Bersani a Palazzo Chigi: un epilogo che, senza l'iniziativa della minoranza del Pd, sarebbe stato scontato o per convinzione o per forza di inerzia.

CONTINUA A PAGINA 8



GRANDE SUCCESSI È IN ARRIVO LA RISTAMPA PRENOTATA DAL TUO EDICOLANTE

DA MERCOLEDÌ 15 SETTEMBRE LETTERA A UN BAMBINO MAI NATO A SOLO € 1

PRR CORRIERE DELLA SERA

Il festival, il ministro e le nostalgie di Minculpop

Bondi e il «becco» sui giurati di Venezia

di PAOLO MEREGHETTI

Ci sarebbe da ridere, se non fosse il caso di piangere. Perché nemmeno ai tempi di Starace e Farinacci si era sentito dire da un ministro che voleva «mettere becco nella scelta dei membri della giuria del Festival del cinema di Venezia». Verrebbe voglia di non crederci, ma visti i precedenti la dichiarazione è tragicamente credibile.

CONTINUA A PAGINA 61 Cappelli

L'artista sulla cerimonia al San Carlo

«Per protesta oscurerò la mia opera a Napoli»

di MIMMO PALADINO

Che cosa può fare un pittore per far sentire la propria voce a Napoli? Sono molto preoccupato del destino del museo Madre per l'arte contemporanea e del teatro Triadon Viviani. Ho capito che le mie parole non trafiggono il silenzio. E il 2 ottobre protesterò davanti a Napolitano oscurando con un drappo nero la mia opera al San Carlo.

A PAGINA 25

Il film anti-Islam di Martnelli



Il regista alle crociate

di ALDO GRASSO

Con quella «leggerezza» che è tipica dei suoi kolossal, il regista Renzo Martnelli sta per girare un film su Marco d'Aviano.

CONTINUA A PAGINA 54



LORIANA FALLACI LA FORZA DELLE IDEE, IL CORAGGIO DELLA LIBERTÀ.

00947-... 9 771120489006

1,30 € vendredi 17 septembre 2010 - Le Figaro N° 20 568 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement

« Les Merveilles du classique »
Missa solennelle de Beethoven par Karajan

Les meilleurs articles du New York Times en français

Le 37^e volume de la collection
En vente au prix EXCEPTIONNEL de 9,90 €

Demain Le Figaro et ses magazines

« Sans la liberté de blâmer il n'est point d'éloge flatteur » Beaumarchais

Le Figaro économie

Retraites: aménagement pour les mères de trois enfants ou plus PAGE 21

Carrefour étudie l'avenir de son hard discount PAGE 23

Hermès lance une marque en Chine PAGE 20



Législatives en Suède: la droite largement favorite PAGE 8

Le braqueur présumé d'Uriage laissé en liberté PAGE 11

Biennale des antiquaires: joailliers anciens contre modernes PAGES 34 ET 35



Cancer du sein: les atouts du « diagnostic en un jour » PAGE 13

Exposition: vers un record d'affluence pour Monet au Grand Palais PAGE 32



PHILIPPE LOPEZ, JEAN-PIERRE CLATOT, ERIC FEFERBERG/APP-DIX-PAUL, DELORT/LE FIGARO

Georges Tron

Invité du «Talk Orange-Le Figaro» PAGE 21



Secrétaire d'État à la Fonction publique

Benoît XVI accueilli en Écosse par la reine Élisabeth II



Le Pape Benoît XVI, qui a entamé hier une visite d'État délicate en Écosse et en Angleterre, a été reçu par la reine Élisabeth II au château de Holyrood à Édimbourg. PAGE 10

Cinq Français enlevés au Niger

La France sous la menace terroriste

La nébuleuse al-Qaida serait derrière le rapt de sept employés d'Areva et de Vinci. Un conseil restreint s'est tenu hier soir à l'Élysée.

BRICE HORTEFEUX a indiqué hier que la menace terroriste s'était accrue au cours des derniers jours et des dernières heures en France. Cette annonce intervient alors que cinq Français, un Togolais et un

Malgache, pour l'essentiel des collaborateurs des groupes français Areva et Satom, ont été enlevés dans la nuit de mercredi à jeudi à Arlit, dans le nord du Niger, où opère al-Qaida au Maghreb islamique (Aqmi). L'Aqmi

avait menacé les intérêts français après un raid militaire franco-mauritanien en juillet contre l'une de ses bases au Mali. Un conseil de sécurité restreint devait se tenir hier soir à l'Élysée. PAGE 6

Roms: à Bruxelles, Sarkozy fait front

IL N'Y A PAS EU de clash. Hier, à Bruxelles, Nicolas Sarkozy a démenti tout incident avec le président de la Commission européenne, José Manuel Barroso, sur les Roms. « Si quelqu'un a gardé son calme, c'est bien moi », a assuré le chef de l'État. « Je me suis tenu éloigné de tout propos excessif. » À l'Élysée, on dénon-

ce « l'impertérite » de la Commission, qui n'a jamais pris ses responsabilités pour traiter le dossier des Roms. Selon Jean-Claude Juncker, le déjeuner des Vingt-Sept, lors du sommet européen, a donné lieu à « une explication mâle et virile, nécessaire mais pas tragique ». PAGES 3, 4 ET L'EDITORIAL PAGE 17

**HISTOIRE DU JOUR**

Les petits Sud-Coréens ont aussi droit au grand amour

Après mûre réflexion, la Commission nationale pour les droits de l'homme en Corée du Sud a tranché ce grave débat: oui, les Sud-Coréens de petite taille ont aussi droit au grand amour. La délicate question a été soulevée par un homme de 158 cm qui a déposé une plainte peu ordinaire. Ce célibataire en quête d'âme sœur s'était vu débouté par deux agences matrimoniales du fait de sa petite taille. Les entremetteurs expliquaient que leurs clientes refusaient de rencontrer des candidats de moins de 165 cm. Pas de coup de foudre possible au ras des paquerettes, selon les professionnels de la rencontre. « Discrimination ! », répliqua l'institution gardienne des droits de l'homme, qui a volé au secours du pré-

tendant éconduit pour accuser les agences d'atteinte à la dignité humaine. Et les sages de raisonner doctement sur les secrets de l'alchimie amoureuse. « Il est excessif d'exclure un candidat au motif d'un trait physique puisque plusieurs facteurs entrent en ligne de compte dans le choix d'un partenaire. » Dans un pays obsédé par l'apparence physique, où l'on n'hésite pas à passer sous le scalpel pour augmenter ses chances de trouver un bon parti, le sujet est sensible. Les jeunes Sud-Coréennes, montées en toute circonstance sur des talons aiguilles vertigineux, veulent des compagnons à la hauteur. Tout homme en dessous de 170 cm est un « loser » a résumé, lapidaire, l'une d'elles dans un talk-show. ■ SEBASTIEN FALLETTI (A SEOUL)

DÉBATS & OPINIONS

LA CHRONIQUE d'Ivan Rioufol
Chers moralistes qui aimez la France molle... PAGE 17

**RENDEZ-VOUS**

L'EDITORIAL de Pierre Rousselin
LE CARNET DU JOUR
APARTE d'Anne Fulda
TOUTE L'ACTUALITÉ sur lefigaro.fr

PAGE 17
PAGE 15
PAGE 42

RENTREE DES REPRISES

4 500 € TTC (1) pour l'achat d'une Citroën d'occasion C4 Picasso

3 600 € TTC (1) pour l'achat d'une Citroën d'occasion C4 berline

+500 € à ajouter aux offres ci-dessus pour la reprise d'un véhicule de + de 8 ans d'âge destiné à la casse.

Garantie 2 ans pièces et main d'œuvre

CITROËN select

CITROËN FÉLIX FAURE

PARIS 15^e 01 53 68 15 15 THIAIS (91) 01 46 86 41 23
PARIS 14^e 01 45 89 47 47 COGNAC (17) 01 30 66 37 37
PARIS 19^e 01 44 52 79 79 LIMAY (78) 01 34 78 73 48
BEZONS (95) 01 39 61 05 42 www.citroenfr.com

ALG: 170DA, AND: 140E, BEL: 140E, DOM: 200C, CH: 375, CAN: 4255C, D: 200C, A: 280C, ESP: 200C, GR: 180E, I: 200C, J: 200C, K: 200C, L: 200C, M: 200C, N: 200C, O: 200C, P: 200C, Q: 200C, R: 200C, S: 200C, T: 200C, U: 200C, V: 200C, W: 200C, X: 200C, Y: 200C, Z: 200C

CALLS GROW FOR CHANGES TO DAVIS CUP

PAGE 12 | CHRISTOPHER CLAREY



NEW MARKET FOR BOEING: SPACE TOURS

PAGE 19 | BUSINESS WITH REUTERS

N. KOREA IS SEEKING NEW TALKS

PAGE 8 | JIMMY CARTER



SUZY MENKES ON A SUNSHINE STATE OF MIND

PAGE 6 | FASHION NEW YORK

International Herald Tribune

FRIDAY, SEPTEMBER 17, 2010

THE GLOBAL EDITION OF THE NEW YORK TIMES

GLOBAL.NYTIMES.COM

Chinese industry seeks a new edge

DONGGUAN, CHINA

As factories' costs rise, officials try to encourage more sustainable growth

BY DAVID BARBOZA

Companies in the Chinese industrial heartland are toiling to reinvent their businesses, fearing that the low-cost manufacturing that helped propel the country's economic ascent is fast becoming obsolete.

The TAL Group, which operates an immense garment-making plant in this coastal boomtown, is moving beyond piecemeal work by helping the U.S. retailer J.C. Penney electronically manage its inventory of dress shirts, from factory floor to store shelves in the United States.

Chicony, maker of a power device used in the Xbox from Microsoft and a major supplier of computer keyboards to Dell, is diversifying by opening department stores. And Kwonne Electrical Products, after years of assembling vacuum cleaners and rechargeable toothbrushes for Philips and other Western companies, is planning its own line of home appliances.

"We want to do more original design and build our own brand," Benjamin Kwok, a company founder, said during a recent tour of a sprawling factory complex that has 3,000 workers, a huge

warehouse and laboratories for testing juice makers, vacuum cleaners and other appliances. "Many customers won't be happy with the decision to compete with them. But we have no choice."

It is too soon to know whether such makeovers will succeed. But economists consider such efforts necessary — and overdue.

With manufacturing costs rising and China looking to create a consumer middle class, experts say the revamping of the coastal region's industries could help reduce the country's wide income gap and encourage more balanced and sustainable economic growth.

"It is my hope that China's comparative advantage as a low-wage producer does not disappear — the sooner the better," Fan Gang, an economics professor at Peking University, wrote in a recent essay, adding that China needed to upgrade and embark on "the next stage of development."

For years, factories in the Pearl River Delta region have served as the low-cost manufacturing base for global brands, turning a part of China into the country's biggest export zone. The city of Dongguan, about 35 kilometers, or 22 miles, northwest of Hong Kong, has long churned out toys, textiles, furniture and sports shoes, including hundreds of millions of sneakers a year for companies like Nike and Adidas.

But now manufacturing costs are rising rapidly in response to nagging labor shortages and workers' demands

CHINA, PAGE 17



President Nicolas Sarkozy of France, at left, in talks with President Traian Basescu of Romania at an E.U. meeting in Brussels on Thursday.

Sarkozy defies critics on Roma expulsions

BRUSSELS

Heated exchanges with E.U. officials fail to make him shift stance

BY STEPHEN CASTLE AND KATRIN BENNHOLD

After heated exchanges among European Union leaders, President Nicolas Sarkozy of France vowed Thursday to keep dismantling the European Commission's camps and rejected complaints that the French authorities were racist and deliberately targeted Roma communities for deportation.

Intended to help promote Europe's role on the global stage, a meeting of Europe's leaders descended into open discord over the expulsion of thousands of Roma from France.

The verbal confrontation, which followed outspoken criticism of the French government by the European Commission earlier this week, reached a high point in a dispute during lunch and brought relations between Paris and the bloc's executive to their lowest point in years.

The disagreement underlines how migration within the groups of 27 nations has become a combustible issue in the wake of the European economic crisis. The Union's latest expansion, which brought Romania and Bulgaria into the bloc in 2007, has renewed concern about immigration and integration, with several political leaders hardening their rhetoric.

Alongside the already heated debate over the place of Muslim, African and Asian immigrants in European societies, the debate about the Roma could call into question one of the basic tenets of the European Union: the rights of its 500 million citizens to cross internal borders.

The meeting Thursday did, as originally intended, air foreign policy concerns and decide on trade concessions for flood-stricken Pakistan. But it was hijacked by a clash between Mr. Sarkozy and Jose Manuel Barroso, the president of the European Commission, which has threatened legal action against Paris over its deportation of Roma, also known as Gypsies.

"We will continue to dismantle the illegal camps, whoever is there," Mr. Sarkozy told a news conference. "Europe cannot close its eyes to illegal camps."

The French leader denied there had been any direct clash over a formal lunch at the summit in Brussels, but that account was contradicted by other leaders and diplomats.

"There was a big argument — I could also say a scandal — between the president of the European Commission and the French president," the Bulgarian prime minister, Boyko Borisov, said, according to the Bulgarian daily Dnevnik. Asked about the hour-long exchange, the German chancellor, Angela Merkel, said "the lunch was good — but only regarding the food."

One European diplomat, not authorized to speak publicly, described the debate as "heated." Another said: E.U., PAGE 3

Pope faults the church for handling of crisis

GLASGOW

Benedict offers remarks for a wary U.K. audience as he begins state visit

BY RACHEL DONADIO AND ALAN COWELL

Pope Benedict XVI arrived in Scotland on Thursday, offering his strongest criticism yet of the Roman Catholic Church's handling of the sex abuse crisis, saying it had not been "sufficiently vigilant" or "sufficiently swift and decisive" in

cracking down on abusers.

While Benedict was received graciously by Queen Elizabeth II in Edinburgh and thousands turned out for an open-air Mass in Glasgow on Thursday, the visit is fraught with controversy. As his remarks indicated, Benedict arrived still struggling to contend with the sexual abuse crisis, which struck deep at the heart of nearby Ireland, his native Germany and elsewhere in Europe, most recently in Belgium.

Protests are planned by atheists, gay and human rights activists incensed by the pope's handling of the sex abuse scandals, and others opposed to the church's stance on social issues.

Centuries after the Church of England split from Rome, Anglicans are wary of the Vatican's recent efforts to draw traditionalists to Catholicism, and the occasion for the visit is the beatification of Cardinal John Henry Newman, England's most famous Catholic convert.

Speaking to reporters on his flight from Rome, using words that may have been intended to pre-empt a potentially hostile reception in Britain, Benedict said that the church's "first interest is the victims" and that the archbishop needed to ask "how can we repair, what can we do to help them to overcome the trauma, to re-find their lives."

He expressed "sadness also that the authority of the church was not sufficient," PAGE 3



Queen Elizabeth II with Pope Benedict XVI in Edinburgh on Thursday.

WORLD NEWS

AIDS ancestor traced far back
Scientists have found evidence that the ancestor to the virus that causes AIDS has been in monkeys and apes for at least 32,000 years — not just a few hundred years, as had been previously thought. PAGE 7

Republicans fight their fringe
As Tea Party candidates notch victories in the primaries, conservative Republicans face a struggle with the movement's purity and electability. With the November elections approaching, who will prevail? PAGE 4

New Start treaty advances
A U.S. Senate committee has voted to approve a new arms control treaty with Russia, with three Republicans joining Democrats to support it. PAGE 4

Pakistan's struggle over water
Calls for more dams and irrigation projects on the Indus River threaten the livelihoods of poor fishermen who work in the river's delta. PAGE 7

BUSINESS

Tougher U.S. line on renminbi
The U.S. Treasury secretary on Thursday laid out a list of complaints about Beijing's economic policies and urged it to allow "significant, sustained appreciation" of its currency. PAGE 16

E.U.-South Korean trade deal
Europe and South Korea have agreed to strengthen their economic bonds in a wide-ranging agreement that would be the European Union's first free-trade deal in Asia. PAGE 17

Building the 'Yugosphere'
The republics that once formed Yugoslavia are finding more and more reasons to cooperate, and their businesses are reviving old ties and creating new ones. PAGE 16

Fiat splitting itself in 2 parts
Fiat Group has shareholders' approval to spin off its industrial business from its automotive unit and hopes the stock market will view the two halves more positively than it has the whole. PAGE 16



This old apartment building in the Bucharest suburb of Ferentari is typical of the housing where many Roma in Romania are residing.

Roma life in Romania explains their flight

BUCHAREST

Migration at least offers better survival, but it puts growing pressure on E.U.

BY SUZANNE DALEY

This city is full of stark, Soviet-era housing blocks, but none as grim as those given over to the Roma population, which stand next to the junkyard on the outskirts of town — gray towers of one-room apartments with communal bathrooms and no hot water.

Here, Maria Muraru, 62, who has not

had work in five years, tends to her dying husband in a foul-smelling, mosquito-infested, ground-floor apartment no bigger than a jail cell.

"There is not much for us in Romania," she said recently, watching her husband sleep. "And now that we are in the European Union, we have the right to go to other countries. It is better there."

Thousands of Romania's Roma, also known as Gypsies, have come to a similar conclusion in recent years, heading for the relative wealth of Western Europe, and pushing the European Union to face up to one of the new realities of its enlarged membership.

In some ways, it is a moment of reckoning. The European Union now has

open borders with much poorer countries, like Romania and Bulgaria, which joined in 2007, and their unsolved problems can easily come home to roost in its richer countries.

Much of Western Europe has reacted with hostility to the Roma migrants, who arrive virtually without skills and illiterate. Some Roma have found marginal jobs collecting scrap iron or painting houses. But others have signed up for welfare or drifted into begging and petty thievery, living in unsightly camp sites.

In recent weeks in France, President Nicolas Sarkozy has tried to revive his support on the right of the political spectrum by ordering a campaign to deport

ROMA, PAGE 3

CULTURE

Faith, the movies and aging
The director Woody Allen talks about religion, fortune tellers and getting older, and about how the themes of his new movie, "You Will Meet a Tall Dark Stranger," resonate in his life. PAGE 10



PAGE TWO

A slice of Somalia's suffering
Somalia has been missing a functioning central government for nearly 20 years. And remote villages like Wisi, above, are left on their own to deal with the wreckage of a never-ending war.

COMING THIS WEEKEND

Chinese hunt London bargains
The Chinese are sniffing around high-end real estate in London, and while they are looking for bargains, they are also helping to replace the diminishing interest from the Middle East.

Cutthroat world of friendship
The movie "The Social Network" examines the development of the Internet juggernaut Facebook, and the human cost of the company's success.

VIEWES

Roger Cohen
There are many reasons why Britain isn't receiving the spiritually rigid Pope Benedict XVI with open arms. It would have been better to have denied him the honor of a state visit. PAGE 8

An orphan development goal
The lack of adequate sanitation for the world's poor is one of the greatest untold development challenges we face, Ellen Johnson-Sirleaf writes. PAGE 8

HANDMADE TO MEASURE
GIORGIO ARMANI

TO RECEIVE THE INTERNATIONAL HERALD TRIBUNE AT YOUR NEWSSTAND, CALL 800-827-1112

NEWSSTAND PRICES
July 4-20 10¢
No. 39,662
Books 11
Business 15
Classics 20
Comics 25
Crossword 13
Culture 10
Sports 12
Views 8

CURRENCIES NEW YORK, THURSDAY 3:00PM PREVIOUS
▲ Euro (€) \$1.3090 \$1.3000
▲ Pound (£) \$1.5640 \$1.5620
▲ Yen (¥) ¥85.790 ¥85.730
▲ S. Franc (₣) SF1.0140 SF1.0030
Fiat conversion rates Page 18

STOCK INDEXES THURSDAY
▲ The Dow 1:30pm 10,584.12 +0.11%
▲ NYSE 100 close 5,840.14 -0.28%
▲ NASDAQ 225 close 9,509.50 -0.07%
DOLLAR INDEX NEW YORK, THURSDAY 3:00PM
▲ Light sweet crude \$74.77 -\$1.04



IL MATTINO

PRIMA EDIZIONE

17 settembre 2010 Venerdì

Fondato nel 1892

www.ilmattino.it



€ 1 ANNO CXVIII N. 255

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE 45% - ARTICOLO 2, COMMA 20/B, LEGGE 662/96 (NAPOLI) IN ABBONAMENTO "IL MATTINO" - "LA NAVE" - EURO. L'ABBONAMENTO OBBLIGATORIO

Duro faccia a faccia a Bruxelles. Bossi: i nomadi sono ladri. Atterraggio d'emergenza a Milano, paura per Berlusconi

Rom, scontro tra Sarkozy e Barroso

Immigrati, l'Italia rischia una sanzione dall'Unione Europea per gli accordi con la Libia

Dopo la Francia anche l'Italia finisce nel mirino dell'Ue sul fronte degli immigrati. Bruxelles, infatti, sta esaminando l'ipotesi di nuove sanzioni per l'accordo con la Libia e il censimento del 2008. Intanto, al vertice dell'Ue che si è svolto ieri a Bruxelles, si è riaperto lo scontro fra il presidente francese Sarkozy e il presidente della commissione europea, Barroso. Pomo della discordia, le accuse dell'Eliseo alla Reding sulla questione dei rom. «Dalla commissaria sono arrivate le scuse, da altri il populismo», ha dichiarato il numero uno dell'esecutivo comunitario. Berlusconi chiede all'Ue di consultare gli stati membri prima di intervenire sulle questioni relative all'immigrazione. Durissimo Bossi: «Sto con la Francia, i rom sono ladri».

I Sassi di Marassi



Politica

Tensione nel Pd, Veltroni: persa la bussola Bersani: da Walter pacco dono al premier

> Conti, Marconi e Trotta alle pagg. 2 e 3

> Pappalardo e servizi a pag. 4

Il giornale del Carroccio e l'anti-camorra

Padania choc: «Siani eroe Saviano no»



La Lega torna all'attacco di Roberto Saviano. Con un lungo articolo sulla Padania ricorda l'omicidio del giornalista del Mattino, Giancarlo Siani: «Lui era un eroe, Saviano no».

Lo strabismo della Lega

Raffaele Cantone

Fra qualche giorno saranno 25 anni che Giancarlo Siani è stato barbaramente ammazzato dalla camorra. Tutto quanto verrà organizzato per ricordarlo, sarà certamente poco rispetto al sacrificio di un ragazzo di 26 anni e alla lezione che ha lasciato ai posteri di onestà morale ed intellettuale, di grandissimo coraggio in un periodo di bieco conformismo, in cui pronunciare anche solo la parola camorra era difficile.

> Segue a pag. 18

Con l'Utrecht è 0-0

Delusione EuroNapoli: ancora pari



In area Cannavaro sovrasta l'avversario

Il Napoli del turnover voluto da Mazzarri contro l'Utrecht non va oltre un deludente 0-0. Nel primo tempo azzurri disorientati e olandesi che sfiorano più volte il gol del vantaggio. Nella ripresa Mazzarri inserisce Hamsik al posto di Sosa, quindi Maggio per Dosenna e Lucarelli per Yebda. Assalto finale, ma senza gol.

> De Luca e Mandarini alle pagg. 26 e 27

Il punto

Squadra stramba e senza fiato

Toni lavarone

Il campo dice: piccolo risultato contro l'Utrecht, con poche emozioni e, alla fine, poco fiato dei nostri. Ma la partita era cominciata peggio con la squadra di Mazzarri in perenne difficoltà. Un Napoli strambo. Ogni tanto gioca come fosse avanti 3-0, invece è 0-0, e può succedere che gli altri, guidati da un buon trequartista (Mertens), si sveglino e che per due volte grazino gli azzurri lenti e prevedibili. Mentre gli avversari si impossessano del centrocampo, il Napoli rischia di beccare gol perché gioca con supponenza e lentezza. Di rimando l'Utrecht non accelera; si adegua, forse nel timore di svegliare il drago addormentato.

> Segue a pag. 18

Confindustria: ripresa lenta, boom del sommerso

La Fiat si divide in due Auto, alleanze più facili

Marchionne: «Un grande giorno Ottimista sul nuovo contratto» Debutto di Elkann da presidente

Arriva il giorno della scissione. La Fiat si fa un due: da gennaio del 2011 ci sarà, la Fiat e la Fiat Industrial. Ovvero, da una parte l'auto, dall'altra i trattori Cnh e i camion Iveco. John Elkann, al suo debutto come presidente dell'assemblea, ricorda i tempi bui del Lingotto, «la sensazione dell'agonia». Ma anche la volontà di andare avanti e di costruire il futuro: «Ora siamo più forti». Per l'amministratore delegato della Fiat, Sergio Marchionne, si tratta di una svolta «storica» per la società. Ora le alleanze internazionali, fa sapere, diventeranno più facili. Il numero due del gruppo si mostra ottimista anche sulla trattativa con i metalmeccanici per il rinnovo del contratto. Il leader della Cgil, Guglielmo Epifani, ribadisce però che non firmerà mai un accordo senza il consenso della Fiom.

> Amoroso a pag. 14

L'analisi

Pomigliano, il Lingotto non può più attendere

Giuseppe Berta

Da ieri le Fiat sono due. L'auto e le altre attività industriali (camion e macchine movimento terra) hanno preso strade separate, con una completa autonomia operativa. In concreto, per il comparto automobilistico ciò significa una totale libertà di movimento. Essa è certamente necessaria per mandare in porto la complessa integrazione con la Chrysler, a cui Sergio Marchionne si sta applicando dalla primavera del 2009. Ma potrà rivelarsi assai utile per negoziare ulteriori alleanze, dal momento che il nuovo gruppo mondiale dell'auto (l'obiettivo finale di Marchionne) richiede probabilmente altre gambe su cui poter marciare più speditamente.

> Segue a pag. 18



Pedofilia, il mea culpa del Papa a Londra

«L'autorità della Chiesa», non ha vigilato abbastanza, né è stata tempestiva e ferma nei provvedimenti da prendere sulla questione dei preti pedofili. È un vero e proprio «mea culpa» quello con cui il Papa si è presentato ieri alla

società britannica, all'inizio del viaggio di quattro giorni nel Regno Unito, un appuntamento tra i più complessi e impegnativi del suo pontificato.

> Giansoldati a pag. 9

Uccisi 14 randagi. Il sospetto: usati per allenare i pitbull ai combattimenti Strage di cani: scatta l'inchiesta sui clan

IL PIACERE È LA NUOVA BMW X1.



PRONTA CONSEGNA. Venite a provarla Sabato 18 e Domenica 19.

Nuova Concessionaria BMW Granturismo Via Rep. Marinare, 61/65C - Tel. 081 19730970 - NAPOLI

Una misteriosa strage di cani randagi nel quartiere di Ponticelli fa emergere un sospetto: potrebbero essere stati avvelenati dopo esser stati usati come «sparring partner» di pitbull nelle gare illegali. In pochi giorni le bestiole trovate uccise, presumibilmente con polpette farcite di anticirco, sono 14. Ad indagare, per ora, solo le associazioni animaliste. Ma è noto l'utilizzo di randagi negli allenamenti per le competizioni dei pitbull. E si sa che i randagi, una volta feriti e non più utili agli allenamenti, vengono eliminati.

> Barbuto in cronaca

OGGI IL CORPO UMANO FASCICOLO n.3 + le PARTI da MONTARE a soli 6,99 euro IL MATTINO

OGGI CAPOLAVORI I PIÙ GRANDI ROMANZI DELLA LETTERATURA FRANCESE REGINE SUE I MISTERI DI PARIGI - I QUARANTASECONDI Volante a soli 6,50 euro IL MATTINO

Ivo Germano

Potere alla parola sottocoperta. Che non è una parola qualunque, ma la coperta cortissima della passività assoluta e dell'acquiescenza «un tanto al chilo». In tutta onestà è difficilissimo concedersi il lusso del ragionamento a freddo, tanto che il tentar può nuocere. Stavolta più che mai la cronaca, tuttavia, può essere di aiuto. L'equipaggio della motovedetta libica che ha mitragliato il natante Ariete era composto anche da finanziere italiani.

> Segue a pag. 18

Il paroliere Sottocoperta nel Paese degli imboscati

Molino San Felice la farina San Felice è l'unica certificata per la pizza napoletana STG siamo presenti alla Festa della Pizza Sabonis (Pontecagnano)

Il Messaggero

PRIMA EDIZIONE - NAZIONALE



INTERNET: www.ilmessaggero.it
Sped. Ab. Post. legge 652/98 art. 2/19 Roma

ANNO 132 - N° 253 € 1,00 Italia IL GIORNALE DEL MATTINO VENERDI 17 SETTEMBRE 2010 - S. ROBERTO BELLARMINO



Modernizzazione LA SFIDA DI RESTARE IN PIEDI OLTRE LA CRISI

di OSCAR GIANNINO

IERI in molti si sono interrogati sui dati aggiornati della crisi diffusi dal Centro studi di Confindustria. Non è che viale dell'Astronomia ha cambiato posizione e invoca elezione anticipata, visto che abbassa la crescita attesa del 2010 dall'1,6% a un più modesto più 1,3%? Era questo che in molti si chiedevano. E scommetto che ci sarà oggi chi lo scrive. Leggere in questo modo i dati dell'economia italiana non fa bene a nessuno. Confonde le idee all'opinione pubblica e non fa bene alla politica, che si incattivisce ulteriormente. Credere e diffondere l'idea che gli andamenti trimestrali di un'economia nazionale siano figli di ciò che il governo ha fatto in quel trimestre è totalmente sbagliato.

La verità è che questi dati vanno letti su due piani del tutto distinti. Uno conto è la ragione dell'attenuazione della crescita. Altro è il fatto che la crescita sia e resti bassa. L'economia italiana rallenta la sua ripresa nel breve essenzialmente per due ordini di ragioni: perché l'America di Obama malgrado tutto il suo debito pubblico aggiuntivo e anzi proprio per quello si sta piantando, e naturalmente questo è un problema per chi esporta negli States; e perché il rafforzamento dell'euro che ha fatto seguito al salvataggio della Grecia naturalmente peggiora le nostre ragioni di scambio e mette in difficoltà i prezzi comparati delle esportazioni dell'euroarea. Ma il punto di fondo non è nessuno di questi due, visto che né l'America né l'euro si governano da Roma. A contare è ciò che Confindustria e tutte le persone serie - in prima fila questo giornale - ripetono da molto tempo e cioè che senza decisioni strutturali in ogni caso la ripresa italiana sarebbe stata inferiore a quella dei nostri partner e concorrenti, come accade da oltre dieci anni prima della crisi.

Due istantanee di ieri fotografano l'alternativa aperta davanti all'Italia. Da una parte, la sfida globale della nuova Fiat che si divide tra auto e restanti attività industriali, e nella conferenza stampa di Marchionne ed Elkann ribadisce che un mondo è finito, quello degli aiuti di Stato, mentre nel mondo nuovo sarà in piedi solo chi sa produrre buone auto con tempi, costi e tecnologie competitive.

CONTINUA A PAG. 26

Al vertice di Bruxelles scambio di battute tra i due leader. Berlusconi: l'Europa consulti sempre gli Stati membri

Sarkozy-Barroso, scontro sui Rom

Il capo dell'Eliseo: via i campi illegali, l'Italia è con noi. Il presidente Ue: no al populismo

FEDERALISMO

Oggi il decreto, la Lega tenta di frenare
Roma Capitale, primo sì:
il sindaco in Consiglio dei ministri
ogni volta che si parla della città



IL COMMENTO

IL VALORE DI UN RICONOSCIMENTO

di CARLO FUSI

UNA BUONA notizia. E un riconoscimento per il ruolo e lo status di Roma capitale. E' il dato più significativo dell'approvazione del primo decreto attuativo del federalismo. Soprattutto è la conferma che il sindaco di Roma è cresciuto dal punto di vista istituzionale e politico: testimonianza che trova riscontro anche nell'immaginario dei cittadini, visto che Gianni Alemanno nell'ultima rilevazione sul gradimento dei primi cittadini è balzato dal ventiduesimo al terzo posto.

CONTINUA A PAG. 5

ROSSI A PAG. 5 IL DOSSIER SUL DECRETO

BRUXELLES - Scontro sui Rom al vertice Ue tra il presidente Sarkozy e quello della Commissione europea Barroso. Tra i due ci sono stati toni molto forti. Il capo dell'Eliseo insiste: vado avanti così, la nostra non è una politica razzista. E aggiunge: anche la cancelliera tedesca in realtà non si sbilancia: è giusto richiamare tutti e rispettare delle regole comunitarie. Unanimità dei Ventisette sulle dichiarazioni esagerate del Commissario alla Giustizia, Viviane Reding, che aveva associato le espulsioni a quanto avvenuto nel corso della seconda guerra mondiale.

AJELLO, CONTI, MARCONI E SOFI ALLE PAG. 2 E 3

LA VISITA IN GRAN BRETAGNA

Il Papa: «Sui pedofili la Chiesa ha vigilato poco»

dal nostro inviato
FRANCIA GIAN SOLDATI

Edimburgo
«SONO scioccato. È una grande tristezza che l'autorità della Chiesa non sia stata sufficientemente vigilante e non sufficientemente veloce, decisa, nel prendere le misure necessarie. Lo scandalo pedofilia è e resta una spina nel fianco di questo pontificato. Un pontificato oggi costretto a farsi carico delle conseguenze di tanti errori commessi nel passato. Difficile, però, dire se le parole - durissime e inusuali - pronunciate da Papa Ratzinger siano ascrivibili a un mea culpa».

Continua a pag. 16

AMERI A PAG. 16

OGGI
IL CORPO UMANO

FASCICOLO n.3
+ le PARTI da MONTARE
a soli 6,99 EURO

CAPOLAVORI
I PIÙ GRANDI MAESTRI
DELLA LETTERATURA STRANIERA

I MISTERI DI PARIGI - I
Quarantaduesimo Volume
a soli 6,50 EURO

Scienze e cultura per tutti. Merito, Merito e Merito
Il Messaggero

Imprenditori e commercialisti nel mirino della Procura, blitz della Finanza in aziende e studi

Evasione fiscale, 60 indagati a Roma

C'è anche il presidente della Confindustria, Pambianchi. La replica: del tutto estraneo

ROMA - Evasione fiscale, 60 indagati a Roma. Sono coinvolti Cesare Pambianchi, presidente della Confindustria di Roma, e tanti altri: professionisti di grido e imprenditori, soprattutto nei settori dell'arredamento e del mattone. È per questo che qualcuno avesse la tentazione di eliminare documenti compromettenti, che la Guardia di Finanza ha perquisito ieri circa un centinaio di immobili. Si tratta probabilmente della più grande inchiesta per evasione fiscale degli ultimi tempi, con sessanta indagati quasi tutti conosciutissimi, da Cesare Pambianchi a Carlo Mazzieri, stimato commercialista; dall'imprenditore Giampaolo Palenzola al mobile Renzo Semeraro.

EVANGELISTI E MARTINELLI A PAG. 11

IL RAPPORTO

Confindustria: la crescita rallenta, boom dell'economia sommersa

ROMA - La crisi è alle spalle, ma la ripresa rallenta. Servono riforme e un colpo di reni per far ripartire l'economia. Il Centro Studi di Confindustria, nel suo rapporto d'autunno, parla di frenata che impedisce il consolidamento della fase espansiva. Riviste al ribasso le previsioni del Pil: +1,2% a fine 2010 e +1,3% nel 2011. Sono 480.000 i posti di lavoro persi nell'ultimo triennio. In crescita lavoro sommerso ed evasione fiscale a «livelli sbalorditivi». In compenso l'export, ma ristagnano i consumi delle famiglie.

COSTANTINI A PAG. 9

LA SVOLTA

Fiat, via allo scorporo dell'auto Elkann: nascono due società forti

ROMA - La storia della nuova Fiat inizierà il 3 gennaio 2011. Dal primo giorno di Borsa della Fiat Industrial, tutta camion e trattori, accanto alla Fiat spa, in versione solo auto. Il capitolo zero di una nuova storia. In cui le quattro ruote, giura Sergio Marchionne, «libere da camion, trattori ed escavatrici, potranno scegliere il loro destino». Lo dice nel giorno in cui gli azionisti danno il via libera alla divisione in due del gruppo. «Nascono due Fiat forti, con ambizioni, obiettivi e persone pronte a realizzarli», aggiunge John Elkann.

AMOROSO A PAG. 19

POLEMICHE SUL FESTIVAL

Cinema, Bondi contro Tarantino e Müller: d'ora in poi dirò la mia sulla giuria di Venezia

di GLORIA SATTA

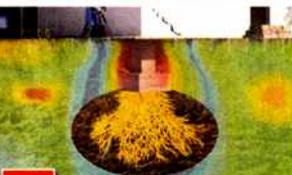
NUOVA sortita di Bondi sul cinema italiano, ancora polemiche all'indomani della Mostra di Venezia, ministro, mai sbarcato al Lido malgrado la presenza di una quarantina di film italiani (di cui quattro in concorso), tira una bordata contro il festival che ha incoronato Sofia Coppola lasciando i nostri a bocca asciutta. Ha parlato, Sandro Bondi, in un'intervista a "Panorama" oggi in edicola.

CONTINUA A PAG. 29

FERZETTI A PAG. 29

CrepeNeiMuri?

Consolidamento Terreni Confezioni Di Resine



Sopralluoghi Preventivi Gratuiti
Chiama
www.geosec.it 840 222202

DIARIO D'ESTATE

di MAURIZIO COSTANZO

SEMPRE così: quando arriva venerdì 17 si riparla di superstizione con ciò che comporta. Penso non tanto che esistano gli zettatori, ma chi esportatore di energie positive e chi invece di energie negative. Quasi naturalmente anticipiamo a giovedì 16 o posticipiamo a sabato 18 cose che potremmo benissimo fare il venerdì 17. Ma lo spostamento in realtà cosa ci garantisce? Proviamo invece a far finta d'essere circondati soltanto da energie positive. Anche venerdì 17 passerà la mano a sabato 18.

INNOVAZIONE RISERVATA

Faccia a faccia con il tecnico, che frena: non siamo ancora pronti

Totti sfida Ranieri: Roma all'attacco

ROMA - Faccia a faccia tra Totti e Ranieri, dopo le accuse del capitano all'allenatore per la tattica rinunciataria della Roma a Monaco, costata alla squadra giallorossa la terza sconfitta in quattro gare ufficiali. «Abbiamo la qualità e i calciatori per giocare all'attacco», ha ribadito Totti a Ranieri. Ma il tecnico resta della sua idea: «Si potrà fare quando staremo meglio». E rilancia: «Se avessimo pareggio, per tutti sarebbe stato un capolavoro».

Carina, Ferretti e Trani nello Sport

VUOI PUBBLICARE IL TUO LIBRO E NON SOLO STAMPARLO?

Invia il tuo dattiloscritto (min. 20 cart. a: IBISKOS EDITRICE RISOLI VIA CAMPANIA 31 50035 EMPOLI FI (cod. 50) Scadenza 15/10/2010

SELEZIONE DI AUTORI EMERGENTI DA INSERIRE NEL CATALOGO 2010-2011 FIERA DI ROMA PUBBLICIBIBLIUMI (09-12-2010)

TUTTI RICEVERANNO UNA RISPOSTA I DATTILOSCRITTI NON VERRANNO RESTITUITI www.ibiskoseditrice.it info@ibiskoseditrice.it info@ibiskoseditrice.it Tel. 0571/994144 Fax 0571/993223

IBISKOS EDITRICE RISOLI O

Il week-end di Branko

Il segno della Vergine corre verso la fortuna

B'UONGIORNO. Vergine: Settembre, il vostro mese, porta altre Lune positive, ma questa di oggi ci sembra la più bella per il vostro amore. La fase crescente è iniziata in Sagittario, chiedeva attenzione soprattutto per la famiglia e i figli, questa invece transita in Capricorno, segno che simboleggia il vostro cuore, e chiama - pretende la felicità. Come tu mi vuoi, dicono Venere e Marte, i due amanti disponibili a darvi il coraggio di andare alla conquista anche di un cuore che crede di poter giocare ancora a lungo con i vostri sentimenti. Auguri.

INNOVAZIONE RISERVATA L'oroscopo a pag. 26



Il racconto La sete di Pechino venti milioni non hanno più acqua GIAMPAOLO VISETTI



La cultura La ricerca della felicità giusta GUSTAVO ZAGREBELSKY



Lo sport La Juve è un rebus anche in Europa 3-3 con il Lech FULVIO BIANCHI E EMANUELE GAMBA



la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Anno 35 - Numero 220 € 1,50 in Italia

venerdì 17 settembre 2010

WIND BUSINESS CLASS

CHIAMATE, SMS INTERNET CHIAMA IL 156

ven 17 set 2010

1 2

www.repubblica.it

SEDE: VIA MONTENAPOLEONE, 101 - TEL. 06/478711 - FAX 06/4787211 - POST. ART. 1 LEGGE 48/04 DEL 17 FEBBRAIO 2004 - ROMA - CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANCONI & C. MILANO - VIA NERVA 21 - TEL. 02/574141 - PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDE, PORTUGALLO, SLOVACCHIA, SPAGNA € 2,30, CANADA \$1, CROAZIA 1,10, DANIMARCA KR 18, EGITTO EF 11,00, FILIPPINE P 20,00, FRANCIA € 2,30, GIBRILTARI £ 1,50, GRECIA € 2,30, HONG KONG HK\$ 10,00, ISLANDIA ISK 200, ITALIA € 1,50, LUSSEMBURGO € 2,30, MALTA € 2,30, NORVEGIA KR 20,00, POLONIA PLN 12,00, PORTUGALLO € 2,30, ROMANIA RON 12,00, RUSSIA RUB 12,00, SLOVACCHIA SKK 200,00, SPAGNA Ptas 180,00, SVEVIA KR 18,00, SVIZZERA FR 3,00, TUNISIA TD 3,00, TURCHIA TL 4,00, UKRAINA UAH 4,00, USA \$ 1,50

L'Eliseo: continueremo le espulsioni. La cancelliera tedesca: mai parlato di sgomberi. Maroni: presto fuori anche i comunitari Rom, scontro Sarkozy-Merkel Lite con Barroso. Berlusconi e Bossi: stiamo con la Francia

R2 Il Club della vita senza denaro

Il giudice su Brancher: sapeva di intascare soldi illeciti Giustizia, il premier vuole il legittimo impedimento bis Veltroni attacca, bufera nel Pd

ROMA — Silvio Berlusconi vuole un "legittimo impedimento bis" che gli faccia da scudo per i processi. Ed è bufera nel Pd per l'attacco di Veltroni: «Ci vuole un nuovo partito». Sul caso Brancher parlano i giudici: «Fu pagato da Fiorani e sapeva che erano soldi sporchi». SERVIZI ALLE PAGINE 6, 7, 9, 10 E 11

BRUXELLES — Nicolas Sarkozy difende i rimpatri dei Rom voluti da Parigi e polemizza con Barroso e Angela Merkel, che, secondo il presidente francese, avrebbe annunciato sgomberi anche in Germania. La cancelliera: «Mai detto». D'accordo con Sarkozy Berlusconi e Bossi. «Fuori anche i comunitari». SERVIZI ALLE PAGINE 2, 3 E 4

IL DIETROFRONT DELLA STORIA

GAD LERNER

SONO tempi bui quelli in cui le classi dirigenti cadono preda della medesima irrazionalità da loro fomentata per tenere a bada il malcontento popolare.

SEGUE A PAGINA 43

Marchionne: così gli operai più sicuri

Fiat si divide in due, l'auto da sola Confindustria: la ripresa rallenta



Elkann e Marchionne

TORINO — La Fiat si divide in due. Fiat Spa continuerà ad occuparsi di automobili, mentre Fiat industrial comprenderà invece Iveco e Cnh, che producono camion e trattori. Intanto Confindustria lancia l'allarme: la ripresa rallenta ed allarga l'evasione.

SERVIZI

ALLE PAGINE 14, 15, 32 E 33

VERA SCHIAVAZZI



SÌ PUÒ vivere con un dollaro al giorno, come fanno in Africa e in Asia milioni di persone, oppure senza neanche quello, come fa orgogliosamente da sedici anni la tedesca Heidi Marie Schermer nella sua Dortmund. In Italia, l'avanguardia più organizzata di chi cerca di disintossicarsi dal denaro si concentra in una community, "zerorelativo", che ha raccolto quasi 15.000 aderenti, che chiamano se stessi "barter": si punta al baratto, allo swapping, ma anche allo scambio di servizi e di beni ai quali non si vuole attribuire un valore preciso. Vivere gratis, o comunque ottenere senza comprarle molte delle cose che servono per vivere e per divertirsi, è possibile. E non è detto che l'unica buona ragione per farlo sia una drammatica necessità. C'è chi è arrivato all'overdose da spreco dopo aver constatato ciò che si accumulava nei suoi armadi, chi non sopporta di veder buttare via cibo ancora buono, chi se la prende con i maghi della finanza e chi si è abituato a vivere limando ogni spesa alla fine ha concluso che si può fare.

ALLE PAGINE 45, 46 E 47

Le idee

Destra e sinistra, l'eclissi e il vuoto

MARC LAZAR

IN QUESTO mese di settembre, Italia e Francia si ritrovano in situazioni abbastanza simili tra loro: la destra (o centro-destra) si sta confrontando con serie difficoltà, mentre la sinistra (o centrosinistra) continua a farsi aspettare, un po' come Godot nella celebre pièce di Samuel Beckett.

SEGUE A PAGINA 43

Il caso

Requiem per il pastone del tg

FILIPPO CECCARELLI

IL PRESIDENTE del Senato, «dal canto suo, torna ad auspicare» chissà cosa, e mentre la voce fuoricampo diffonde il massimo dell'ufficialità, sul video s'incrocia lo sguardo sfuggente di Schifani dietro una selva di microfoni. «Quanto al presidente della Camera», continua la voce... e a questo punto compare Fini, in grigio, ripreso di tre quarti.

SEGUE A PAGINA 13

Ratzinger in Gran Bretagna: è mancata la vigilanza

Il Papa dalla Regina: sui pedofili la Chiesa ha sbagliato



La Regina Elisabetta con Benedetto XVI

SERVIZI ALLE PAGINE 18 E 19

IN EDICOLA L'Espresso iPad MANIA

R2

Giuria di Venezia nel mirino del ministro: metterò becco sui film da premiare Se Bondi diventa Quentin Tarantino

NATALIA ASPESI

«VISTO che i finanziamenti sono dello Stato, d'ora in poi intendo mettere becco nella scelta dei membri della giuria del Festival». Sandro Bondi, che non ha messo piede a Venezia, che non ha visto neanche un film, che ne reputa negativi i risultati, che non ha strumenti per giudicare, minaccia di far uso del suo poetico becco.

SEGUE A PAGINA 60



Inchiesta italiana Baci vietati e Superenalotto trucchi dei sindaci per non fallire

GRISERI E LAURIA ALLE PAGINE 30 E 31

MICHELA MURGIA ACCABADORA 200.000 COPIE Vincitore Premio Campiello 2010 EINAUDI



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

VENERDÌ 17 SETTEMBRE 2010 • ANNO 144 N. 255 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it



Gli arresti nel Nord-Est Banche «rapinate» anche dai direttori Due funzionari informavano i banditi sugli arrivi di denaro contante il piano aveva fruttato oltre due milioni Massimo Gueretta A PAGINA 22



Le nozze democratiche Alberto di Monaco si sposa in piazza Il 2 luglio 2011 niente cattedrale ma un sì tra la gente per il principe e la sua Charlene Pierangelo Sapegno A PAGINA 17



All'Olimpico 3-3 col Poznan Juve, solo un pari alla prima in Europa I bianconeri, sotto di due gol, ribaltano il risultato e si fanno aggiantare nel finale Un punto per Napoli e Samp. Palermo ko Ansaldo e Nerozzi ALLE PAG. 48 E 49

Bruxelles, il leader francese ringrazia Berlusconi Rimpatri dei rom Al vertice scontro Sarkozy-Barroso Parigi: nessun dietrofront

BARBARA SPINELLI I NEMICI DEL DIRITTO EUROPEO In un'intervista concessa al Figaro, Silvio Berlusconi ha preso ufficialmente le difese di Sarkozy, sull'espulsione dei Rom che divide il governo francese dall'Unione, e ha detto una cosa significativa, che probabilmente ha ripetuto ieri al vertice europeo di Bruxelles e che vale la pena esaminare. Credendo di comportarsi da uomo saggio, esperto in prudenza e tatto, ha criticato le parole pronunciate dal commissario alla Giustizia contro Parigi spiegando che «la signora Reding avrebbe fatto meglio a trattare la questione in privato con i dirigenti francesi, prima di esprimersi pubblicamente come ha fatto». Ha lasciato poi intendere che l'Italia conosce problemi simili a quelli francesi e che anch'egli, come Sarkozy, non tollererà ingerenze esterne nella politica italiana.

La questione dei rom e le tensioni tra la Francia e la Commissione europea arrivano sul tavolo del vertice Ue a Bruxelles. Il pranzo del Consiglio d'Europa è teatro di uno scontro verbale tra Sarkozy ed il presidente dell'esecutivo europeo Barroso. Parigi: da parte nostra nessun dietrofront. È il capo dell'Eliseo ringrazia Berlusconi per la solidarietà. Amabile, Magri, Paci e Zatterin DA PAG. 2 A PAG. 5

Non è la prima volta che il presidente del Consiglio si mostra infastidito quando le istituzioni europee rendono pubblici i loro pensieri, le loro inquietudini, le loro regole. CONTINUA A PAGINA 37

Pd, la corsa a premier Veltroni "Candidiamo un esterno" È scontro nel Pd sulla scelta del candidato premier. Veltroni rilancia: ci vorrebbe un esterno alla Prodi. Bersani: peccato dono a Berlusconi. Bertini A PAG. 14

FEDERICO GEREMICCA BIPOLARISMO MALATO Gli ultimissimi sondaggi elettorali - sostanzialmente univoci nel loro senso - consolidano e confermano un dato difficilmente contestabile. CONTINUA A PAGINA 37

IL MEA CULPA DI BENEDETTO XVI DAVANTI ALLA REGINA ELISABETTA: IL NAZISMO FU NEGAZIONE DI DIO Il Papa: "Sui pedofili non abbiamo vigilato"



Benedetto XVI, in visita di Stato nel Regno Unito, e la Regina Elisabetta II ricevono una scolaresca al palazzo di Holyrood, la residenza scozzese della Corona britannica. Il Papa da ieri sera è a Londra. Galeazzi, Malaguti e Simoni ALLE PAGINE 6 E 7

L'assemblea approva il piano di separazione dall'auto, Industrial debutterà in Borsa a gennaio Fiat, via libera alla scissione Marchionne: è un gran giorno. Elkann: ora costruiamo il futuro



John Elkann e Sergio Marchionne, presidente e ad della Fiat Ok allo scorporo da parte dei soci Fiat che hanno approvato il piano di separazione del settore auto. John Elkann: adesso possiamo costruire il futuro. Marchionne: è un gran giorno. Chiarelli, Fornovo e Pozzo ALLE PAG. 8 E 9

L'ALLARME Mai così tanti poveri in America Oltre 43 milioni di persone vivono sotto la soglia di indigenza Maurizio Molinari A PAGINA 21

LA DENUNCIA Confindustria: l'evasione vale 125 miliardi «La ripresa rallenta» Occupazione: ora gli italiani cercano i «lavori da immigrati» Brambilla e Giovannini A PAGINA 11

Mettete al sicuro i vostri risparmi BOLAFFI Collezionismo dal 1890 www.bolaffi.it

Buongiorno MASSIMO GRAMELLINI «Anche se questi bambini sono nati in Italia, è sbagliato considerarli non stranieri». E' la signora assessore all'Istruzione di Roma che parla, davanti a una scolaresca multicolore giustamente perplessa. L'assessore si esprime in un italiano involuto, ma sarebbe sbagliato dedurre che la straniera sia lei. E malgrado la legge annaspi in ritardo di diciotto secoli rispetto a quella del suo compaesano Caracalla, che nel 212 concesse la cittadinanza a tutti gli abitanti dell'Impero, mi sento di considerare «non stranieri», e quindi italiani, anche i bambini nati da genitori immigrati, ma cresciuti a Roma con il poster di Totti sopra il letto. Conoscitori dei cartoni italiani, dei videogiochi italiani, delle pubblicità italiane e naturalmente delle parolacce italiane. Non solo, da ieri anche aspiranti fiancheggiatori della Lega, se è vero che l'assessore di Roma Ladrona è stata accolta dai bambini col simpaticissimo coro «Sciu padrun da li bel bragh bianchi, foera il palanchi, foera il palanchi» (sottotitoli a pag. 777 di Telepadania) che un tempo veniva intonato dalle mondine lombarde, ma anche dalle mondine nate da genitori veneti e piemontesi che lavoravano in Lombardia senza capire un accidente della canzone. Il sindaco Alemanno dice che la signora assessore si è espressa male. Ma forse la sua «non frase» era solo una battuta infelice dello spettacolo. Avrebbe fatto meglio a intonare in dialetto lumbard anche quella.

CANELLI la città del vino 25 e 26 settembre 10 www.comune.canelli.at.it

Lauretana, l'acqua più leggera d'Europa. Residuo fisso: 14 mg/l; durezza: 0,37°F; sodio: 1,1 mg/l; valore di pH: 5,8 www.lauretana.com

Le idee

Destra e sinistra, l'eclissi e il vuoto

L'ECLISSI DELLA DESTRA E IL VUOTO DELLA SINISTRA

MARC LAZAR

IN QUESTO mese di settembre, Italia e Francia si ritrovano in situazioni abbastanza simili tra loro: la destra (o centro-destra) si sta confrontando con serie difficoltà, mentre la sinistra (o centrosinistra) continua a farsi aspettare, un po' come Godot nella celebre pièce di Samuel Beckett.

Mentre il momento attuale – e qui sta l'elemento decisivo – offre forse l'opportunità di un cambiamento fondamentale del quadro di pensiero e d'azione dominante delle politiche pubbliche.

In Francia il potere sembra alle corde. L'assemblea nazionale ha appena votato la riforma delle pensioni, pure respinta da una maggioranza di francesi che ne ammettono i principi, criticando però le sue disposizioni, considerate inique e socialmente ingiuste. Il governo è impegnato in una serie di questioni scabrose, le divisioni della maggioranza appaiono in piena luce e l'Ump, partito del presidente, è teatro di una guerra tra i leader. La politica dell'esecutivo francese nei confronti dei rom è criticata dalla Commissione europea, dalla maggior parte dei Paesi dell'Unione, dal Vaticano, dall'Onu e da Washington; il solo a sostenerla attivamente e calorosamente è Silvio Berlusconi. Infine il presidente Nicolas Sarkozy batte vari record di impopolarità, anche se in questi ultimi tempi le sue quotazioni sono in leggera ripresa. In Italia prosegue il violento conflitto tra Berlusconi e Fini. Prossimamente la maggioranza parlamentare conterà le sue forze in Parlamento. Intanto però si levano voci dissonanti. Il governo è criticato dalla presidente della Confindustria in settori decisivi come quello dell'economia. I sondaggi in vista di un voto anticipato non vanno molto bene per il Pdl, e neppure

per la Lega. Globalmente, la popolarità di Silvio Berlusconi è in calo.

Ma al tempo stesso l'opposizione non approfitta in alcun modo di questo profondo disagio, anche se in Francia la sinistra dimostra uno stato di salute assai migliore di quello del centro-sinistra italiano. I francesi che vorrebbero vederla vincente hanno ormai raggiunto il 56%, e tutti i sondaggi dimostrano che alle presidenziali previste per il 2012 qualunque candidato della sinistra potrebbe battere Sarkozy. D'altra parte però, secondo gli stessi sondaggi la credibilità dei socialisti rimane assai debole. In Italia il Pd ristagna, l'Idv è in calo, mentre aumentano le simpatie per Sel e il movimento di Beppe Grillo. Ma nell'uno come nell'altro caso, la sinistra manca di alleanze, di un candidato e di un progetto.

Il Partito socialista francese, a differenza del Pd, ha fatto ancora una volta la scelta di chiamare a raccolta tutte le componenti della sinistra, dagli ecologisti ai comunisti, passando per il partito di sinistra composto da dissidenti socialisti. Ma questi alleati giocano al rialzo, tirando verso la sinistra il Ps, cosa che per quest'ultimo potrebbe rivelarsi una trappola. Dal canto suo, il Pd è profondamente diviso sulle scelte strategi-



che da compiere. Il Ps non ha ancora scelto il

proprio candidato per le presidenziali: lo farà alle primarie del 2011, a rischio di esacerbare le rivalità. Nel Pd l'ipotesi di elezioni anticipate ha fatto emergere immediatamente le ambizioni di varie personalità: oltre a Bersani, Chiamparino e Vendola, ma anche Veltroni e Letta.

Ma il Ps e il Pd soffrono soprattutto di un abissale deficit progettuale, anche se è vero che da un anno i socialisti francesi hanno intrapreso un lavoro di analisi e di elaborazione più avanzato rispetto al Pd. Per progetto non si intende solo un programma, ma un'ampia riflessione sul divenire del mondo, dell'Europa e di ogni singolo Paese, di ogni società. La congiuntura esige uno sforzo intellettuale e politico in questo senso. C'è infatti da chiedersi se un certo ciclo, più favorevole alla destra che alla sinistra in tutta l'area europea, non sia ormai in via di esaurimento. Alla fine degli anni 70, quando, con il dominio della finanza internazionale, il capitalismo attraversò una grande metamorfosi, si imposero vari paradigmi dominanti (ma non esclusivi) orientando le decisioni dei governi e influenzando profondamente l'opinione pubblica: il liberismo, l'elogio del privato e la denigrazione del settore pubblico, il trionfo del denaro e dell'individualismo, l'ossessione della sicurezza, la discordante accoppiata tra edonismo e conservatorismo religioso, la stigmatizzazione

degli immigrati e una certa xenofobia. Leader quali Silvio Berlusconi e Nicolas Sarkozy, che incarnano in prima persona questi modelli economici, politici e culturali, hanno contribuito a imporli nello spazio politico con le armi del populismo e della per-

sonalizzazione, ponendo al centro la figura del presidente, accelerando in questo modo la mediatizzazione delle nostre democrazie.

La crisi finanziaria ed econo-

mica del 2008 ha però contribuito a far vacillare quest'edificio. Sono riemerse in primo piano questioni essenziali come le regole nel mondo finanziario, l'occupazione, il lavoro, le disuguaglianze sociali, ma anche la solidarietà e le forme di partecipazione democratica. E tuttavia le tematiche del ciclo precedente, profondamente assimilate da francesi, italiani ed europei in generale, non sono certo del tutto scomparse, ma hanno anzi contaminato la stessa sinistra, come attestano le esperienze dell'Spd in Germania, e più ancora quelle del Labour nel Regno Unito.

La sinistra deve essere oggi all'altezza della posta in gioco in questo periodo intermedio, ove un ciclo si conclude prima che una nuova fase sia davvero iniziata, e l'opinione pubblica è percorsa da attese contraddittorie: da un lato, ad esempio, il bisogno di sicurezza, l'affermazione piena dell'individualismo, la disaffezione per la politica, e dall'altro una forte aspirazione a una società più giusta e umana, all'invenzione di nuove solidarietà, a una democrazia rinnovata. Se si rifiuta la via più facile – quella di credere, come molti in Francia, a un riproporsi della vecchia contrapposizione destra-sinistra, per cui basterebbe riesumare le ricette del passato – quello che serve oggi è essere esigenti, mettersi al lavoro e dare le proprie risposte. Altrimenti saranno i finanziari internazionali, convinti che la parentesi della crisi sia chiusa una volta per tutte, a dettare le loro politiche. Si perpetuerà l'egemonia della destra, e a progredire saranno i movimenti populistici d'ogni colore.

*Traduzione
di Elisabetta Horvat*

Modernizzazione LA SFIDA DI RESTARE IN PIEDI OLTRE LA CRISI

di OSCAR GIANNINO

IERI in molti si sono interrogati sui dati aggiornati della crisi diffusi dal Centro studi di Confindustria. Non è che viale dell'Astronomia ha cambiato posizione e invoca elezione anticipate, visto che abbassa la crescita attesa del 2010 dall'1,6% a un più modesto più 1,3%? Era questo che in molti si chiedevano. E scommetto che ci sarà oggi chi lo scrive. Leggere in questo modo i dati dell'economia italiana non fa bene a nessuno. Confonde le idee all'opinione pubblica e non fa bene alla politica, che si incattivisce ulteriormente. Credere e diffondere l'idea che gli andamenti trimestrali di un'economia nazionale siano figli di ciò che il governo ha fatto in quel trimestre è totalmente sbagliato.

La verità è che questi dati vanno letti su due piani del tutto distinti. Un conto è la ragione dell'attenuazione della crescita. Altro è il fatto che la crescita sia e resti bassa. L'economia italiana rallenta la sua ripresa nel breve essenzialmente per due ordini di ragioni: perché l'America di Obama malgrado tutto il suo debito pubblico aggiuntivo e anzi proprio per quello si sta piantando, e naturalmente questo è un problema per chi esporta negli States; e perché il rafforzamento dell'euro che ha fatto seguito al salvataggio della Grecia naturalmente peggiora le nostre ragioni di scambio e mette in difficoltà i prezzi comparati delle esportazioni dell'euroarea. Ma il punto di fondo non è nessuno di questi due, visto che né l'America né l'euro si governano da Roma. A contare è ciò che Confindustria e tutte le persone serie - in prima fila questo giornale - ripetono da molto tempo: e cioè che senza decisioni strutturali in ogni caso la ripresa italiana sarebbe stata inferiore a quella dei nostri partner e concorrenti, come accade da oltre dieci anni prima della crisi.

Due istantanee di ieri fotografano l'alternativa aperta davanti all'Italia. Da una parte, la sfida globale della nuova Fiat che si divide tra auto e restanti attività industriali, e nella conferenza stampa di Marchionne ed Elkann ribadisce che un mondo è finito, quello degli

aiuti di Stato, mentre nel mondo nuovo starà in piedi solo chi sa produrre buone auto con tempi, costi e tecnologie competitive.

Dall'altra, la Regione Sicilia che, già in cima a ogni graduatoria di dipendenti e pensionati d'oro, tiene un concorso-beffa per l'assunzione a tavolino e per sempre di altri 4.500 precari, a spese del contribuente. Beffa, ripeto, visto che sono gli unici ammessi a prove come fotocopiare un foglio fronte e verso, apporre un timbro datario nella casella giusta e amenità consimili.

Le classi dirigenti italiane devono decidere tra le due strade, se curare con terapie energiche le ragioni della bassa crescita radicate in profondità e da lungo tempo in errori e ritardi, oppure se continuare a pensare che l'Italia si appoggi a gambe sempre più gracili, camminando sempre più stentatamente. La risposta ai 480mila disoccupati nel biennio rispetto al precrisi indicati ieri da Confindustria non può venire da assunzioni di massa per decreto nello Stato, a spese del contribuente. E non solo per il debito pubblico che grava sulle nostre spalle, il quarto al mondo visto che nella crisi la Germania ci ha superato, ma perché su imprese e lavoro italiano già grava una pressione fiscale che è di molti punti superiore alla media dei nostri concorrenti.

La globalizzazione ha tanto cambiato il mondo, che nei 9 anni prima della crisi gli occupati sul pianeta sono passati da 2,7 miliardi a 3,2, aumentando di quasi il 20%. Oggi, dicono FMI e Organizzazione Internazionale del Lavoro, i disoccupati a metà 2010 nel mondo si stimano in 210 milioni, 30 milioni in più rispetto al 2007, di cui tre quarti concentrati nei Paesi avanzati. Queste cifre per ricordare che i 480 mila italiani hanno concorrenti numerosissimi in Paesi a competitività di molto superiore alla nostra. Molti pensano che la globalizzazione sia una gara dove i concorrenti dei lavoratori italiani sono nei Paesi a basso costo: sbagliano. Oggi invece si tratta esattamente dell'opposto. I concorrenti più temibili dei disoccupati italiani sono i 23 milioni di disoccupati dei Paesi industrializzati di cui 8,5 solo in America: gente cioè brava a produrre ad alto valore aggiunto come noi dobbiamo fare, perché è di quello che possiamo e dobbiamo crescere esportando sui mercati mondiali.

La modernizzazione che serve al Paese

e che resta trascurata è proprio quella volta a risolvere gli svantaggi competitivi dei nostri disoccupati rispetto a quelli degli altri Paesi avanzati: gli altri sono meglio formati e per questo in Italia servono scuola e università con più merito, non con più precari assunti; gli altri verranno assunti prima perché le loro imprese pagano meno l'energia che da noi, spendono meno in trasporti e logistica inefficienti, pagano aliquote fiscali e contributive più basse, hanno sistemi amministrativi meno invasivi e inutilmente vessatori. E' di questa modernizzazione sinora tradita, che parlano le cifre meno rosee di Confindustria. Ci pensi bene la politica, invece di avventurarsi su vie di instabilità che renderanno il quadro più fosco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FEDERICO GEREMICCA

BIPOLARISMO MALATO

Gli ultimissimi sondaggi elettorali - sostanzialmente univoci nel loro responso - consolidano e confermano un dato difficilmente contestabile.

La crisi di consenso dei partiti maggiori non solo continua, ma sembra subire addirittura una accelerazione. Le cifre, nella loro crudezza, parlano chiaro. Se si tornasse oggi alle urne, Pd e Pdl assieme assommerebbero a poco più del 55 per cento dei consensi. Appena due anni fa, alle elezioni politiche del 2008, erano riusciti a superare la soglia del 70 per cento (70,6).

E' evidente che un calo di quasi 15 punti percentuali in poco meno di 30 mesi, è difficilmente considerabile fisiologico: se non altro perché, a differenza di quel che si potrebbe normalmente supporre, della flessione dell'uno non si avvantaggia affatto l'altro. La crisi di consensi, infatti, è parallela e contemporanea: e si può anzi ipotizzare che essa sia in qualche modo perfino contenuta dal sistema elettorale vigente, visto che alle elezioni europee del 2009 (sistema elettorale proporzionale) Pd e Pdl già andarono ben al di sotto (quasi 10 punti percentuali) dei consensi ottenuti alle politiche di appena un anno prima.

Il dato è lì, e pare meritevole di analisi magari un po' più sganciate dal contingente. Considerate le dimensioni della crisi, infatti, spiegazioni che risolvono il tutto richiamando l'effetto-delusione sugli elettori di pur evidenti conflitti personali (l'eterno duello D'Alema-Veltroni da una parte o la più recente frattura tra Berlusconi e Fini, dall'altra) cominciano a rivelarsi parziali e forse insufficienti. Del resto, il fatto che i sondaggi segnalino la contemporanea crescita di quasi tutti i partiti "minori" (dall'Idv alla Lega fino all'ipotetico "terzo polo") aggiunge al quadro un dato impossibile da ignorare. E' dunque già finita - e perché - la capacità di attrazione, sul modello europeo, di un sistema fondato su due grandi partiti che si confrontano e magari si alternano alla guida del Paese?

Mettiamo assieme alcuni fatti. I cosiddetti parlamentari teodem che lasciano il Pd, preferendo la più piccola Udc; Francesco Rutelli che abbandona il partito che ha co-fondato con Piero Fassino; Veltroni che lancia un suo movimento, anche se per il momento all'interno del Pd; Gianfranco Fini che abbandona la "casa madre" del Pdl; lo stesso Pdl che si frantuma in Sicilia (la regione del famoso 60 a 0...) e attraversa difficoltà evidenti tanto al Sud (eroso dagli uomini di Fini) quanto al Nord (accerchiato dai leghisti di Bossi)... Ce n'è forse a sufficienza per dire che i «partitoni»-calamita attraggono sempre meno, e che la forza che sprigionano pare trasformarsi sempre più da centripeta in centrifuga.

La questione, in fondo, sarebbe provare a capire se tra le due crisi esiste un rapporto diretto - cioè se l'una influenza l'altra, e perché - o se le difficoltà in cui si trovano Pdl e Pd hanno origini autonome e diverse. Fu abbastanza evidente - e del resto fu ammesso dallo stesso Berlusconi - il fatto

che l'«invenzione» del Popolo della Libertà fu una conseguenza praticamente diretta e una risposta alla nascita del Partito democratico. Esiste lo stesso rapporto - oggi - tra la crisi dell'uno e le difficoltà dell'altro?

E' fuori di dubbio che il bipolarismo sia considerato dai cittadini-elettori un dato ormai acquisito. Decine di sondaggi, però, informano che è un bipolarismo che piace - e che funziona - soprattutto a livello locale (e lo dimostra, a parte la stabilità delle giunte, l'alta popolarità di cui godono sindaci, governatori e - talvolta - perfino presidenti di Provincia). Assai più discussi, invece, sono gli effetti a Roma (ed i risultati) del cosiddetto bipolarismo all'italiana: un sistema che ha ormai trasformato il confronto politico in un perenne muro contro muro, in uno scontro continuo nel quale - perfino alle parti «terze» (dal Quirinale agli organi di garanzia, fino alla Corte Costituzionale) è spesso chiesto di schierarsi dalla parte del vincitore in nome di una presunta ma proclamata «Costituzione materiale».

Difficile dire se Pd e Pdl stiano pagando appunto questo - e cioè un bipolarismo trasformato in una sorta di insopportabile camicia di forza - oppure se, cacciata dalla porta, stia rientrando dalla finestra la storica predisposizione italiana al particolarismo e alla frammentazione (sentimenti che avevano nel sistema proporzionale lo strumento per realizzarsi). Che sia una la causa oppure l'altra (o ancora una terza o una quarta...) sarebbe però opportuno cominciare a rifletterci. Molti, infatti, affermano che la situazione è ormai a livello di guardia, e che la Seconda Repubblica dovrebbe presto cedere il posto alla terza. Nessuno, però, o quasi nessuno, indica soluzioni e vie da seguire. Si litiga sul «porcellum» e sul sistema tedesco, ci si chiede se è meglio tornare al Mattarellum o provare il doppio turno alla francese. Ci si azzuffa e non si sceglie. Intanto la disaffezione verso la politica cresce, e l'astensionismo tocca punte mai raggiunte prima...



LE CAMPAGNE ACQUISTI NON DANNO LA STABILITÀ

IL NAUFRAGIO DEI «RESPONSABILI»

di **PIERLUIGI BATTISTA**

Svanisce l'epopea dei «responsabili». Comunque vada a finire la campagna acquisti, è quasi certo che lo shopping non formerà una maggioranza stabile che possa fare a meno dei finiani. I numeri ballerini sono la maledizione dell'estate di Berlusconi. A fine luglio pensava, mal consigliato, che i numeri avrebbero soffocato il «controcanto» di Fini. Ora voleva correre ai ripari, pescando qui e là tra i seggi in Parlamento. Ma anche in questo caso il pallottoliere non è stato generoso.

È stato un errore tattico. Ma anche un danno di immagine: come può il premier additare alla pubblica riprovazione la volontà di «ribaltone» di Fini, il disegno del presidente della Camera di stracciare il patto con gli elettori, e poi puntare a micro-ribaltoncini, a raschiare a destra e a manca il barile dei parlamentari disposti ad assumersi un compito di sostegno a una maggioranza contro cui sono stati eletti? Un danno per la stabilità, anche.

Per qualche giorno è sembrato di sprofondare nelle atmosfere precarie dell'ultimo governo Prodi, quando, a causa dei numeri risicatissimi, la tenuta della maggioranza veniva affidata agli umori volubili dei senatori Pallaro, Turigliatto e Cusumano. Il governo del centrodestra, uscito dalle urne con una maggioranza parlamentare schiacciante, doveva essere l'alba di una nuova era di stabilità. Ma per qualche giorno si è aggrappato alla «responsabilità» di qualche signor Nessuno, a quanto pare non sempre mosso da nobili ideali e da generose preoccupazioni istituzionali.

È andata male, perché il reclutamento dei «responsabili» poggiava ancora sull'idea sbagliata che la spina finiana potesse essere eliminata con deferimenti ai probiviri o qualche gioco di prestigio numerico. Anzi, a siglare il patto di maggioranza che Fini ha proposto a Mirabello, Berlusconi, archiviata per il momento la tentazione del voto anticipato entro il 2010, è andato alla ricerca di qualche carta segreta di riserva che potesse rendere margina-

le o inutile l'apporto determinante di «Futuro e Libertà». Ha provato con l'Udc di Casini, ma il progetto si è arenato. Ha provato con una pattuglia *patchwork* per raggiungere la soglia dei 316 parlamentari, sufficiente per estromettere i finiani della maggioranza. Ha provato tutte le strade pur di non imboccare la strada maestra dell'accordo, considerata da Berlusconi un cedimento al ricatto, la riedizione di un potere di veto intollerabile per un premier decisionista.

Ora esistono ancora i margini, da qui al discorso della fiducia che Berlusconi terrà in Parlamento tra meno di dieci giorni, per dimenticare il flop dei «responsabili», per sedare l'orgoglio ferito dalla secessione finiana e per rilanciare un programma di governo che abbia un respiro triennale, da qui alla scadenza della legislatura. È il passaggio politicamente e anche, conoscendo la personalità di Berlusconi, caratterialmente più difficile. Necessario però per chiudere una stagione confusa e persino caotica. Non è mai troppo tardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La tentazione di Berlusconi: chiedere le dimissioni di Fini

Il nodo da sciogliere prima del 28 settembre è trovare 20 deputati a sostegno del governo. Bossi: «La via è stretta»

CICCHITTO il presidente dei deputati Pdl: «Situazione al limite, al voto se l'esecutivo non avrà la maggioranza»

Massimiliano Scafi

Roma E se alla fine il Cav rovesciasse il tavolo? Se decidesse di puntare al voto? Allo stato, visto il clima degli ultimi giorni, un esito del genere sembra quasi impossibile. Ma, nella cerchia stretta del premier, c'è chi pensa davvero che il 28 settembre, quando si presenterà alla Camera, Silvio Berlusconi pronuncerà un discorso durissimo. Un elenco di «punti irrinunciabili», se si vuole rilanciare l'azione di governo e andare avanti fino al termine della legislatura. Un intervento da dentro o fuori, che si dovrebbe concludere con la richiesta di dimissioni di Gianfranco Fini da presidente dell'assemblea di Montecitorio. Più che un attacco, una vera dichiarazione di guerra al suo attuale principale avversario.

Fantapolitica? La speranza di qualche irriducibile falco? Tirano venti di pace, eppure, tra gli uomini del Cavaliere, gira la voce che il presidente del Consiglio preferisca correre il rischio delle urne piuttosto che quello di farsi spadellare a fuoco lento. Questa ipotesi cozza con i segnali e le dichiarazioni delle ultime settimane ma potrebbe trovare una conferma indiretta dalle difficoltà che incontra a formarsi il «gruppo di responsabilità» e dalle parole di Umberto Bossi agganciato dai cronisti in Transatlantico. «I venti deputati? Se lo dice Berlusconi... Certo, la via è molto stretta, speriamo di no, non vorrei che poi si debba andare tutti i giorni a chiedere il voto a loro».

Insomma, il leader della Lega la vede ancora nera. «Il governo va avanti, se lo dice Silvio. Le elezioni anticipate? È sempre preferibile fare delle cose serie. Resto convinto che è meglio andare alle urne, così si evita di restare nel pantano, rischioso che c'è sempre. Vediamo adesso la capacità di Berlusconi di trovare i numeri. Io non so se ci so-

no». Quanto a Fini, il Senatùr gli augura «ogni bene». «Lui ha avuto un casino con la famiglia - dice -. Sono i peggiori da assorbire. Spero che possa essere tranquillo e fare le scelte migliori».

Più ottimista Maurizio Gasparri. «Il tema al centro del dibattito politico - spiega il capogruppo del Pdl al Senato - è il consolidamento e semmai l'allargamento dell'area del centrodestra a quelle forze che già condividono con noi temi e valori di fondo». E non si tratta, sostiene, di un mercato delle vacche: «Nessun trasformismo, nessun tradimento ma semplicemente la conferma di un sostegno da parte di chi è già stato eletto grazie al Pdl o comunque in alleanza con noi. Alcuni di questi esponenti politici hanno fatto gruppo a sé, come i Liberaldemocratici o Noi Sud, ma hanno sempre fatto parte del centrodestra. E sulle grandi questioni hanno sempre appoggiato il governo».

Per Fabrizio Cicchitto i «responsabili» non sono dei transfughi ma dei parlamentari che vogliono sostenere Palazzo Chigi «in nome della stabilità». Del resto, secondo il presidente dei deputati Pdl, questa è l'unica via per evitare di interrompere la legislatura. «La situazione è già arrivata al limite. Il ricorso alle urne sarebbe inevitabile qualora l'esecutivo Berlusconi non avesse la maggioranza, perché nessuno può pensare di mettere in piedi un governo tecnico contro il Popolo della libertà e la Lega messi all'opposizione».

Intanto le polveri si riaccendono per la decisione del collegio dei probiviri del Pdl di far partire le lettere di deferimento nei confronti dei finiani Bocchino, Briguglio e Granta. Ma i tre sono ormai degli ex. «Ci interessa molto poco», commenta il capogruppo di Fli. E Briguglio dice di aver avuto «un attacco di atarassia». La partita più importante si giocherà però sulla giustizia. In Senato un'ora di vertice del Pdl sul lodo Alfano: i finiani però vogliono affrontarlo solo dopo il discorso di Berlusconi alla Camera. «Passerà - prevede Bossi - Fini su questo non si metterà di traverso».



Bossi fa lo scettico “La strada di Silvio è molto stretta”

Dubbi del leader leghista su Roma capitale: non so se ci sto
Casini: la caccia ai centristi è un errore, i nodi sono politici

La Lega vive con fastidio le trattative «Il pericolo è finire in un pantano»

AMEDEO LA MATTINA
ROMA

Bossi è scettico sull'operazione «grande maggioranza» alla quale sta lavorando Berlusconi in vista del suo discorso programmatico in Parlamento. Scettico, contrariato e nervoso per una pesca tra i parlamentari meridionali di Noi Sud e dell'Udc (soprattutto siciliani) che, dal suo punto di vista, porterà solo rogne. Un continuo e nuovo stress di richieste, soprattutto di caratte-

re economico, che alla fine potrebbe costringere il Carroccio a perdere un pezzo di supremazia nella coalizione. Se a questo si aggiunge la trattativa con i finiani sullo scudo giudiziario (in cambio di cosa?) e il pressing dell'Mpa di Lombardo sul Piano Sud, si capisce perché ieri Bossi è tornato a evocare il fantasma del «pantano» e delle elezioni anticipate. «Non vorrei che tutti i giorni si vada a chiedere il voto a loro, sarebbe un problema», ha avvertito il Senatur di passaggio a Montecitorio, prima di esprimere dubbi anche sul decreto per Roma capitale, oggi in Consiglio dei ministri: «Vedremo, ancora devo studiare».

Il capo dei leghisti usa il condizionale, ma non ha dubbi che così accadrà. «Il governo va avanti? Se lo dice Berlusconi..., ma la strada è stretta. È sempre meglio fare delle cose serie. Sono convinto che era meglio andare al voto, così si evita di stare nel pantano, rischio che c'è sempre. Però se Berlusconi riesce ad avere i numeri... Vediamo la capacità di Berlusconi, che è molta, di avere i numeri. Io

non so quelli che ha in mano».

C'è il rischio di fare «pasticci», si andrà avanti «come si può». E' grande la preoccupazione del Senatur, anche se è con-

vinto che con Fini si troverà un'intesa sul Lodo Alfano. Ma non basterà, ben sapendo quanto logorati siano i rapporti tra il presidente della Camera e il premier. E fa riferimento ai problemi che Il Giornale della famiglia Berlusconi ha procurato al leader di Futuro e Libertà. «Auguriamogli ogni bene. Fini ha avuto un casino con la famiglia, sono i peggiori da assorbire... Spero possa essere tranquillo, e fare scelte migliori». La cosa migliore per Bossi sarebbe ritrovare quella maggioranza ampia uscita dalle urne e non attaccarsi al pallottoliere. Berlusconi lo rassicura, gli chiede di avere pazienza: il suo obiettivo è raggiungere la maggioranza più uno dei deputati (316) senza i finiani per non dover dipendere nei prossimi tre anni di legislatura dal presidente della Camera.

Ma l'obiettivo dell'autosufficienza è una pia illusione secondo Casini, che non teme di vedersi sfilare qualche parlamentare. L'Udc non è una «caserma» e se qualcuno vuole andare via si accomodi, gli elettori centristi non li seguirebbero nel Pdl. Il premier sta sbagliando tutto, a cominciare dalla caccia ai centristi. «I nodi invece sono politici. Quando un Governo che parte con 100 voti di maggioranza è ridotto alla contabilità dopo due anni, ha già perso comunque vadano i conti. Berlusconi spiega Casini - non capisce che la contabilità che oggi lui fa, legittima, qualora lui dovesse dimettersi, un nuovo Governo retto su nuove contabilità». Poi, se Berlusconi farà un appello ai moderati, propone il quoziente familiare e «abbandona il delirio di autosufficienza troverà l'Udc

attento».

Il problema comunque gira sempre attorno al rapporto tra Pdl e Fli che sta vivendo in questa fase in una bolla di formale distensione grazie al confronto sullo scudo giudiziario per il premier. E non è turbata dalla decisione dei probiviri Pdl di aprire la pratica del deferimento dei finiani Bocchino, Granata e Briguglio che hanno dieci giorni per presentare una «memoria difensiva». Gli interessati però dicono di essere del tutto indifferenti, addirittura «atarassici» (Briguglio). «Ho già riversato energie e passione politica nel gruppo parlamentare di Futuro e libertà e in prospettiva in una grande area di rinnovamento della politica italiana», dice Granata. «Questa vicenda ci interessa molto poco», taglia corto Bocchino.



STOP DELLA CORTE DEI CONTI ALLA NOMINA DI SGARBI

■ Roma

NON È VALIDA per la **Corte dei Conti** la nomina di Vittorio Sgarbi alla guida del Polo Museale veneziano. Lo ha reso noto la Uil dei beni culturali secondo cui ora il ministro Bondi sarà costretto a revocare l'incarico al soprintendente, nominare un

dirigente ad interim e avviare da capo una nuova procedura. «La Corte — dice la Uil — ha sentenziato che non poteva essere affidato l'incarico a Sgarbi poiché c'era una procedura avviata per altri candidati che avevano rispettato i tempi dettati dallo stesso Ministero».



CULTURA Il ministro ha deciso di seguire le indicazioni della Corte dei conti per rendere la nomina operativa

Polo Museale Sgarbi confermato



SOPRINTENDENTE

Il ministro Sandro Bondi ha annunciato la conferma di Vittorio Sgarbi

Michele Fullin

VENEZIA Per il ministro dei Beni culturali, Sandro Bondi, Vittorio Sgarbi deve rimanere al suo posto di Soprintendente al polo museale veneziano. Dopo i rilievi sollevati nei giorni scorsi dalla Corte dei conti in merito alla legittimità della procedura seguita per la nomina, il ministro ha deciso di attivare le procedure per la conferma, seguendo le indicazioni della corte.

«Al ministro - spiega Sgarbi - preme soprattutto che i musei di Venezia abbiano la migliore e più legittima guida. Rimangono ora da definire i tre mesi di attività da me svolti senza ricevere lo stipendio».

Sgarbi ribadisce di essere totalmente estraneo alla vicenda. «Io non c'entro nulla - prosegue - il processo riguarda solo il ministero. Sono stato prosciolto da qualsiasi turbamento, mentre la Corte ha raccomandato al ministero di fare la procedura regolare».

Quale sarebbe questa procedura regolare?

«Il ministro aveva intenzione di mettere me su quel posto, ma purtroppo era stata

aperta procedura ad altri funzionari senza prevedere nessuna ipotesi straordinaria. Del resto, nessuno dei candidati ha presentato ricorso. La Corte suggerisce al ministero di azzerare la procedura e rifarla. Quanti giorni passeranno per la procedura normale? Settimane. Oppure il ministro manda una lettera alla direzione generale in cui egli l'intenzione di nominare un esterno di chiara fama. Ho inventato i poli museali, sono stato sottosegretario alla cultura, assessore alla cultura a Milano, due volte sindaco. Ho prerogative che non ha un soprintendente normale. Quanto ai titoli interni, per l'incarico che ho nella regione Sicilia, sono equiparato ad un direttore generale. Quindi vincerei comunque. L'unica incertezza è il quando».

A sostegno di Sgarbi è sceso in campo anche l'assessore alla Cultura della Provincia, Raffaele Speranzon.

«A Venezia - esordisce - non possiamo fare a meno di un uomo come Sgarbi. Come amministratore di questa Provincia dico che Sgarbi è benvenuto, con le sue provocazioni ed eccessi ha risvegliato un dibattito culturale che era morto da tempo. In poche settimane egli ha fatto parlare di Venezia, ha messo in atto una serie di azioni che dimostrano quanto sia utile alla città un personaggio come Vittorio Sgarbi. È uno che agita le acque ed è un uomo di garanzia rispetto alla politica. Venezia - conclude - non si può permettere un soprintendente sub giudice».

© riproduzione riservata

SPERANZON

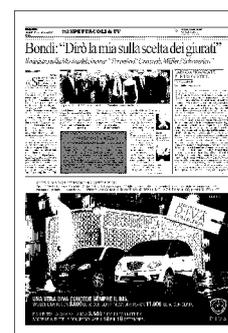
«A Venezia non possiamo fare a meno di uno come lui»



Soprintendenza di Venezia

La Corte dei Conti boccia Sgarbi ma i Beni culturali confermano la fiducia

ROMA — La sezione di controllo della **Corte dei Conti** boccia la nomina di Vittorio Sgarbi a soprintendente di Venezia. Ma il ministro dei Beni culturali Sandro Bondi conferma la sua fiducia al critico: «Mi preme soprattutto che i musei di Venezia abbiano le migliore e la più legittima guida. E per questo ho disposto di attivare la procedura per la conferma di Sgarbi». Ora sarà revocata la nomina e bandito di nuovo il concorso. E Sgarbi potrà partecipare nei tempi previsti. Critico il segretario della Uil Beni culturali, Gianfranco Cerasoli: «In questa vicenda vince il diritto, per Bondi è comunque una sconfitta».



Authority in attesa di Parlamento

Il fattore «F» che blocca le nomine

Il caso

Senza guida la Consob e l'organo per la vigilanza sui lavori pubblici: per quest'ultimo la scelta spetta ai presidenti delle Camere

«Fattore F», il rebus cofondatore rallenta le nomine

Authority vacanti e scenari complicati in attesa dei nuovi equilibri nel centrodestra

di SERGIO RIZZO

«Berlusconi non ha una concezione liberale della democrazia», ringhiava Gianfranco Fini la mattina del 30 luglio. «Fini mi ha remato contro, ha dato sponda ai miei nemici», lo liquidava Berlusconi. Da poche ore il presidente della Camera era stato estromesso dal Pdl e due giorni prima il *Giornale di proprietà della famiglia del premier* diretto da Vittorio Feltri aveva scatenato la campagna sulla casa di An a Montecarlo finita al fratello della sua compagna, Elisabetta Tulliani. Avreste mai detto che il governo Berlusconi avrebbe dato a un uomo di Fini una poltrona pubblica? Eppure è accaduto.

Quel 30 luglio, mentre fra i cofondatori volavano gli stracci, Federico Eichberg, direttore delle relazioni internazionali della fondazione Farefuturo, quartier generale dei «finiani», è stato nominato consigliere di Invitalia.

Un segnale, nonostante tutto, di distensione? Magari. O il solito refrain: davanti si litiga e dietro si inciucia? Più probabile. Ma chi immagina che lo scontro nel centrodestra non avrà grandi ripercussioni su questo terreno, si sbaglia di grosso. Come pure è in errore chi si illude che in un momento del genere, con la politica debole e confusa, le lobby (e le logge) non entrino in azione. Nel frattempo, la paralisi è quasi totale.

Da due mesi e mezzo, per esempio, l'Authority per la vigilanza sulle forniture e i lavori pubblici è monca. Il presidente Luigi Giampaolino ha traslocato

alla presidenza della **Corte dei conti** e ora sulla sua (ex) poltrona c'è un facente funzioni (l'ex senatore del Ccd Giuseppe Brienza). Ma il nome del commissario che dovrebbe sostituirlo è avvolto nella nebbia. Forse perché la nomina spetta, congiuntamente, ai presidenti delle Camere? Mah... E che dire della Consob? In nessun altro Paese sviluppato la presidenza dell'autorità che ha il compito di vigilare sui mercati azionari sarebbe vacante da 79 giorni. Non sarà certo colpa del «fattore F», come si potrebbe definire parafrasando il grande Alberto Ronchey, ma è chiaro che in caso di nomina di Antonio Catricalà, uno dei due candidati più accreditati, si porrebbe la questione di mettere qualcuno al suo posto alla guida dell'Antitrust. E a chi toccherebbe sceglierlo? Ai presidenti delle Camere. Un bel problema...

Andiamo avanti. Tre mesi ancora e scadono il presidente e l'unico componente su quattro in carica dell'Authority per l'energia, senza possibilità di riconferma. Si dà il caso che le nomine di questa authority debbano essere proposte dal ministro dello Sviluppo economico (vacante da quattro mesi e mezzo) per essere però ratificate dalle commissioni parlamentari a maggioranza qualificata. Quanto peserà in questo caso il fattore «F»?

Per ciò che riguarda la partita fuori dal Parlamento, il caso Eichberg non alimenta false speranze: lì i «finiani» rischiano di subire un bel cappotto. Sempre che in primavera non si materializzi-

no le elezioni. I consigli di amministrazione di Eni, Enel, Poste, Terna e Finmeccanica scadono tutti insieme in quel periodo. E un governo dimissionario non potrebbe fare le nomine: se non altro per ragioni di *fair play*. Ma Berlusconi, trovandosi com'è possibile in una situazione pressoché identica a quella di Romano Prodi nella primavera del 2008, agirebbe come lui?

L'amministratore delegato delle Poste Massimo Sarmi arrivò nel 2002 con l'input di Fini, anche se negli anni ha poi intessuto rapporti diretti con Berlusconi. La sua poltrona ora fa gola alla Lega Nord, che oltre a chiedere lo spostamento a Milano di Consob, Antitrust e qualche ministero pretende più peso nelle banche e nelle aziende pubbliche. Alle Poste potrebbe quindi arrivare dalla Consip (anch'essa in scadenza) Danilo Broggi. Mentre Sarmi, ormai liberatosi dal marchio di «finiano doc» aspirerebbe a un salto di qualità. La Finmeccanica, chissà. Dove non è escluso che Pierfrancesco Guarguaglini passi la mano: più per ragioni anagrafiche (compirà 74 anni a febbraio) che per i suoi ottimi rapporti con il presidente della Camera.

Non è escluso neppure che l'ex commissario dell'Agcom Alessandro Luciano lasci il consiglio di amministrazione dell'Enel. Vorrebbe andare all'autorità per l'energia: ma è più vicino a Fini o al suo ex colonnello Maurizio Gasparri? E quante possibilità ha di restare nel consiglio del-



l'Eni Pierluigi Scibetta, il segretario amministrativo di Farefuturo? Per l'amministratore delegato del Poligrafico dello Stato Ferruccio Ferranti, che è nel comitato esecutivo della fondazione finiana, c'è invece sicuramente qualche chance in più: scade nella primavera del 2012. Nel frattempo dovrà difendere un'altra poltrona, quella di consigliere delegato di Sviluppo sistema fiera, società controllata dalla Fiera di Milano. Auguri.

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rischio di «cappotto»

I cda di Eni, Enel, Poste, Terna e Finmeccanica scadono in primavera e i finiani rischiano un cappotto, a meno che non si voti. Ma l'ad delle Poste Sarmi, che arrivò nel 2002 con l'input di Fini, ha poi intrecciato un rapporto con il premier: se ora la sua poltrona fa gola alla Lega, lui può aspirare a Finmeccanica

Nomi & poltrone

CONSOB

Commissione Nazionale per le Società e la Borsa



Alla Consob dal primo luglio la carica di presidente è vacante e le relative funzioni sono svolte dal Commissario anziano Vittorio Conti: tra i possibili candidati c'è anche il viceministro dell'Economia Giuseppe Vegas

Autorità Garante della Concorrenza



Un altro papabile aspirante alla presidenza Consob è il presidente dell'Antitrust Antonio Catricalà: in caso di nomina andrebbe scelto il suo sostituto e la nomina spetta ai presidenti delle due Camere

Gruppo Posteitaliane



Dal 2002 l'amministratore delegato delle Poste è Massimo Sarmi (un tempo considerato finiano), ma ora la Lega punta al vertice: potrebbe arrivare dalla Consip (anch'essa in scadenza) Danilo Broggi

Avcp

Vigilanza sui Contratti Pubblici di Lavori, Servizi e Forniture



Da nominare anche il presidente dell'Authority per la vigilanza sulle forniture e i lavori pubblici. Luigi Giampaolino ora è alla presidenza della Corte dei conti e sulla sua poltrona c'è temporaneamente Giuseppe Brienza

Niente incompatibilità. Le norme di status sono di stretta interpretazione

Consorzi, revisori liberi Possono essere eletti consiglieri comunali

Quali norme disciplinano attualmente i consorzi tra enti locali? Sussiste una causa di incompatibilità tra la carica di consigliere comunale e quella di componente del collegio dei revisori dei conti di un consorzio?

L'art. 35, comma 8, della legge finanziaria per l'anno 2002 ha disposto che per l'esercizio dei servizi pubblici a rilevanza economica gli enti locali, entro il 30 giugno 2003, trasformassero le aziende ed i consorzi di cui all'articolo 31, comma 8, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267 in società di capitali; la stessa norma, inoltre, nell'apportare modifiche al comma 8 dell'articolo 31 del citato Tuel, ha previsto che ai consorzi che gestiscono servizi pubblici privi di rilevanza economica si applicassero le medesime disposizioni applicabili alle aziende speciali.

Per quanto attiene all'organizzazione e alle funzioni svolte in materia di revisione economico finanziaria dai collegi dei revisori, secondo la disciplina dettata

dagli artt. 234 ss. del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, la dottrina osserva che queste sono ampie e complesse e configurano il collegio dei revisori o il revisore unico non solo come un organo di supporto e di collaborazione alle funzioni del consiglio ma anche come struttura preposta all'esercizio di una funzione di vigilanza che investe non solo la regolarità contabile della gestione ma anche nuovi aspetti economici e patrimoniali della stessa. La natura di organo terzo del collegio dei revisori dei conti è stata dichiarata anche dalla **Corte dei conti** che, con parere n. 13/2009, ha rilevato che l'attività di vigilanza dell'organo di revisione economico finanziaria, pur riconducibile a una funzione di controllo interno, si caratterizza per sua natura come controllo di regolarità, specie allorché tale funzione concerne l'osservanza di norme. Pertanto, data la natura giuridica di tale collegio, la fattispecie in esame non rientra in alcuna delle cause di incompatibilità previste dall'art. 63 del

decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267. In particolare, nella causa ostativa individuata dall'art. 63, comma 1 n. 3, laddove è previsto che è incompatibile alla carica di consigliere comunale il consulente legale o amministrativo che presta opera in modo continuativo in favore delle imprese di cui ai numeri 1 e 2 dello stesso comma (l'impresa nel caso di specie è rappresentata dal Consorzio) non potendosi, sulla base della citata giurisprudenza, qualificare l'organo di revisione quale consulente amministrativo o tecnico del consorzio.

Ciò anche in considerazione di quanto più volte sancito dalla stessa Corte di cassazione, secondo cui norme che restringono eccezionalmente i diritti di status sono di stretta interpretazione.

Non sussiste, quindi, una causa di incompatibilità tra la carica di consigliere comunale e quella di componente del collegio dei revisori dei conti di un consorzio.

STRADE VICINALI

Quale disciplina è applicabile ai consorzi di strade vicinali, già esistenti, in considerazione dell'abrogazione del dlgs n. 1446/1918, disposta dall'art. 2 del dl n. 200/2008 ?

La **Corte dei conti**, sezione regionale Emilia Romagna, con deliberazione n. 244/2009, ha affermato che «l'abrogazione della norma sopra citata (dlgs n. 1446/1918) non può aver influito sulla sorte dei soggetti già esistenti», proprio in considerazione della particolare connotazione formale che caratterizza i consorzi riguardanti le strade vicinali di uso pubblico, quali soggetti dotati di personalità giuridica.

COMPOSIZIONE DEI GRUPPI

Da quanti consiglieri deve essere composto un gruppo consiliare? Qual è il principio che regola la composizione delle commissioni consiliari?

La materia concernente la costituzione e il funzionamento dei gruppi consiliari è interamente demandata allo statuto e al regolamento di ciascun ente locale e, pertanto, anche le problematiche

connesse alla stessa dovrebbero trovare adeguata soluzione nella specifica disciplina di cui l'ente locale si è dotato.

In merito il Consiglio di stato, sez. V, 25 gennaio 2005, n. 148, ha affermato che atteso «il rapporto di gerarchia in cui si trovano le fonti delle norme in questione, l'antinomia si risolve con la prevalenza della disposizione dello statuto e la disapplicazione di quella regolamentare».

Per quanto concerne la composizione delle commissioni consiliari, l'univoco e consolidato indirizzo giurisprudenziale è nel senso che il criterio proporzionale richiesto inderogabilmente dall'art. 38, comma 6, del dlgs n. 267/2000 può dirsi rispettato ove sia assicurata, in ogni commissione, la presenza di ciascun gruppo presente in consiglio in modo che, se una lista è rappresentata da un solo consigliere, questi deve essere presente in tutte le commissioni costituite (v. Tar Lombardia, Brescia, 4.7.1992, n. 796; Tar Lombardia, Milano, 3.5.1996, n. 567)



SCANDALO • Servono 4 mld, ci sono 130 mln

Così spariscono i soldi per l'edilizia scolastica

Cinzia Gubbini

Ci sono ma non si vedono. O forse neanche ci sono? È un bel mistero quello dei fondi stanziati in finanziaria per l'edilizia scolastica. Soldi di cui non si parla mai, visto che la polemica negli ultimi mesi si è concentrata sui 358 milioni del Fondo per le aree sottosviluppate (Fas), che secondo le regioni meridionali sono stati «scippati» dalle regioni del nord. Fatto sta che la legge finanziaria 2010 prevede lo stanziamento «fino a 300 milioni di euro» per la messa in sicurezza degli edifici scolastici, in un comma dove non si fa altro che parlare di «massima celerità» e di «immediatezza». Invece non se ne è ancora fatto niente, e soprattutto si viene a scoprire che per ora i fondi a disposizione sono solo 130 milioni.

Ma lo «scandalo» è un altro. E cioè che di fronte a una vera emergenza nazionale, quella delle «sgarrupatissime» scuole italiane, di punto in bianco salta fuori che i soldi possono essere spesi solo previo «indirizzo delle commissioni parlamentari», istruzione e bilancio. Mentre la **Corte dei conti**, nella relazione di luglio, mette sotto la lente di ingrandimento i complicatissimi e sommamente inutili meccanismi burocratici che impediscono di spendere anche quei pochi soldi che ci sono, nella Finanziaria della crisi qualcuno ha pensato di infilare un ennesimo lacciolo: devono prima decidere le Commissioni parlamentari. E così tutto si blocca. Perché il termine per la deliberazione dell'atto (con proroga) è scaduto il 30 giugno. Il Pd criticò la norma già all'epoca della sua approvazione.

Manuela Ghizzoni e Raffaella Mariani, rispettivamente capogruppo alla commissione cultura e infrastrutture, spiegano che il ruolo del parlamento può anche trovare un suo spazio, ma solo nell'indicare i criteri generali, perché che ne sa un parlamentare dove servono i soldi per mettere a posto le scuole? Ma il «colpo di mano» a favore dei parlamentari non piace neanche al sottosegretario alle infrastrutture Mario Mantovani, l'uomo del governo nelle questioni di edilizia scolastica, che tuona: «Diciamolo fuori dai denti, qualcuno spera di portare un po' di acqua al proprio mulino. Ma a me non interessa, o le Commissioni deliberano, o io quei soldi li utilizzo comunque».

Ma la storia non finisce qui, perché resta da capire se le commissioni non deliberano per inerzia – e vista la situazione dell'edilizia scolastica sarebbe gravissimo – o perché «dall'alto» (cioè dal ministero del Tesoro) è arrivata l'informazione che i soldi non ci sono, quindi meglio aspettare.

D'altronde scavando nella complicatissima vicenda dei finanziamenti per l'edilizia scolastica il «succo» alla fine è proprio questo: per mettere in sicurezza le scuole ci vorrebbero 4 miliardi di euro (lo dice la **Corte dei conti**) ma la crisi morde e nelle casse dello Stato non c'è il becco di un quattrino. Basta guardare la vicenda dei fondi Fas: 1 miliardo di euro promesso dal governo e di cui finora sono stati concretamente spesi solo 220 milioni per permettere l'avvio dell'anno scolastico in Abruzzo dopo il sisma. Poi, a maggio, il Cipe ha sbloccato una seconda tranche di 358 milioni di euro sca-

tenando le ire delle regioni meridionali a cui spetta l'85% del finanziamento per le aree sottosviluppate: il governo, invece, ha deciso di utilizzare questi fondi per dare finanziamenti alle scuole considerate più a rischio. Una classifica emersa dall'ultima rilevazione nazionale – conclusa all'80% - sugli elementi non strutturali degli edifici. Una decisione sensata, peccato che il criterio utilizzato per mettere in fila le regioni italiane sia stato quello della popolazione scolastica e del numero delle classi: prima in assoluto è risultata la Lombardia (patria del ministro Gelmini ma anche del sottosegretario Mantovani) a cui andranno 50 milioni di euro. La promessa è che la prossima tranche riequilibrerà questo strappo: «Sarà destinata solo alle 8 regioni del sud, questo è certo», spiega Mantovani. Ma il fatto è che pure i fondi Fas, al momento, sono fantomatici: l'agognato stanziamento è stato pubblicato solo l'altro ieri in Gazzetta ufficiale. E con una precisazione che non lascia ben sperare: il finanziamento «sarà erogato secondo modalità temporali compatibili con i vincoli di finanza pubblica». Potrebbe voler dire mai.



Federalismo fiscale, ora governo e Regioni dialogano

Si in Parlamento al decreto su Roma Capitale, oggi l'esame dell'esecutivo. Bossi: via libera? Si vedrà

ROMA — È presto per parlare di un rapporto ritrovato, ma sulla strada del federalismo fiscale il governo e le Regioni, dopo il freddo gelido seguito al varo della manovra antideficit di giugno, fanno passi avanti. Ieri al Tesoro il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, accompagnato da Umberto Bossi, Roberto Calderoli e Raffaele Fitto, ha presentato alle Regioni la bozza del decreto che gli concede l'autonomia impositiva: il giudizio dei governatori resta sospeso, ma l'aria che si respira tra di loro non è così pesante come appena qualche settimana fa.

Il test decisivo sul federalismo fiscale, le tasse delle Regioni, si apre dunque all'insegna dell'ottimismo moderato anche se il cammino della devolution, che incrocia una fase politica molto delicata, resta complicato. Ieri il Parlamento ha approvato il parere sul decreto legislativo che istituisce Roma Capitale, con i voti della maggioranza e del Pd (non dell'Idv che ha definito il decreto «una patacca»), ma il leader della Lega Nord, Umberto Bossi, poco dopo ha freddato tutti.

«Vedremo, ancora lo devo studiare» ha detto Bossi a chi gli chiedeva se il suo partito darà via libera definitiva al provvedimento che definisce il nuovo assetto istituzionale di Ro-

ma Capitale (senza particolari prerogative). La proposta della Lega di spostare da Roma la sede di alcuni ministeri sembra rimasta al palo. Anzi: il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, l'ha nettamente bocciata, bollando l'idea come una «provocazione da respingere. Costerebbe decine di milioni di euro e non ci possiamo permettere uno sghiribizzo territoriale» ha detto Alemanno.

Si vedrà oggi, quando il decreto per Roma, ottenuto l'ok parlamentare, arriverà sul tavolo del Consiglio dei ministri per l'approvazione definitiva. Sull'autonomia impositiva delle Regioni, invece, bisognerà aspettare un paio di settimane prima che la bozza del decreto possa essere trasmessa alla Bicamerale per il parere. I governatori hanno chiesto di studiare

più a fondo il testo prima che il governo lo metta nero su bianco: ne parleranno tra loro la prossima settimana e, poi, in un nuovo incontro con l'esecutivo.

Secondo la bozza, i trasferimenti dello Stato alle Regioni e quelli di queste ultime a Province e Comuni saranno soppressi dal 2014 e sostituiti con tasse proprie e la compartecipazione al gettito dei tributi statali. Le Regioni dovrebbero avere il 25% del gettito Iva (non più il 44,7% come oggi), una compartecipazione al gettito dell'Irpef e la possibilità di manovrare le addizionali Irpef (destinandone una quota anche ai comuni) riducendole o aumentandole fino ad un massimo del 3%. Anche l'Irap sarà più flessibile: il decreto prevede che i governatori possano ridurla anche fino ad azzerarla.

Il provvedimento riguarda anche le Province: per compensare i trasferimenti delle Regioni avranno il gettito della tassa di circolazione dei mezzi diversi dalle automobili (come moto e camion), più una compartecipazione al gettito del bollo auto che resta di competenza regionale.

Mario Sensini

La bozza del nuovo fisco

Il reddito

L'Irpef

Nel decreto di 17 articoli presentato dal governo è prevista la compartecipazione delle Regioni al gettito addizionale Irpef, che potrà essere ridotto o aumentato fino a un massimo del 3%. Una misura valida fino al 2014, quando l'aliquota verrà rideterminata.

L'Iva

La quota

La compartecipazione delle Regioni all'Iva sarebbe del 25% del gettito nel 2012 (oggi è al 44,7%). A partire dal 2013 l'Iva diventa in parte territoriale e la compartecipazione sarà stabilita sul «principio di territorialità» che «tiene conto del luogo di consumo»

Le imposte

Dal 2013

Dal 2013 alcune tasse saranno soppresse, come, tra le altre, la tassa per l'abilitazione all'esercizio professionale l'imposta regionale sulle concessioni statali dei beni del demanio marittimo, l'imposta per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche regionali

L'Irap

Il taglio

L'Irap sarà più flessibile: il decreto prevede che i governatori possano ridurla anche fino ad azzerarla. La riduzione però «è esclusivamente a carico del bilancio della Regione». Dal 2012 inoltre ci sarà il «Fondo sperimentale di riequilibrio regionale»





Per noi è
essenziale
definire i
costi
standard
per sanità e
prestazioni
sociali

Vasco Errani,
a capo della
Conferenza
Stato-
Regioni



L'obiettivo
è riprendere
il tavolo
con Regioni
e Province:
mi pare
che sia
possibile

Il sindaco di
Torino, Sergio
Chiamparino,
è alla guida
dell'Anci

IL VERTICE Incontro al ministero dell'Economia, tempo ai "governatori" per presentare le proprie proposte. Errani: ma i tagli vanno rivisti

Federalismo, riparte il dialogo

L'Iva diventerà territoriale

Nell'ultima bozza più tutele per le Regioni "povere"

di LUCA CIFONI

ROMA – Riparte il dialogo tra il governo e gli enti locali. Dopo gli scontri estivi sulla manovra, ieri i rappresentanti delle Regioni, dei Comuni e delle Province sono andati all'appuntamento al ministero dell'Economia, dove hanno trovato a riceverli oltre al padrone di casa Tremonti e ai ministri Calderoli e Fitto, anche Umberto Bossi.

All'ordine del giorno il federalismo fiscale ed in particolare il decreto attuativo sulle imposte che dovranno passare alle Regioni. Ministri e "governatori" hanno poi parlato di sanità, pur senza entrare nel merito dell'altro decreto in preparazione, quello sui costi standard della spesa sanitaria.

All'uscita i protagonisti sono apparsi moderatamente soddisfatti, anche se l'incontro non è stato certo conclusivo. Il presidente dell'Emilia-Romagna nonché della Conferenza Regioni, Vasco Errani ha detto che il federalismo fiscale è «strategico e decisivo» ma ha chiesto al governo di collegare il tema del decreto a quello dei tagli previsti con la manovra estiva e giudicati insostenibili. Renata Polverini ha parlato di «spirito costruttivo». Di fatto i presidenti discuteranno tra loro la settimana prossima, in modo di tornare a confrontarsi con il governo prima del passaggio in Consiglio dei ministri.

Lo schema di decreto sul fisco regionale consegnato ieri contiene alcune novità di un certo peso rispetto alle bozze circolate nei giorni scorsi. Si stabilisce il principio che le entrate delle Regioni, destinata a sostituire i trasferimenti statali, verranno da tre fonti: la compartecipazione all'Iva, fissata in misura del 25 per cento, l'addizionale Irpef e l'Irap, più eventuali tributi propri che le regioni potranno istituire, purché non siano doppiati di altre imposte statali.

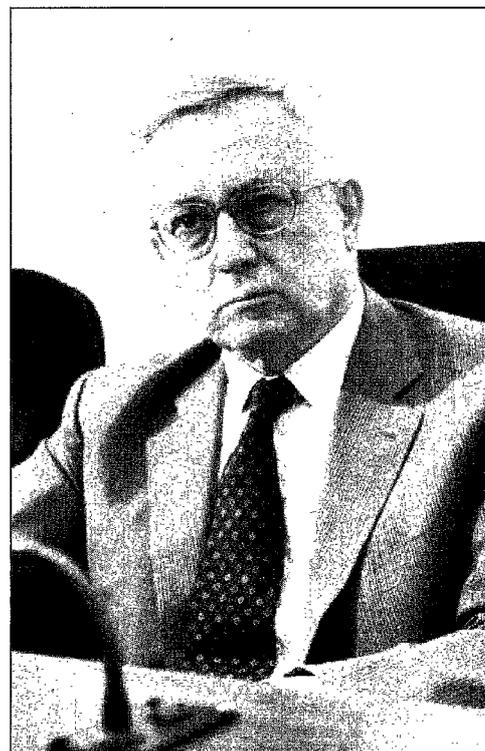
La compartecipazione Iva verrà di fatto ridotta rispetto a quella attualmente in vigore, arrivata oltre il 44 per cento: in futuro però dovrà essere più legata al territorio in cui sono avvenuti i consumi oggetto dell'imposta. L'addizionale Irpef potrà essere elevata fino al 3 per cento, ma l'attuale tetto dell'1,4 resterà in vigore fino al 2012. È prevista anche in via transitoria, fino al 2013, una compartecipazione delle Regioni all'Irpef statale, ma non ritagliata sulle singole aliquote come avrebbe voluto il ministro Calderoli (questo meccanismo tecnico avrebbe penalizzato i territori meno ricchi e dunque il Sud). Dal 2014 comunque la compartecipazione verrà rimpiazzata da un potenziamento della stessa addizionale Irpef. Le Regioni potranno stabilire detrazioni per le famiglie ed anche rendere detraibili gli importi corrispondenti a servizi da erogare ai cittadini. Queste possibilità, come pure la facoltà di azzerare l'Irap, non valgono per le Regioni in disavanzo sanitario.

Come ulteriore elemento di garanzia per le aree meno sviluppate è prevista l'istituzione dal 2012 di un "Fondo "sperimentale di riequilibrio" in attesa del vero e proprio Fondo di perequazione previsto dalla legge. Infine sono aboliti una serie di tributi regionali, dalla tassa per l'abilitazione all'esercizio professionale a quella per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche regionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FONDO DI RIEQUILIBRIO DAL 2012

Servirà ad anticipare gli effetti della "perequazione" tra Nord e Sud

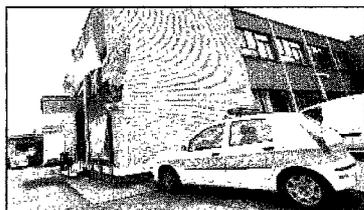


Giulio Tremonti



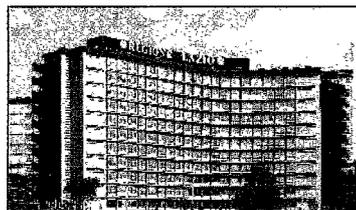
I PILASTRI DEL NUOVO ASSETTO

Comuni



Le entrate dei Comuni verranno dalla concentrazione nelle loro mani delle attuali imposte sugli immobili, comprese quelle statali, che eventualmente potranno essere unificate in unico tributo. Resta esente dal prelievo la prima casa, mentre sui redditi da affitto verrà applicata un'imposta sostitutiva (cedolare secca) pari al 20 per cento al posto dell'attuale prelievo progressivo Irpef.

Regioni



Le fonti di finanziamento delle Regioni saranno una compartecipazione all'Iva nazionale pari al 25 per cento (su base territoriale) l'Irap (le cui aliquote però potranno essere ridotte o anche azzerate) l'addizionale Irpef che non potrà superare il 3 per cento, più eventuali tributi propri. Le Regioni potranno inoltre applicare detrazioni per favorire i nuclei familiari.

Sanità



Ancora da definire nel dettaglio il decreto sui costi standard della sanità: il principio generale fissato dal governo è comunque che le Regioni virtuose, ossia quelle con i conti in ordine, siano il riferimento per tutte le altre. In altre parole occorrerà adeguarsi ai loro costi, pur tenendo presente alcuni fattori come ad esempio la mobilità sanitaria tra una Regione e l'altra.

Solidarietà



Il nodo più delicato della riforma sta nell'esigenza di non penalizzare eccessivamente le Regioni meno ricche e dunque il Sud. Per questo è prevista l'istituzione prima di un fondo sperimentale di riequilibrio, poi di un fondo per la perequazione. Il principio base sarà: accorciare le distanze e garantire servizi su tutto il territorio senza però modificare la graduatoria delle capacità fiscali delle Regioni.

FEDERALISMO E AUTONOMIA IMPOSITIVA

Spunta il quoziente familiare Regioni fredde, si allungano i tempi

• www.ilssole24ore.com

Bruno, Fiammeri, Mobili, Palmerini, Romano, Turno ▶ pagine 6 e 7

Vertice. A via XX settembre confronto tra Tremonti, Calderoli e gli enti locali

Irap. I governatori potranno ridurla a zero ma in caso deficit sanitario risalirà

Federalismo: le regioni frenano

Nel testo compartecipazione Iva al 25%, spunta il quoziente familiare

PEREQUAZIONE

Previsto un «fondo sperimentale di riequilibrio» in vigore fino al 2014
Da riscrivere le disposizioni sul fisco provinciale

**Eugenio Bruno
Marco Mobili**
ROMA

Lo sprint della Lega sul federalismo si ferma alla prima curva. Dopo il vertice di ieri pomeriggio all'Economia tra governo (rappresentato dai ministri Roberto Calderoli, Giulio Tremonti, Raffaele Fitto, Umberto Bossi), regioni ed enti locali, rallentano i tempi per l'approvazione del decreto sulla finanza regionale. Giovedì i governatori valuteranno la bozza ricevuta durante l'incontro a via XX Settembre e solo dopo il provvedimento arriverà in Consiglio dei ministri per il via libera preliminare.

Il testo conferma le anticipazioni pubblicate sul Sole 24 Ore di mercoledì scorso: sarà un mix di Irpef, Iva e Irap la leva fiscale con cui i governatori dal 2012 potranno far fronte alle spese rinunciando ai trasferimenti statali. Irpef significa sia un'addizionale che, fino al 2012 potrà essere aumentata dallo 0,9% a un massimo dell'1,4%, mentre dal 2013 potrà raddoppiare fino al 3 per cento.

Sia una compartecipazione Irpef in una quota che sarà fissata con un successivo decreto del presidente del consiglio e concorrerà alla copertura del fabbisogno standard in sanità. Che, per il 2012, dovrà corrispondere a al finanziamento del fondo sanitario nazionale. Dal 2014 la compartecipazione Irpef lascerà il posto alla sola addizionale la cui aliquota, anche in questo caso, sarà determinata da Palazzo Chigi.

Fin da subito sull'addizionale le regioni potranno introdurre misure di alleggerimento del carico fiscale, agendo sia sugli scaglioni di reddito sia aumentando le detrazioni per carichi di famiglia. Si potrebbe arrivare così a una sorta di quoziente familiare su base territoriale. Le regioni potranno anche prevedere la detraibilità dell'addizionale come alternativa a voucher o buoni servizio. Ma attenzione: per quelle in deficit sanitario tutti i meccanismi di alleggerimento saranno vietati.

Sul fronte Iva la compartecipazione scenderebbe dal 44,7 al 25% a partire dal 2012. Dal 2013 la compartecipazione seguirà la territorialità dell'imposta e dunque il luogo in cui avvengono i consumi. Che, si legge nella bozza, sarà quello «in cui avviene la cessione di beni o prestazione di servizi».

Quanto all'Irap, si conferma la possibilità per i governatori di azzerare il tributo regionale. Fermi

restando gli automatismi della legislazione sanitaria nei casi di squilibrio economico, nonché gli aumenti delle aliquote se le regioni sono sottoposte ai piani di rientro dai deficit sanitari. Le regioni, inoltre, dal 2013 dovranno rinunciare ad alcuni balzelli come quello sull'abilitazione professionale, sul demanio marittimo o sulle utenze dell'acqua pubblica.

La novità principale riguarda forse la previsione di un fondo perequativo. O meglio «di riequilibrio regionale» come lo definisce il dlgs. Si tratta di un meccanismo di redistribuzione «sperimentale» visto che opererà a partire dal 2012 e fino al 2014, quando si spera arriveranno i costi standard. Alimentato da Irpef e Iva il fondo sarà articolato in due sezioni: uno per finanziare il fabbisogno sanitario standard; l'altro per assistenza, istruzione e trasporto locale. Al tempo stesso fa capolino la possibilità per le regioni di trattenere la quota di evasione fiscale che contribuiranno a scovare.

Su richiesta dell'Upi, infine, scompaiono le disposizioni sul fisco provinciale. Ma non per sempre. Calderoli e i tecnici delle province si vedranno martedì per arrivare a una soluzione condivisa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Giudizio critico. Il presidente dell'Emilia Romagna, Vasco Errani, e quella del Lazio, Renata Polverini

Il piano Dal 2011 investimenti-qualità: «Con i famigerati tagli è iniziato il riequilibrio della situazione». Più risorse per edilizia e insegnanti

Gelmini: scuola, un miliardo in più ogni anno

Bersani del Pd: peggio dei padroni delle ferriere Il ministro: vecchi slogan

Daniela Limoncelli

«Dal 2011 la scuola avrà a disposizione un miliardo di euro ogni anno da investire nella qualità». Lo assicura il ministro dell'Istruzione, Mariastella Gelmini, cercando così di riportare un po' di sereno su questo turbolento inizio d'anno scolastico. Un miliardo, allora, per puntare sulla qualità. Tutto per investimenti, spiega Gelmini, in «edilizia scolastica, laboratori, formazione degli insegnanti, computer». Poi, ricorda: «Abbiamo con le finanze, con i famigerati tagli, cominciato a riequilibrare la situazione (le risorse erano assorbite per il 97% dagli stipendi) e a liberare risorse per la qualità». La scuola, comunque, macina risorse per 43 miliardi di euro e ribadisce Gelmini sui precari: «Dovrebbero essere assorbiti - ribadisce - in 7-8 anni. Inoltre sono previste delle "finestre" per far rientrare i giovani talenti che vorranno impegnarsi nella scuola». Difende Gelmini anche la sua riforma. Dire che favorisce «una scuola elitaria è un'eresia: premia il merito e il talento. Il problema della scuola e dell'università - avverte - è la scarsa mobilità sociale: devono tornare a essere un ascensore sociale». Annuncia il ministro interventi per quelle scuole che, come l'elementare romana in cui studiano solo figli di immigrati, non hanno rispettato la direttiva sul «tetto» del 30% degli alunni stranieri. A sollevare, infatti, di nuovo la polemica ci pensa l'assessore romano alla scuola, Laura Marsilio, durante l'inaugurazione dell'anno scolastico alla multi-etnica Pisacane:

«Anche se questi bambini - dice - sono nati in Italia è sbagliato considerarli non stranieri. Non è solo un fatto anagrafico ma

è una questione culturale. È bene che possano convivere con quelli di origine italiana: si favorisce un sentimento di appartenenza». E Flora Longhi, preside dell'istituto comprensivo Laparelli che da quest'anno dirige anche la Pisacane, le dà man forte: «Ha ragione, i figli degli stranieri, anche se nati in Italia, hanno alle spalle un contesto d'origine diverso da quello italiano». L'opposizione affila subito le armi («ideologie razziste») e il sindaco Alemanno corre ai ripari: «L'assessore si è espressa male: i bambini che nascono nella nostra città sono un patrimonio per Roma e non mi sento di definirli stranieri».

Piace, invece, al ministro l'iniziativa del governatore leghista del Veneto, Luca Zaia, di donare una Bibbia al cardinale Scola, patriarca di Venezia, e ora anche ad ogni studente della sua regione, ma quel «Sole delle Alpi», simbolo leghista che continua a splendere nella scuola di Adro, nel bresciano? «Rimango perplessa - dice Gelmini - su questa iniziativa così come tutte le volte in cui nella scuola entrano simboli politici. Più teniamo lontano la scuola dalle questioni di partito più facciamo l'interesse del Paese». Cosa ben diversa è il crocifisso che «rappresenta uno dei simboli della storia e della cultura italiana».

Ma «altro che Marchionne! Nemmeno un padrone delle ferriere si comporta così» commenta Pier Luigi Bersani, segretario del Pd, e sottolinea come si sia portato «all'esasperazione» l'intero comparto della scuola «ma la Gelmini - incalza il leader dell'opposizione - le ha mai viste le facce dei precari?». Immediata la replica del ministro: «Bersani cerca di speculare proprio sul disagio che lui stesso e la sua area politica hanno contribuito a creare: cadisca che

la speculazione politica sulla scuola non paga e ha reso "zero" in termini politici al Pd. Ripetere gli stessi slogan da venti anni dimostra che sul tema istruzione la sinistra non ha saputo elaborare nessun progetto riformista».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La bufera
L'assessore romano Marsilio: «Sbagliato considerare italiani gli stranieri» Alemanno: si è espressa male



I numeri della scuola

Le nuove iscrizioni

Nuovo anno scolastico, gli studenti delle prime classi della scuola superiore interessati dalla riforma Gelmini

TOTALE ALUNNI
592.601
Tra cui

LICEI

Accorpatis a 6 indirizzi

	Scientifico (senza latino)	114.593
	Classico	42.018
	Linguistico	33.779
	Scienze Umane	26.970
	Artistico	22.815
	Coreutici	1.226

ISTITUTI TECNICI

Riorganizzati in 2 settori, 11 indirizzi

	Settore tecnologico	101.623
--	---------------------	---------

ISTITUTI PROFESSIONALI

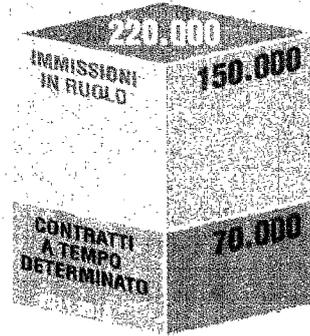
Riorganizzati in 5 settori, 6 indirizzi

	Totale iscritti	94.764
--	-----------------	--------

I precari

Scuola, le cifre fornite dal ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini

TOTALE PRECARI DELLA SCUOLA



Arco di tempo previsto per le assunzioni

Media pensionamenti all'anno

Criterio assunzioni

2011
2018

21.000

numero programmato

ANSA-CENTIMETRI



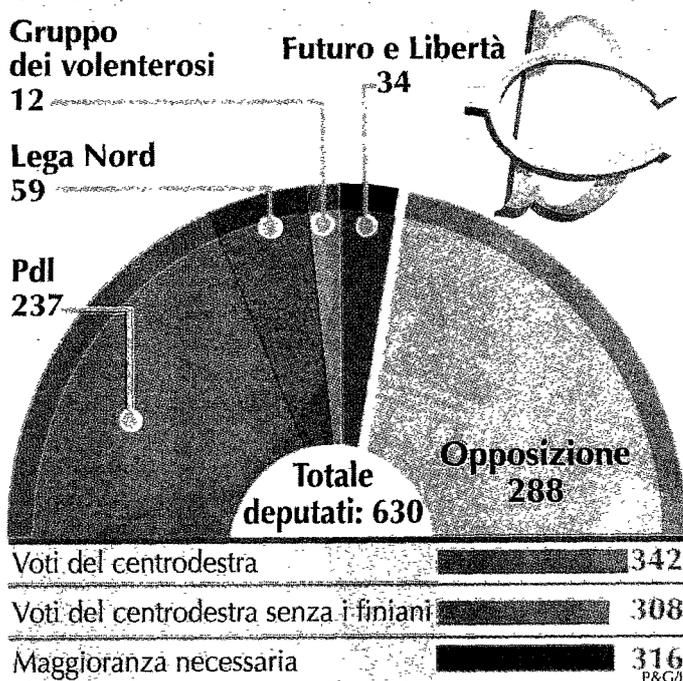
Le proteste Manifestazione dei precari a Salerno. A sinistra, il ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini

Le manovre

Verso l'intesa sulla giustizia Ma i finiani alzano il prezzo

Mentre tenta di allargare la maggioranza, il PdL tratta col Fli sul Lodo Alfano

GLI EQUILIBRI ALLA CAMERA



■ ■ ■ MARTINO CERVO

■ ■ ■ La giustizia prima di tutto. Lì, in fondo, era nato il problema. Lì, in queste ore, si sta consumando un'intesa abborracciata e tutto meno che risolutiva, i cui contorni sono volubili e legati ai destini di singoli deputati, a manovre politiche centrate sulla Sicilia e pure agli sviluppi di inchieste giudiziarie.

Lo strappo Fini-Berlusconi era diventato definitivo quando il presidente della Camera aveva di fatto chiesto le dimissioni di Denis Verdini e di Nicola Cosentino dai ruoli nel partito nel giorno in cui il coordinatore nazionale del PdL veniva sentito in procura per l'indagine che lo vede coinvolto per presunta corruzione. E qui si torna: è ormai evidente che il grande squarcio finiano non porterà, nel brevissimo periodo, a rotture traumatiche.

Il passo della tregua si chiama Lodo Alfano. Ieri Bossi l'ha detto chiaramente, dopo l'incontro tra i maggiori PdL dedicato a stendere la versione costituzionale dello "scudo" bocciato quasi un anno fa dalla Consulta: «Fi-

ni lo voterà, quindi passa». Forse a "coprire" eventuali fughe dei suoi o spaccature del partito, anche Casini si è detto disponibile a valutare con «costruttività» il testo. Il percorso pare dunque avviato, ma il fatto che la trattativa principale sia condotta direttamente con i finiani è l'indice reale della situazione. Mentre vanno avanti le manovre serrate per rendere la stessa trattativa inutile, garantendo la maggioranza al governo senza di loro, è comunque con loro che si tenta di concordare il testo.

Di fatto, una vittoria del gruppo dissidente, che può ancora sperare - fino alla prova del voto - di rendersi "inaggrabile" in Aula. Perlomeno alla Camera. Non è escluso, infatti, che le trattative siano decisamente separate, sfruttando strategie diverse alla Camera e al Senato.

Intanto, in Commissione il voto dovrebbe passare dal 22 settembre in poi, a ridosso del voto sui famosi cinque punti che sarà molto depotenziato, dal momento che non pare in dubbio la loro approvazione. Comunque, i



punti di trattativa sono tre: il valore dello stop ai processi per reati precedenti all'assunzione dell'incarico di governo, la facoltà di rinunciare alla sospensione e l'allargamento a tutti i ministri. Su questi paletti si misurerà la voglia di far male dei finiani. Che hanno infinite sponde su cui calibrare le loro richieste di «libero dissenso» e di «discussione politica». Ci sono, per cominciare, le poltrone delle commissioni parlamentari: «In riferimento al prossimo rinnovo delle commissioni parlamentari, il gruppo di "Futuro e libertà" alla Camera ritiene che la maggioranza parlamentare a Montecitorio debba valutare in un apposito vertice se procedere alla conferma di tutti gli assetti uscenti o se individuare altre ipotesi, tra le quali la preferibile sarebbe la scelta dei migliori a prescindere dall'appartenenza a questo o quel gruppo della coalizione di centrodestra». Un chiaro invito alla trattativa, soprattutto allargata. Non diversamente si spiegano gli attacchi sulla Rai. E di certo, la scelta di prendere tempo sul "deferimento" dello stesso Bocchino, di Briguglio e di Granta da parte dei probiviri del PdL sa di incerta cautela.

I movimenti siculi e del gruppo di "responsabili" proseguono, ma senza tensioni dirompenti. È la vittoria di chi sta a guardare: per Bossi un ritorno al "normale" litigio Berlusconi-Fini, aggravato dalle ferite di questi mesi, è la condizione migliore. Alla fine chi rischia di più è Berlusconi, forse felice di essere all'estero per dare un «drizzone» all'Europa assieme all'amico Sarko, levandosi dalle spalle il rischio di logorarsi. Almeno per due giorni.

Servizi essenziali. Le regioni chiedono garanzie sulle coperture

Crescono i dubbi sulla sanità così il percorso si allunga

Roberto Turno

ROMA

Una valanga di dubbi sui costi standard in sanità e sulla scelta delle regioni benchmark. Il fuoco che riprende ad ardere della manovra estiva e di quei tagli mai accettati da 4 miliardi nel 2011 e da 4,5 dal 2012. E una certezza da cui non si può prescindere: il federalismo fiscale dovrà finanziare senza ombra di dubbio i servizi fondamentali delle regioni. Si articola intorno a questi nodi principali lo stop - o la pausa di riflessione che dir si voglia - chiesta e incassata ieri dai governatori dopo il vertice con Tremonti, Bossi, Calderoli e Fitto. Un vertice svoltosi in un clima sereno, ammettono tutti. Dove i rappresentanti del Governo non hanno forzato la mano, sapendo che c'è tempo davanti per non mandare al macero il totem del federalismo, crisi politica permettendo.

I governatori discuteranno le loro osservazioni più nel dettaglio su autonomia fiscale e sanità giovedì prossimo, per poi rividersi col Governo non prima di un'altra settimana. Il possibile timing per il primo sbarco in Consiglio dei ministri dei due decreti delegati, a questo punto, si può prevedere ai primi di ottobre.

Segnale della situazione di stallo e delle difficoltà politiche all'interno del governo, è che ieri non è stato consegnata ai governatori la bozza sui costi standard in sanità. Forse una nuova stesura arriverà lunedì, e già trapezano possibili novità: confermato che a fare da benchmark saranno le regioni con i conti a posto di asl e ospedali, si stanno cer-

cando vie d'uscita per riservare un posto tra le "virtuose" anche a regioni come Emilia Romagna e Veneto. Tanto da ipotizzare, ad esempio, una scelta allargata a 5 regioni, una delle quali dovrebbe essere imprescindibilmente del Sud. Anche perché s'è capito - sembra anche sotto l'impulso dei finiani del Fli, ma non solo - che, poiché dal Lazio in giù i costi standard sarebbero impraticabili tanto più nel bel mezzo di piani di rientro da debiti plurimiliardari, si dovrebbe trovare un percorso più leggero di applicazione nel sud. Con tutte le certezze però di non tornare

al meridionalismo assistenzialista, sprecone e incapace. L'avvio dei costi standard, in ogni caso, non avverrebbe prima del 2013, salvando intanto i finanziamenti già sul piatto per il 2011-2012.

A spiegare i tre «punti irrinunciabili» delle regioni, è stato il rappresentante dei governatori Vasco Errani (Emilia Romagna). Con una premessa per la ripresa del dialogo col governo bruscamente spezzato al tempo della manovra estiva: «Vogliamo il tempo per discutere e capire cosa ci viene proposto. E serve la massima chiarezza». Una prima certezza, ha spiegato Errani, è il rapporto «indispensabile» che dovrà esserci nella bozza di decreto sulla autonomia impositiva tra il fabbisogno finanziario e i costi standard per le prestazioni in sanità (Lea) e per quelle sociali (Lep). Seconda condizione riguarda il decreto sui costi standard in sanità: il benchmark dovrà tener conto non solo dei bilanci ma anche della «appropriatezza» dei servizi resi dalla regioni, soprattutto per quelle che forniscono servizi oltre il livello nazionale fissato per legge (i Lea, appunto). Infine, ecco rispuntare il moloch della manovra estiva: il decreto sull'autonomia fiscale dovrà tenere conto della manovra. Come dire: il federalismo non può partire con una zavorra di tagli miliardari «C'è tempo fino al 31 dicembre», ha detto Errani. Come dire: ci aspettiamo un atto riparatore con la prossima legge di stabilità. Tremonti ne ha preso nota, senza dissentire ma senza annuire. Insomma, si tratta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NODO DA SGOGLIERE

Il costo della manovra

Le regioni dovranno fare i conti nei prossimi due anni con un taglio ai trasferimenti statali pari a 4 miliardi nel 2011 e 4,5 miliardi nel 2012

I costi standard

Nella bozza consegnata ieri ai governatori si prevede che a fare da benchmark per il calcolo dei costi standard della sanità saranno le cinque regioni con i conti in regola di asl e ospedali

La preoccupazione

Tra le osservazioni critiche avanzate dai governatori c'è quella di considerare anche l'appropriatezza dei servizi di assistenza forniti ai cittadini quando si supera il livello essenziale fissato su base nazionale



SCIENZA E SVILUPPO: L'ITALIA INVESTE POCO, MA HA LA BILANCIA TECNOLOGICA ATTIVA

Un'Agenzia nazionale per la ricerca contro la burocrazia e le clientele

di MASSIMO MUCCHETTI

La protesta dei ricercatori, molto spesso supplenti a vita, è il segno del malessere dell'Università. Ma al di là delle questioni sindacali, è l'impegno dell'Italia nella spesa in ricerca che oggi merita una revisione stringente: da questa porta stretta, infatti, passa il riposizionamento del Paese nella divisione internazionale del lavoro che, con la Grande Crisi, sta cambiando.

L'Italia sembra impiccata a due tristi percentuali: la ricerca, esclusa la militare, assorbe l'1,1% del Prodotto interno lordo contro il 2,3% dei Paesi Ocse. Di qui un pessimismo assoluto e assolutorio. Eppure, il buono su cui far leva ci sarebbe. Ma prima, con l'aiuto dell'*Annuario Scienza e Società 2010*, redatto da Massimiliano Bucchi e Federico Neresini per il Mulino, va capito cosa c'è dietro quell'1,1%, che vale 17,2 miliardi di euro.

Secondo le statistiche, la mano pubblica spende 7,8 miliardi, quanto la sola Toyota. Il settore privato spende invece 10,3 miliardi. Ma il suo contributo, pari allo 0,6% del Pil, è largamente inferiore a quello medio del settore privato dell'Ocse, pari all'1,6%. Sempre per avere termini di paragone, le due multinazionali svizzere, Roche e Novartis, fanno un po' di più dell'intero settore privato italiano. Il problema, dunque, esiste, ed è serio. E c'è una doppia distorsione a complicarlo: la spesa pubblica in ricerca, infatti, è sopravvalutata perché contabilizza gli stipendi di metà dei docenti universitari; quella privata è sottostimata, perché le aziende di minor dimensione non evidenziano le spese per ricerca e sviluppo (R&S) mentre la bilancia tecnologica dell'Italia — il saldo tra spesa per l'acquisto di *know how* e ricavi per la vendita del medesimo — rimane positiva anche nel 2009.

Attenti, però, a non strumentalizzare que-

sto dato a fini consolatori. La bilancia tecnologica è diventata attiva nel 2006 dopo 25 anni in deficit. Il declino della grande impresa, motore visibile di ricerca e innovazione, è stato contrastato dagli invisibili fuori statistica. Ma dopo aver detto che la nuova Italia delle multinazionali tascabili è meglio della vecchia Italia dei grandi gruppi, si deve anche vedere che l'uso di tecnologie, in termini di volumi, è 8-9 volte inferiore a quello della Germania. D'altra parte, il saldo positivo della bilancia tecnologica, dopo aver superato gli 800 milioni nel 2007 è calato a 186 milioni l'anno scorso. La recessione, certo. Ma come ne uscirà il sistema delle imprese? All'Italia serve una locomotiva? Se sì, dove trovarla?

Le imprese, specialmente le medie, possono dar vita a uno sviluppo diffuso, molecolare. E i campioni nazionali? Fiat e Finmeccanica si alternano in testa alla classifica delle spese in R&S e da sole fanno il 36% del settore privato: difficilmente potranno spingere di più. L'Eni si ferma a 216 milioni, niente. Telecom ne fa 700, Unicredit e Intesa Sanpaolo 450 in due, ma tutto dipende da che cosa si contabilizza. E questo dice che la nuova locomotiva della ricerca, specialmente in quella di base, non può che essere trovata oltre le imprese, nel settore pubblico e nel privato che persegue finalità di pubblico interesse. Però oggi il settore pubblico allargato non riesce a svolgere un vero ruolo trainante. In parte per scarsità di mezzi, in parte perché lavora in modo burocratico, clientelare, senza verifica: la spesa è così parcellizzata tra ministeri e regioni che se ne hanno soltanto stime vaghe e manipolate.

È un peccato. La produzione scientifica italiana è scarsa perché i ricercatori sono pochi (3,6 ogni mille occupati contro i 6 della Ue), ma la bibliometria dice che la produttività è alta (38 citazioni per ricercatore italiano contro le 51 dell'inglese, le 32 del tedesco e le 26 del francese). Nel 2009, l'Eu-



ropean Research Council ha selezionato 32 progetti proposti da italiani. Un record. Solo la Germania vanta un numero uguale. E tuttavia solo la metà di tali progetti proviene da enti italiani. I britannici hanno ottenuto l'ok su 18 progetti, ma il Regno Unito, favorito anche dalla lingua, guida la classifica per Paese, con ben 43 progetti, mentre

l'Italia è al settimo posto. Il sistema formativo italiano, oggetto di tante e talvolta pelose reprimende, è tuttora in grado di sfornare cervelli, ma il Paese non sa trattenerli e meno che mai attrarne da fuori. Insomma, l'Italia investe in formazione a beneficio degli altri. Una beffa.

Se i soldi son pochi, è ancor più necessario usarli al meglio. Nei giorni scorsi, il Gruppo 2003, che riunisce buona parte degli 80 italiani più citati sulle riviste scientifiche internazionali, ha sottoposto l'idea di una Agenzia nazionale per la ricerca al vaglio informale di alti esponenti della ricerca, dell'Università, del non profit, delle fondazioni bancarie, dell'industria. Formata da scienziati e gestori tecnici di risorse, sulla

base delle linee guida e degli stanziamenti del governo, l'Agenzia dovrebbe accentrare in un'unica mano i fondi oggi dispersi tra ministeri e regioni e assegnarli ai progetti sulla base di criteri oggettivi (la cosiddetta *peer review*, il parere dei colleghi autorevoli), seguendo lo stato di avanzamento e controllando infine i risultati. Ovvietà? Non in Italia. Dove manca uno sportello serio, trasparente e affidabile verso il quale possano convergere anche le risorse private, garantite dalla certezza dell'approccio professio-

nale. Sarebbe un nuovo carrozzone? No, se i costi dell'Agenzia si limiteranno al 2-3% dei fondi intermediati e saranno in buona parte compensati dalla chiusura dei comitati attuali e dal riutilizzo di personale ministeriale, senza contare il maggior rendimento delle risorse. La vera domanda, in realtà, è un'altra: sapranno mai, ministri e governatori, rinunciare a parte delle loro satrapie? Il dubbio è dettato dall'esperienza e così, nell'incontro promosso dal Gruppo 2003 e ospitato dal *Corriere della Sera*, si è trovata una prima intesa sull'idea di un'Agenzia nazionale sì ma limitata in prima battuta al ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca e a quello della Sanità. Una lunga marcia comincia da un piccolo passo. Ma nessun passo sarà mosso se gli scienziati non prenderanno in mano il loro destino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aeroporti, Letta apre all'Enac: «Le tariffe vadano all'Antitrust»

Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio raccoglie gli appelli sull'adeguamento dei prezzi
Stop di Matteoli: «Competenze restano a Riggio»

«Le tariffe aeroportuali siano affidate a un ente terzo come l'Antitrust». Così Gianni Letta, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, ha aperto ieri all'Enac che - per voce del numero uno Vito Riggio - aveva chiesto una risoluzione urgente sul tema, proponendo un nuovo affidamento delle competenze.

Intrattenendo la platea dalla Fit-Cisl sul trasporto aereo, Letta ha raccolto le voci di protesta del settore e la «fiduciosa attesa» del presidente di Adr e di Assaeroporti, Fabrizio Palenzona, che lamenta da mesi il mancato via libera del Cipe ad aumenti essenziali a far decollare gli investimenti. «Un piano nazionale degli aeroporti - ha osservato Letta - è necessario e urgente, ma per garantire lo sviluppo del sistema occorre sciogliere nodi come quello legato alle tariffe. Solo così i due principali aeroporti del Paese possono sentire l'esigenza di integrarsi e questo può contribuire a dare uno sviluppo positivo. Quella di Riggio - ha aggiunto - può essere una proposta e spero sia uno degli argomenti che discuterete e che porterete al governo».

A rendere più pressante questa esigenza hanno contribuito anche i risultati della stagione estiva 2010. In particolare sugli scali romani, che attendono per fine anno di superare 40 milioni di passeggeri. «Sono dati che segnano una inversione di tendenza e si aprono prospettive confortanti in vista di una ripresa. Ora però - ha concluso Letta - dobbiamo affrontare il problema in ma-



Gianni Letta

niera meno frammentata e non più con interventi per mettere le toppe a falle che, di volta in volta, si vanno aprendo».

La proposta dell'Enac appoggiata da Letta fa comunque discutere e ieri Palenzona si è chiamato fuori spiegando che «non sta alle società aeroportuali indicare l'interlocutore. L'unica cosa che chiediamo è che l'interlocutore sia uno, il più autorevole possibile, ma uno».

Decisamente contrario, invece, il ministro alle Infrastrutture Altero Matteoli secondo cui «la direttiva comunitaria assegna all'Enac la competenza in materia di tariffe aeroportuali. Riggio - ha detto Matteoli - va ascoltato ma anche interpretato. Le competenze tariffarie sono dell'Enac. Non ho mai visto un soggetto che ha delle competenze spogliarsene. Allo stato, la realtà è che queste saranno dell'Enac». Matteoli ha poi assicurato che l'esame del nuovo piano nazionale degli aeroporti sta andando avanti. **S.F.**



Confindustria e la crisi

Marcegaglia: la ripresa rallenta e l'evasione è sbalorditiva

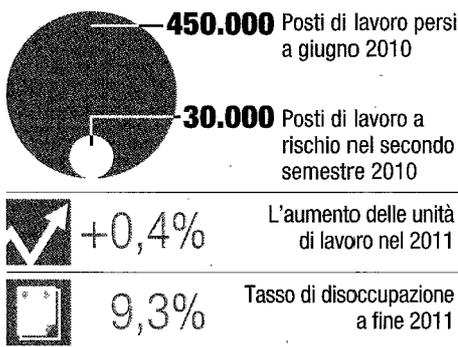
di **Enrico Marro** e **Mario Sensini**
a pagina 37

Previsioni Marcegaglia: pronti a collaborare sugli otto punti di Tremonti, il ministro ha tenuto ferma la linea del rigore sui conti

«La ripresa rallenta, ma il peggio è alle spalle»

Confindustria: evasione sbalorditiva. La replica del Fisco: collaborate, c'è in tutte le categorie

I dati del Centro Studi Confindustria



Sommerso

Nel 2009 il balzo del sommerso: al 20% del Pil

D'ARCO

ROMA — La fase peggiore della crisi economica è passata, ma dopo un inizio d'anno promettente la crescita dell'economia rallenta e la Confindustria torna a chiedere con insistenza le riforme per stimolare l'attività economica. «La capacità di crescita dell'economia italiana resta bassa. Appoggiamo in pieno la linea del rigore sui conti pubblici, che non è un'opzione, ma una necessità, anche se è venuto il momento delle riforme. L'ossessione degli imprenditori per la crescita deve diventare l'ossessione di tutto il paese» ha detto ieri il presidente degli industriali Emma Marcegaglia commentando l'ultimo rapporto congiunturale della Confindustria.

L'esecutivo, ha detto, deve «concentrarsi su economia, crescita e occupazione». È un fronte su cui si rafforza la sintonia con il ministro dell'Economia: «Il governo sta cominciando a muoversi su questi temi. Gli otto punti di Tremonti noi li condividiamo», ha spiegato Marcegaglia, che garantisce: su questa strada «noi siamo pronti a collaborare». A Tremonti riconosce anche il

merito di aver tenuto ferma la linea del rigore sui conti pubblici. Ora, aggiunge, la nomina del ministro dello Sviluppo economico «va fatta subito».

L'appello alle riforme è rivolto non solo al governo, «che ha il diritto, ma anche il dovere di governare», tanto che la Marcegaglia ritiene «inaccettabile l'ipotesi di elezioni ora», ma anche all'opposizione e alle altre parti sociali,

chiamate a raccolta dalla Confindustria, che sta preparando un pacchetto di proposte d'azione concrete: infrastrutture, lavoro, scuola, università, ricerca, e soprattutto le tasse. Tenendo conto che la crisi economica ha fatto riesplodere la bolla del sommerso e dell'evasione fiscale che tra il 2001 e il 2007 si era sgonfiata. Secondo il rapporto della Confindustria, il sommerso oggi pesa per oltre il 20% del pil, mentre l'evasione fiscale ormai supera abbondantemente i 125 miliardi di euro, con una pressione fiscale effettiva salita dal 51,4 al 54%, contro il 43,2% che figura nelle statistiche ufficiali.

«Il ricavato della lotta all'eva-

sione deve essere utilizzato per ridurre le tasse alle imprese e ai lavoratori» ha detto ieri la Marcegaglia guadagnandosi una dura riprenda dell'Agenzia delle Entrate. «Dispiace che Confindustria affermi che l'evasione ha raggiunto livelli sbalorditivi senza riconoscere lo sforzo messo in campo dall'Agenzia, che avrebbe bisogno della collaborazione ed il supporto delle parti sociali: l'evasione - si legge in una nota dell'Agenzia governativa - si annida in tutte le categorie economiche». Le previsioni della Confindustria, che in serata ha riconosciuto i meriti dell'Agenzia e del governo nella lotta all'evasione, indicano per il 2010 una crescita del Pil dell'1,2% (1,3 nel 2011, ma la stima precedente era dell'1,6), con un debito in crescita al 118,5%. La disoccupazione, con 480 mila posti persi dal 2008 al 2010, salirà dall'8,7% del 2010 al 9,3% nel 2011. Anche l'inflazione crescerà all'1,9% nel 2011.

Mario Sensini



Marcegaglia gela il governo sul Fisco Allarme anche su lavoro e crescita

Confindustria all'attacco: «Il peso del sommerso ha già oltrepassato il 20% del Pil. L'evasione è su valori molto superiori ai 125 mld stimati a giugno». Ma l'Agenzia delle Entrate non concorda



EMMA MARCEGAGLIA

Confindustria vede nero sull'occupazione e sulla crescita italiana (*servizio a pag. 19*), e sferra una dura bacchettata a Giulio Tremonti sul Fisco. I dati pubblicati ieri dal Centro Studi di Viale dell'Astronomia sono infatti di tutt'altro tenore rispetto a quelli proclamati a più riprese del governo e dell'Agenzia delle Entrate. Il sommerso è infatti l'unico settore dell'economia a non conoscere crisi: il ritmo di crescita è aumentato bruscamente nel 2009 e il peso ha già oltrepassato il 20% del Pil. C'è, insomma, un vero e proprio «grande balzo» del nero che ha portato l'evasione fiscale su valori molto superiori ai 125 miliardi stimati lo scorso giugno. Ma ancora peggio dei numeri è l'analisi contenuta nel rapporto: «È probabile che la recente espansione del sommerso sia stata determinata anche dall'abolizione nel 2008 di buona parte delle norme antievasione introdotte negli anni precedenti». Indipendentemen-

te dall'efficacia delle norme abrogate, per Confindustria avevano «accresciuto la percezione di un inasprimento della lotta all'evasione e quindi aumentato la compliance spontanea». Il Centro studi ricorda poi «il parziale ripristino» con un decreto del 2010. E per il governo che aveva nel programma elettorale la riduzione delle tasse arriva un'altra stoccata. Viale dell'Astronomia rivede all'insù anche la pressione fiscale effettiva: ben sopra il 54% nel 2009, contro il 51,4% indicato a giugno e il 43,2% di quella apparente contenuta nei documenti ufficiali. Nonostante ciò, il leader della Confindustria, Emma Marcegaglia, ha anche riconosciuto che «rispetto al passato la situazione è migliorata perché ci sono provvedimenti del governo che vanno nella giusta direzione e che hanno ottenuto buoni risultati. Ma proprio per questo chiediamo che una parte dei proventi recuperati sia utilizzata per alleggerire le aliquote a imprese e lavoratori». Non si è fatta attende-

re la reazione dall'Agenzia delle Entrate. «Dispiace che Confindustria affermi che l'evasione ha raggiunto livelli sbalorditivi senza riconoscere lo sforzo messo in campo tutti i giorni delle Entrate», ha commentato l'agenzia diretta da Attilio Befera. «Il recupero di quanto sottratto alle casse dell'erario ha, infatti, toccato livelli mai raggiunti in passato».

Se lo scenario dell'evasione è nero, non molto è più roseo quello sul fronte lavoro. Tra giugno e dicembre del 2010 potrebbero essere bruciati altri 30mila posti di lavoro. Dal 2008 a oggi, sono già 450mila i posti di lavoro persi che, sommati con quelli a rischio, porterebbe il totale a 480mila posti in meno in tre anni. Le stime indicano che nel 2010 il tasso di disoccupazione raggiungerà l'8,7% (8,6% in media d'anno) e il 9,3% a fine 2011 (9,1% in media d'anno). L'occupazione continuerà a scendere e un recupero di posti di lavoro non si potrà avere prima dell'anno prossimo. Il 2010 si chiuderà con un -1,8% di unità di lavoro.



«Il sommerso al 20% del Pil». Ed è polemica

DA ROMA

Una sirena d'allarme sull'evasione e una stiletta al governo sulle politiche fiscali. Che ha provocato tensione sull'asse industriali-esecutivo. Nel rapporto diffuso ieri da Confindustria un capitolo è dedicato all'economia sommersa che tra il 2008 e il 2009 ha «bruscamente accelerato», superando il 20% del Pil. In pratica un quinto della ricchezza nazionale è oggi sottratta al Fisco, livello che «corregge nettamente al rialzo le stime precedenti» (17%), afferma il documento. L'evasione fiscale complessiva va dunque quantificata «su valori molto superiori ai 125 miliardi indicati a giugno». E così anche la pressione fiscale effettiva (calcolata su chi davvero paga le tasse) e «sopra il 54%» a fronte di quella «apparente» fissata ufficialmente al 43,2% nel 2009.

Ma il rapporto non si limita a fornire cifre e chiama in causa anche le misure adottate negli anni passati, innescando una replica dell'Agenzia delle Entrate. «È probabile - affermano gli analisti di Confindustria - che la recente espansione del sommerso sia stata determinata anche dall'abolizione nel 2008 di buona parte delle norme antievasione introdotte negli anni

precedenti». Anche se «è difficile valutare» se le misure varate dall'ex vice ministro Visco «siano state efficaci nel contrastare l'evasio-

ne, è possibile che la loro introduzione sia stata percepita come un inasprimento e «quindi aumentato la compliance spontanea», cioè spinto i contribuenti a una maggiore correttezza. Tanto che, fa notare il rapporto, lo stesso governo Berlusconi ha parzialmente ripristinato a giugno alcune di quelle misure. Il riferimento è alle norme sulla tracciabilità dei pagamenti e al divieto di usare il contante sopra una certa soglia (ora ridotta a 5000 euro).

La replica non si fa attendere: «Dispiace che Confindustria affermi che l'evasione ha raggiunto livelli "sbalorditivi", senza riconoscere lo sforzo messo in campo dal-

li mai raggiunti in passato». Cioè che gli incassi derivanti dalla lotta all'evasione sono in forte crescita. Anche se ciò non esclude un parallelo aumento del sommerso.

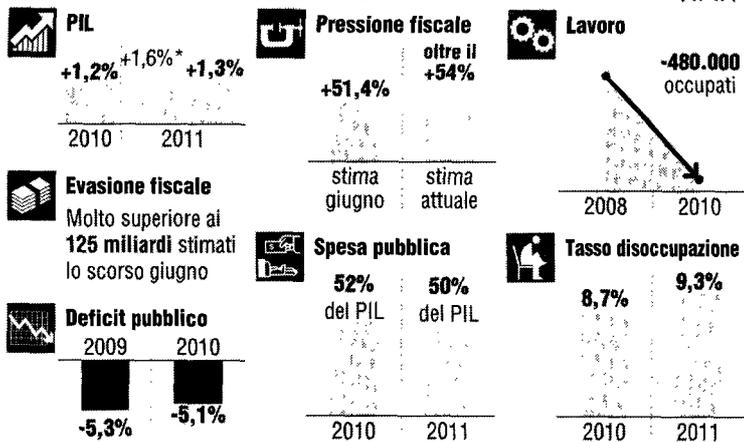
Sul tema la stessa Emma Marcegaglia era intervenuta in giornata smorzando i toni: «La situazione ora è migliorata e i provvedimenti del governo vanno nella giusta direzione». Ma il caso non era ancora chiuso e all'ora di cena ecco una precisazione dal Centro studi: «L'evasione non è un fenomeno congiunturale ma una grave anomalia strutturale». E i risultati dell'esecutivo e delle Entrate nell'ultimo anno «sono positivi». (N.P.)

L'Agenzia delle Entrate replica al Csc: il recupero delle somme sottratte al fisco è a livelli da record

l'Agenzia delle Entrate», si fa notare dalle Finanze. Gli uomini del fisco rivendicano che «il recupero di quanto sottratto alle casse dell'erario ha toccato livel-

I dati di Confindustria

Le stime del Centro Studi sull'economia italiana



Gli industriali: nel 2011 +1,3% contro l'1,6% stimato. E continua la guerra delle previsioni

La ripresa economica dà i numeri

Confindustria lancia l'allarme, rallenta la crescita del pil

DI GIAMPIERO DI SANTO

C'è chi dice sia finita. C'è chi sostiene, al contrario, che il peggio debba ancora arrivare, sotto forma di posti di lavoro persi, crescita economica a scartamento ridotto nei prossimi due o tre anni e perdita di competitività ulteriore del made in Italy.

Ieri, a sparare i colpi più pesanti nella guerra di cifre sulla crisi, prima finanziaria, poi produttiva, che ha attanagliato il mondo e anche l'Italia, è stato il Centro studi di Confindustria che ha presentato i suoi «Scenari macroeconomici alla ripresa d'autunno». Scenari allarmanti se è vero che il 2010 si concluderà con la perdita di 480 mila posti di lavoro rispetto al 2008 e che negli ultimi sei mesi dell'anno in corso potrebbero rimanere a casa 30.000 persone». Tutta colpa di una crescita sulla quale spirano, secondo gli industriali, «venti contrari» che faranno rallentare l'uscita della nave Italia dalle secche della crisi. Le stime diffuse dal Csc dicono che nel 2010 il tasso di crescita del pil sarà pari all'1,2% e che accelererà appena all'1,3% nel 2011, contro l'1,6% previsto inizialmente. Un dato preoccupante, così come preoccupante, secondo gli uomini del direttore del Csc, **Luca Paolazzi**, è l'incredibile aumento dell'evasione fiscale arrivata a quelle che vengono definite «cifre sbalorditive» «L'ammontare delle risorse sottratte ogni anno alle casse dello stato ha raggiunto cifre sbalorditive: 125 miliardi secondo i calcoli del Csc elaborati a giugno, che alla luce dei nuovi dati sul sommerso diffusi nel frattempo dall'Istat sono ampiamente sottostimati», dicono gli economisti della presidente **Emma Marcegaglia**. E qui comincia la guerra delle cifre nella guerra delle cifre, perché l'Agenzia delle entrate, colpita nell'orgoglio, replica che il recupero di entrate fiscali da lotta all'evasione ha ottenuto

risultati straordinari nell'ultimo anno, i migliori mai riportati e aggiunge che «l'evasione è un fenomeno

che riguarda tutte le categorie», industriali compresi, naturalmente. Certo è che l'associazione di viale dell'Astronomia, quando si tratta di dare numeri che fanno rumore, non bada a spese. Così, l'economia sommersa secondo il Csc, nel 2009, con una brusca accelerazione, ha superato il 20% del prodotto lordo e la percentuale salirebbe al 27% se non si considerasse la pubblica amministrazione. Senza trascurare il fatto che al Sud è in nero il 40% del

pil e che la pressione fiscale effettiva ha superato di molto il 54% registrato nel 2009. Altra nota dolente, è il fatto che prima di vedere l'Italia tornare a viaggiare ai livelli del 2007. E perché queste accada servono riforme come ha detto Marcegaglia.

Marcegaglia, che ha concordato con la lista di priorità indicate dal ministro dell'economia, Giulio Tremonti: «fisco, capitale umano, scuola, ricerca, infrastrutture, energia, più mercato». Certo è che le idee sull'andamento dell'economia italiana e internazionale restano le più disparate. Il 7 settembre, tanto per citare un caso, il presidente della commissione europea, **José Manuel Barroso**, aveva dichiarato: «Dopo i dati positivi sul Pil del secondo trimestre, in cui tutta l'Ue è stata trainata dallo scatto della Germania, ora la crescita economica di quest'anno sarà superiore a quanto inzial-

mente previsto». Mentre l'Ocse, il giorno dopo, ha previsto per l'Italia una regressione del pil pari allo 0,3% nel terzo trimestre dell'anno, con effetti negativi sui consumi e quindi sull'occupazione. Quanto al Fondo monetario internazionale, il 15 settembre ha par lato «di solida ripresa in corso». Ma come tutti ha avvertito che sono probabili colpi di freno più bruschi. Insomma, i dati diversi abbondano. E c'è chi ne approfitta per tirarli dalla sua parte per spargere ottimismo o al contrario, per creare allarme. Così i cittadini e i consumatori non sanno a chi dare il resto.

© Riproduzione riservata



Emma Marcegaglia



LA SVOLTA DI MARCHIONNE L'ASSEMBLEA APPROVA LA SCISSIONE TRA L'AUTO E GLI ALTRI ASSET

Rottamata la vecchia Fiat

Giornata storica al Lingotto. Secondo il manager, senza trattori e camion il business delle quattroruote potrà decollare di nuovo. Più vicina la fusione con Chrysler, ma Piazza Affari ieri non ha brindato

—(Gualtieri, Follis e Mondellini alle pagg. 2 e 4)—

FIAT/L'ASSEMBLEA DEL LINGOTTO APPROVA LA SEPARAZIONE TRA AUTO E BUSINESS INDUSTRIALI

Marchionne vara la svolta storica

Il manager: gli investitori potranno scegliere su quale ramo d'attività puntare. Ma la borsa reagisce con freddezza e Fiat cede il 2,2%. La spa punta a un fatturato di 64 mld nel 2014, Industrial vuole raggiungere 29 mld di ricavi

DI LUCIANO MONDELLINI

«È un'assemblea storica per la Fiat. Nasceranno due Fiat forti, ambiziose, con persone pronte a realizzare gli obiettivi». Così ieri il presidente della casa automobilistica torinese John Elkann ha aperto i lavori dell'assemblea dei soci che ha approvato la separazione della attività del Lingotto: da un lato il business dell'auto, che rimarrà in Fiat spa, assieme alle partecipazioni nell'editoria (Itedi e la quota in Rcs), dall'altro Cnh, Iveco e Powertrain Industrial&Marine, che confluiranno nella nuova Fiat Industrial. L'operazione si completerà a fine anno, dopo che i tempi tecnici necessari per la quotazione di Industrial permetteranno di siglare l'atto di scissione a metà dicembre e rendere efficace l'operazione a partire dal primo gennaio 2011. Da quel giorno le azioni di Fiat Industrial saranno assegnate ai soci Fiat sulla base di un rapporto uno a uno. La scissione sarà pienamente proporzionale: ciascun azionista riceverà un numero di azioni della stessa categoria uguale al numero di azioni Fiat della medesima categoria (ordinarie, privilegiate o risparmio) possedute alla data di efficacia della scissione. Dunque gli azionisti di Fiat Industrial saranno gli stessi di quelli della spa. La società

dei camion avrà un capitale sociale di circa 1,9 miliardi con riserve pari a 1,8 miliardi e i titoli presenteranno un valore nominale di 1,5 euro. Di conseguenza Fiat spa presenterà un patrimonio netto ridotto di 3,7 miliardi attraverso un abbassamento del valore nominale di ciascuna azione da 5 a 3,5 euro. Dal 3 gennaio le tre classi di azioni di Fiat Industrial inizieranno le negoziazioni a Piazza Affari. «Con questa operazione, gli investitori potranno scegliere su quale ramo d'attività focalizzarsi», ha spiegato l'amministratore delegato del Lingotto, Sergio Marchionne, vero artefice di questa ristrutturazione del gruppo torinese. Investitori che ieri hanno reagito in modo piuttosto freddo alla svolta storica, servendo sul mercato il titolo Fiat che alla fine ha ceduto il 2,2% a 10,21 euro. Liberata dal peso dei camion e

dei trattori, così come ha ricordato Marchionne, la nuova Fiat spa, concentrata sul business dell'auto, dovrebbe arrivare a un fatturato di 64 miliardi nel 2014, il doppio di quello previsto per il 2010. Si tratta di un tasso medio di crescita dei ricavi del 19% all'anno, grazie in primo luogo all'alleanza con Chrysler (vedere altro articolo in pagina) che si farà sentire soprattutto a partire dal 2012, e all'accelerazione dello sviluppo internazionale in particolare verso Cina, India e Russia. Il risultato della gestione ordinaria dovrebbe attestarsi a 3,5 miliardi,

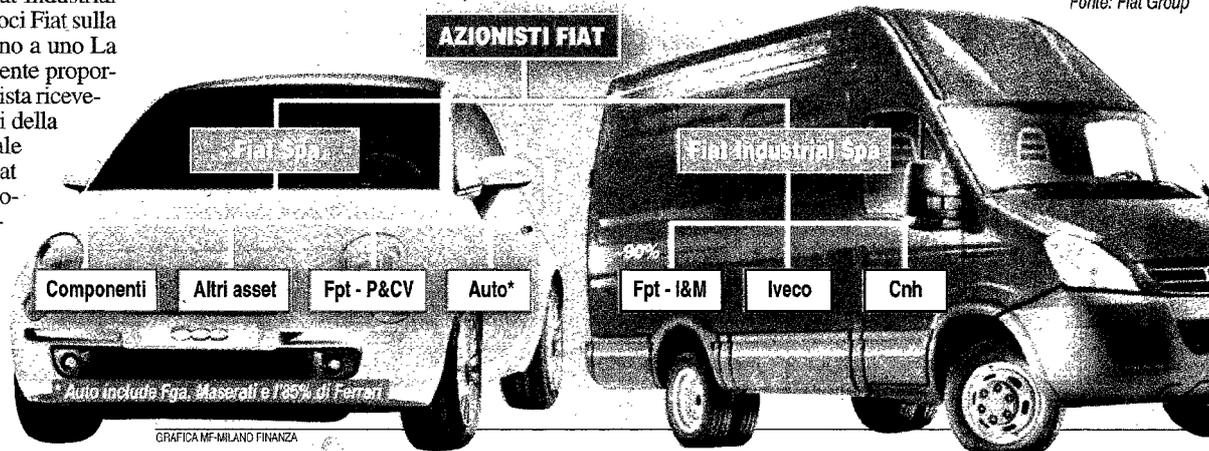
e l'ebbita a 7 miliardi. Nelle stime di Marchionne l'80% del fatturato dovrebbe arrivare da Fiat Group Automobiles, il contributo di Fer-

rari e Maserati dovrebbe attestarsi al 6%, mentre il resto è da ricondurre alla componentistica. Per Fiat Industrial, che dovrebbe



ECCO LA NUOVA FIAT

Fonte: Fiat Group



GRAFICA MF-MILANO FINANZA



cominciare a distribuire dividendi dopo l'approvazione del bilancio 2011, le attese sono invece di un fatturato a 29 miliardi tra quattro

anni, con un tasso medio di cre-

scita dei ricavi di

circa l'11% anno

su anno. L'ebitda

dovrebbe cresce-

re da 1,4 miliardi

previsti quest'anno

a 4,1 nel 2014.

Le macchine per

l'agricoltura e i

veicoli industria-

li faranno la parte

del leone e gene-

reranno l'85%

delle entrate tota-

li; l'11% sarà ga-

rantito dalle mac-

chine per costruzioni e il restante

4% dalle attività motoristiche.

L'indebitamento netto industria-

le, come già annunciato a luglio,

sarà ripartito in misura uguale tra

Fiat e Fiat Industrial (2,5 miliar-

di a testa stando alle stime di fine

esercizio); la liquidità sarà invece

per 10 miliardi a favore di Fiat, il

cui business necessita di maggiore

intensità di capitale, mentre solo 3

miliardi saranno appannaggio

dell'Industrial. Per quanto ri-

guarda i bond, rimarranno

in capo alle società che li

hanno emessi: per que-

sto Fiat sarà titolare di

bond per circa 9 miliar-

di e Fiat Industrial avrà

in carico i 2 miliardi

emessi da Cnh negli

anni scorsi (riprodu-

zione riservata)

Alitalia, perdite dimezzate nel 2010 E lo swap con il Tesoro fa l'en plein

Sabelli brinda al traffico: «Break even nel 2011»
Adesione quasi piena degli ex azionisti
e obbligazionisti allo scambio con titoli di Stato



SIBILLA DI RENZO

Fa il pieno lo swap Alitalia, mentre l'ad di Rocco Sabelli conferma con decisione - anche alla luce degli incassi estivi - l'obiettivo di perdite dimezzate nel 2010 e il pareggio di bilancio nel 2011. «La compagnia - ha annunciato ieri - conta di chiudere l'anno con un rosso operativo che dovrebbe essere la metà rispetto ai 274 milioni del 2009 e resta inchiodata al break even nel 2011 senza aumento di capitale, questo è il nostro salto triplo mortale». Sabelli, a margine di un convegno della Fit Cisl, ha spiegato che Alitalia «ha registrato buoni risultati ma ora aspetta ottobre. L'estate è finita e quindi è finita anche la festa perché, come sappiamo, il quarto trimestre è quello più difficile per tutti. L'ad ha poi ricordato che nei primi sei mesi del 2009, il turnaround «sembrava un'impresa quasi disperata mentre oggi abbiamo la possibilità di farcela». E il manager ha posto l'attenzione sulla crescita dei passeggeri che la compagnia ha incassato rispetto allo stesso periodo del 2009. «Abbiamo registrato oltre 300mila passeggeri in più nei primi sei mesi dell'an-

no, oltre 750mila passeggeri in più nei primi otto mesi, che sono saliti a 1 milione in più a settembre». Per l'intero anno, la compagnia aerea punta a trasportare 1,5 milioni di passeggeri in più rispetto al 2009, per arrivare complessivamente a 23 milioni di clienti. Numeri alla mano, Sabelli vuole dimostrare la validità

dei «pilastri strategici» sui quali poggia il piano industriale. «Difendiamo il mercato domestico, andando a presidiare i collegamenti Nord-Sud, e cresciamo sul mercato internazionale e intercontinentale», ha spiegato Sabelli. Ieri, intanto, il ministero dell'Economia ha reso noto che quasi la totalità di coloro che detenevano azioni e obbligazioni Alitalia ha aderito allo scambio con titoli di Stato offerti dal Tesoro dopo la completa privatizzazione del vettore. I titoli offerti in cambio sono stati di nuova emissione, con scadenza 31 dicembre 2012 e senza cedola. In totale, le adesioni all'offerta di scambio hanno riguardato oltre 100 mila soggetti, tra azionisti e obbligazionisti, che rappresentano la quasi totalità dei detentori dei titoli Alitalia.



E Moretti raddoppia l'utile delle Fs

Le Ferrovie dello Stato tornano in utile: nel primo semestre 2010 hanno avuto un risultato netto di 9 milioni di euro a fronte del rosso di 141 milioni del 30 giugno 2009. È quanto informa una nota secondo cui «sono confermate le previsioni di risultati in crescita anche a fine 2010». Il margine operativo lordo del gruppo è stato di 658 milioni, in crescita del 44%.

La performance positiva, rilevano le Fs, è stata favorita dalla crescita di volumi e ricavi, soprattutto

Nel primo semestre, risultato netto di 9 milioni a fronte di un rosso di 141. In nero anche Rfi

nel segmento a mercato (trasporto viaggiatori), e dal miglioramento gestionale (ulteriore calo dei costi operativi). «Un risultato economico - spiega la società in una nota - che Ferrovie dello Stato non aveva mai registrato neanche nei periodi pre-crisi». Il risultato operativo di gruppo a giugno 2010 ha raggiunto i 115 milioni di euro,

dai -26 milioni di euro del primo semestre 2009. Trenitalia ha segnato un margine operativo lordo di 558 milioni di euro (+25%) e un risultato netto che si avvicina al pareggio con -13 milioni, rispetto ai -96 milioni di fine giugno 2009. Rfi ha segnato un utile netto semestrale di 19 milioni di euro (-61 milioni nel primo semestre 2009).



Alla società romana l'attività di vendita dell'elettricità, due impianti turbogas e il parco idroelettrico. Ai francesi la produzione

Acea-Gdf, intesa preliminare sull'energia

Cremonesi: così ci concentreremo sul core business. Alemanno: accordo virtuoso

ROMA - L'intesa preliminare c'è. Ed entro fine anno arriverà anche l'accordo definitivo che sancirà la separazione consensuale tra Acea e Gaz de France Suez. A ratificare un passaggio cruciale per il futuro della società romana, dopo due anni di tensioni, è stato ieri il consiglio di amministrazione della stessa Acea. Che ha fissato paletti e modalità per ristrutturare la joint venture AceaElectrabel e arrivare a un nuovo assetto in cui, di fatto, Acea controllerà la commercializzazione dell'elettricità, e ai francesi resterà l'attività di produzione.

Diversi i tasselli che dovranno andare a posto, prima di chiudere il cerchio dell'operazione. In dettaglio, per quanto riguarda la produzione, Acea deterrà il 100% del capitale di una newco beneficiaria degli asset provenienti dallo scorporo di un ramo d'azienda di AceaElectrabel Produzione, costituito dall'intero parco idroelettrico ex AEP e dai due impianti turbogas di Montemartini e Tor di Valle situati a Roma. Gdf Suez, che manterrà la maggior parte della capacità di generazione e le attività di trading attualmente in joint venture, deterrà invece il 100% di AceaElectrabel Produzione che, dopo l'esclusione

degli impianti romani e del parco idroelettrico, comprenderà tre impianti a ciclo combinato e gli impianti eolici. Acea acquisirà inoltre dai francesi il 40,59% di AceaElectrabel Elettricità, salendo quindi al 100% del capitale sociale. Dall'utility romana Gdf Suez otterrà invece il 30% di Eblacea, titolare del 50% di Tirreno Power (salendo dal 35% al 50% di quest'ultima). I francesi, quindi, deterranno il 100% di AceaElectrabel Trading, mentre Acea (che beneficerà inoltre di un'opzione per concludere un contratto per la fornitura di elettricità con Gdf pari a 5TWh annui fino a settembre 2016) avrà il 100% di Acea Electrabel.

L'intesa, che sarà subordinata al via libera delle autorità Antitrust, «non comporterà impatti sulla compagine azionaria di Acea», chiarisce una nota della società: Gdf resterà quindi socia al 10,43%, superata da Francesco Gaetano Caltagirone (13,24%) e dal Comune di Roma, azionista di maggioranza con il 51% del capitale. Ci saranno, invece, effetti sui conti: circa 230 milioni di euro, è la stima attuale «susceptibile di aggiustamenti al closing dell'operazione». Quanto all'impatto sull'ebitda (il margine operativo lordo), a fine

2009 sarà pari ad una riduzione del 4%, a fronte di un taglio all'indebitamento finanziario netto pari al 11%. Anche dal punto di vista industriale Acea sottolinea che, «dopo la ristrutturazione, la società continuerà a presidiare tutta la filiera dell'energia, valorizzando la propria capacità di generazione nel settore rinnovabile (specificamente negli impianti idroelettrici e fotovoltaici)». La società, ha commentato il presidente Giancarlo Cremonesi, «potrà focalizzarsi sugli obiettivi di crescita e sugli investimenti strategici nei propri core business, nonché nelle attività di grande interesse per la nostra società quali energie rinnovabili, ambiente e distribuzione del gas».

«E' un accordo virtuoso», quello raggiunto ieri, per il sindaco di Roma, Gianni Alemanno. Un'intesa dalla quale Acea «sce rafforzata dal punto di vista finanziario e industriale». E con la flessibilità finanziaria necessaria «per focalizzarsi sulla crescita».

R.Amo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I TEMPI DELL'OPERAZIONE

Entro dicembre la firma definitiva. Nessun impatto sull'azionariato





La sede
dell'Acea

Incremento dello 0,8% nei primi dieci mesi

Contributi Inps, incassi in crescita

Cresce il flusso dei contributi Inps. L'Istituto di previdenza ha incassato 85,8 miliardi di euro nei primi otto mesi dell'anno, al netto dei trasferimenti dello stato, contabilizzando solo le riscossioni correnti (82,4 miliardi) e il recupero crediti (3,4 miliardi). Si tratta di un incremento dello 0,8% rispetto allo stesso periodo del 2009 e un risultato superiore dell'1% rispetto al preventivo.

Fino al mese di maggio i contributi riscossi dalle aziende nel 2010 erano lievemente inferiori rispetto all'omologo periodo del 2009 (-0,3%). Lo stesso dicasi per i contributi dei collaboratori a progetto (-0,9%). Da giugno la situazione si è invertita, consolidando il nuovo trend a luglio e ad agosto, portando un cumulo di incassi dalle aziende per 65,8 miliardi (+0,2%) e dai co.co.pro. per 4,5 miliardi (+1,1%). Con le altre riscossioni (dai lavoratori autonomi alle colf e non solo) si arriva alla cifra di 82,4 miliardi di euro.

A questo si aggiungono gli incassi derivanti dalla lotta all'evasione contributiva: 3,4 miliardi recuperati nei primi otto mesi dell'anno (+17% rispetto allo stesso periodo del

2009). «Agosto è stato ormai il terzo mese consecutivo in cui si è registrato un incremento delle riscossioni della produzione», commenta il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua, «e si tratta di un aumento generalizzato, che riguarda le contribuzioni delle aziende con dipendenti, così come quello dei collaboratori a progetto. Dal mese di giugno era emersa questa tendenza che dopo tre mesi possiamo considerare ormai stabilizzata. Non si tratta solo delle ottime performance dell'Istituto nell'attività di contrasto all'evasione contributiva, ma della riscossione ordinaria da imprese, co.co.pro., lavoratori domestici. Tutti questi incassi da contribuzione mostrano un segno positivo rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Senza avventurarsi in diagnosi o prognosi sulla crisi economica, mi sembrano dati che segnalano un'economia comunque dinamica».

Quanto agli incassi derivanti dalla lotta all'evasione, per Mastrapasqua si tratta di «dati che fanno sperare che persino l'ambizioso obiettivo dei 6 miliardi di recupero crediti entro l'anno possa essere non solo conseguito, ma addirittura superato».



Bruxelles Il presidente del Consiglio: sull'immigrazione serve politica comune

Berlusconi critica la Ue: «Consulti prima gli Stati»

Bossi: «La maggior parte dei furti li fanno i rom»

L'abbraccio

Il presidente francese ha abbracciato il premier: «Grazie Silvio, non lo dimenticherò»

L'attacco

Berlusconi critica poi i commissari europei: «Farebbero bene a tacere»

ROMA — «*Je n'oublierai jamais*». Pochi attimi e un abbraccio. Sincero, rapido, con lo slancio che è proprio del carattere di Sarkozy. Berlusconi, l'amico Silvio, colui che si è schierato subito e senza tentennamenti al fianco dell'Eliseo, ricambia le affettuosità e incassa altre parole che gli fanno piacere.

Non accade ogni giorno che il presidente della Francia ti dica che «gli amici veri si vedono nel momento del bisogno», che non lo dimenticherà mai. Sarà anche per questo, per un piccolo sbalzo di emozione, che il Cavaliere si avvia, poco dopo, verso l'uscita del palazzo Justus Lipsius senza rilasciare nemmeno una dichiarazione, saltando per l'ennesima volta, a differenza di tutti i colleghi europei, la conferenza stampa.

Saranno le indiscrezioni, le fonti straniere e infine una nota del governo, un'ora dopo la fine del Consiglio, a definire in modo organico la posizione tenuta dal presidente del Consiglio, nello scontro sui rom, durante l'acceso dibattito che si è appena svolto al Consiglio europeo.

Davanti ai colleghi dei 26 Paesi dell'Unione il Cavaliere prende la parola non solo per difendere, se mai ne avesse bisogno, l'amico francese, ma soprattutto per dire, senza giri di parole, che i commissari europei «farebbero bene a tacere» quando si profila una divergenza di opinioni con le politiche dei singoli Stati; e che in questi casi sarebbe opportu-

no se la Commissione parlasse con una voce sola, quella del presidente, ovvero del portoghese Barroso.

Il premier aggiunge, e l'Ungheria e la Repubblica Ceca poco dopo converranno con lui, che i singoli Stati «non possono farsi carico» di un problema che deve essere trattato a livello continentale e comunitario, come quello dei rom e dei loro campi, spesso illegali. «Occorre una solidarietà europea — aggiunge il capo del governo italiano — il problema non può essere scaricato una volta sulla Grecia, un'altra sulla Francia o sull'Italia...».

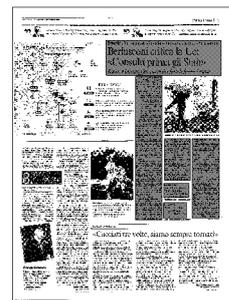
La nota ufficiale diramata da Palazzo Chigi, quando l'aereo del Cavaliere sta già per decollare alla volta di Roma, chiarirà ulteriormente e in questo modo. È necessaria, per il premier italiano, ed è quanto detto ai colleghi europei, «una forte politica europea in materia di immigrazione e di circolazione delle persone, improntata al rispetto delle leggi, al principio di solidarietà dei Paesi membri e al principio di leale collaborazione fra istituzioni comunitarie e Stati membri».

Non solo: Berlusconi auspica fortemente anche «l'opportunità che nelle politiche che richiedono azioni comuni europee gli organismi comunitari esercitino una paziente e dettagliata consultazione con i Paesi interessati, prima di adottare iniziative che possano sembrare improntate a critica o contestazione di comportamenti adottati dagli Stati membri nel rispetto delle leg-

gi e dei regolamenti comunitari».

Mentre Berlusconi dice queste cose a Bruxelles, in Italia l'alleato Umberto Bossi dichiara che «Sarkozy sta facendo bene sulle espulsioni» e aggiunge che «la maggior parte dei furti li fanno i rom, che certo non sono il demonio, però per la gente che lavora, torna a casa e la trova buttata per aria, non è molto allegro». Un altro ministro, Andrea Ronchi, elogia il Cavaliere auspicando che «l'Europa esca dal torpore e dalle indecisioni e abbracci la linea dei Paesi che invocano legalità per scongiurare rigurgiti di xenofobia».

Marco Galluzzo



Ok dell'Ue «al semestre europeo» di controllo sui bilanci

A PAG. 2

Via libera politico al semestre europeo A ottobre gli altri nodi

I capi di Stato e di governo europei hanno dato il via libera politico al «semestre europeo», che prevede il vaglio preventivo degli obiettivi delle politiche di bilancio nazionali. Sono state invece rinviate a ottobre le decisioni sulle sanzioni contro i Paesi che non rispettano gli impegni Ue e mettono a rischio la stabilità finanziaria. Non si è trovato un accordo neanche sull'uso del criterio del debito per le procedure di stretta sorveglianza europea.

Nel documento finale del vertice viene espressa soddisfazione per il lavoro fatto dal presidente Ue, Herman Van Rompuy, con la task force sulla governance economica così come sulle proposte per vigilare le politiche macroeconomiche per «correggere divergenze di competitività e squilibri insostenibili», ma non si fa cenno alcuno agli altri temi aperti sui quali il negoziato è tutto in salita. In termini generali, i leader europei sottolineano la necessità di «mantenere lo slancio nella riforma della governance economica» e si danno appuntamento al vertice di ottobre. A partire dal 2011, dunque, i governi sottoporranno le linee generali delle leggi finanziarie al confronto europeo, nella prima parte dell'anno, cioè prima delle decisioni da parte di governi e parlamenti. Si tratta, quindi, di un netto spostamento del contesto di sovranità sulle politi-

Anche i capi di Stato e di governo hanno approvato il vaglio preventivo delle politiche di bilancio



che di bilancio: in sostanza gli obiettivi di bilancio (la loro coerenza con le esigenze di stabilità generali e la loro coerenza interna a partire dall'andamento stimato dell'economia e dei conti pubblici) dovranno avere il «bollo» dell'Ecofin e della Commissione europea. Gli Stati avranno comunque l'ultima parola, ma se discostano dagli impegni Ue la responsabilità sarà chiara e, soprattutto, nota a tutti, governi, mercato e opinioni pubbliche. Il disincentivo a ripetere casi come quello greco è evidente.



La polemica

Berlusconi: «Sto con Parigi» Ma ora è l'Italia nel mirino

Sanzioni in vista per l'accordo con la Libia sui respingimenti

Marco Conti

BRUXELLES. Dopo la Francia delle espulsioni etniche, toccherà all'Italia essere bacchettata e molto probabilmente sanzionata per la politica sull'immigrazione (censimento 2008) e per gli accordi stipulati con la Libia in violazione della direttiva comunitaria 38 del 2004.

L'asse italo-francese, cementato ieri dal lungo abbraccio tra Berlusconi e Sarkozy al termine del consiglio europeo straordinario, è in buona sostanza un tentativo del Cavaliere per prevenire pronunce altrettanto sgradite da parte dello stesso commissario europeo Rending. Tanto più se, come accaduto a fine agosto, il ministro dell'Interno Maroni ha talmente condiviso le misure adottate dal governo francese, da denunciare una sorta di violazione del copyright tutto italiano da parte del presidente francese. Tanto più ora, visto che Bruxelles trova terreno fertile nel denunciare i limiti della ricetta italiana, grazie alla non felice vicenda del peschereccio Ariete mitragliato da una nostra imbarcazione nella quale viaggiavano uomini della Guardia di Finanza. Tanto più se oggi il tribunale di Firenze deciderà di deferire alla Corte di Giustizia Europea la questione del censimento effettuato non su base individuale, ma etnica, nel 2008.

Fatto sta che la mossa di Berlusconi, annunciata con tanto di intervista ad un quotidiano francese, ha tolto Sarkozy dall'isolamento. «Silvio ti ringrazio, gli amici si vedono nei momenti importanti. Non lo dimenticherò». L'abbraccio del presidente francese al termine dell'intervento che lo stesso Berlusconi ha fatto ieri durante il pranzo ufficiale, sigilla un nuovo asse e fa guadagnare al presidente del Consi-

glio italiano «crediti» nei confronti di Parigi che potrebbero essere presto usati anche sulla questione delle sanzioni che Bruxelles vorrebbe irrogare a chi viola il patto di stabilità.

Malgrado l'argomento non sia all'ordine del giorno, il rovente scambio di polemiche tra Bruxelles e Parigi è ancora troppo recente per non monopolizzare la riunione, alla quale Berlusconi arriva con un po' di ritardo, per colpa della rottura di una dei finestrini dell'Airbus e del conseguente cambio di velivolo, e che lascia - per l'ennesima volta - senza informare la stampa. A differenza di ciò che fanno tutti gli altri leader europei, malgrado viaggino con delegazioni molto meno folte. Ovviamente provvedono le altre cancellerie ad informare sulla posizione dell'Italia e quando verso sera la Farnesina diffonde una nota frettolosamente stesa, si ha la conferma delle preoccupazioni

del governo italiano che non solo chiede una «politica europea» sull'immigrazione, ma invita la Commissione Ue - «prima di adottare iniziative che possano sembrare improntate a critica o contestazione di comportamenti adottati dagli Stati membri nel rispetto delle leggi e dei regolamenti comunitari» - ad esercitare «una paziente e dettagliata consultazione con i Paesi interessati». Un monito simile a quello arrivato proprio un anno fa dopo che un portavoce dell'esecutivo aveva chiesto all'Italia spiegazioni sulla politica di rimpatri dei clandestini verso la Libia.

In Italia, intanto, arriva un assist a Berlusconi e allo stesso Sarkozy da Umberto

Bossi che ieri ha dichiarato che è giusto espellere i rom, definiti «ladri» ai microfoni di «Ballarò». E sui rimpatri ha ricordato che Maroni «lo sta già facendo, intervistate la gente e vedrete che risposta vi darà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bossi
Il leader della Lega: i rom sono ladri, Maroni lavora bene chiedete alla gente



— IL CONSIGLIO UE —

Patto di stabilità: sanzioni per chi sfora, non c'è l'intesa

dal nostro inviato

BRUXELLES - Angela Merkel non molla e anche ieri, al termine del Consiglio europeo straordinario, ha definito «importante» punire con la sospensione del diritto di voto gli Stati membri che violano le regole del Patto europeo di stabilità e di crescita. Il Cancelliere tedesco dà a tutti i Ventisette appuntamento per metà ottobre per definire «il lavoro della task force» e in una seconda fase «affrontare anche le questioni che comportano una modifica dei trattati. E la sospensione del diritto di voto - ha concluso la Merkel - resta per noi molto importante».

Malgrado il pressing tedesco e la riunione straordinaria di ieri del consiglio europeo voluta dal presidente della Ue Herman Van Rompuy, resta la difficoltà a trovare un'intesa sia sulle sanzioni che sull'ammontare del debito oltre il quale scatterebbero le "multe".

«Nessuna novità» è stata la risposta data al termine dei lavori, dal premier lussemburghese e presidente dell'Eurogruppo Jean-Claude Juncker. Una situazione di stallo che rende complicata la riforma del Patto Ue di stabilità e di crescita. Sulla necessità di dare maggiore importanza ai debiti degli stati sembrano sulla carta tutti d'accordo. Difficoltà invece sorgono quando si passa a definire le sanzioni, specie se si pensa di introdurre sanzioni

per chi ha una massa di debito sopra il 60% del rapporto con il prodotto interno lordo.

Ovviamente l'Italia, con una percentuale di debito che sfiora il 110% e un saldo primario difficilmente con il segno positivo, è contraria ad ipotesi sanzionatorie e spinge per allargare la considerazione del debito a quello dei privati e delle famiglie. Ancor più complessa la trattativa in corso che dovrebbe portare alla definizione delle sanzioni che potrebbero anche comportare una modifica dei trattati. Si discute su un "deposito" in cui gli Stati che sfiorano i parametri di deficit e debito sono costretti a versare, a titolo precauzionale, una somma intorno allo 0,2% del pil che non sarà restituita se le violazioni del Patto si dovessero ripetere. Solo in questo caso si pensa di far scattare altre sanzioni, come la sospensione dell'erogazione dei fondi comunitari che però trova la resistenza da parte degli Stati - come la Spagna - che più beneficiano delle risorse dei fondi agricoli, di coesione e strutturali.

Ieri è stato anche annunciato a Bruxelles la firma per il 6 ottobre di un accordo di libero scambio tra Unione Europea e la Corea del Sud che entrerà in vigore il prossimo anno. Soddisfazione è stata espressa dall'Italia che sull'intesa ha fatto cadere la riserva grazie ad una clausola di salvaguardia che prevede un esplicito riferimento al settore delle piccole auto. L'intesa permette un taglio del 98% delle tariffe e dei dazi doganali sulle merci.

Ma.Con.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**AD OTTOBRE
LA FIRMA**

*Accordo
di libero scambio
tra Ue
e Corea del Sud*



Le imprese chiedono lo stop, il governo lavora al decreto legge

Si tratta sugli appalti

In ballo la tracciabilità dei pagamenti

DI LUIGI CHIARELLO

In vista del consiglio dei ministri di oggi, Confindustria e Rete Imprese Italia tornano a chiedere, a gran voce, la sospensione temporanea della norma prevista dalla legge antimafia, che impone conti correnti dedicati per tutti i pagamenti legati agli appalti e tracciabilità dei flussi finanziari. La norma da congelare è l'art. 3 della legge 136/2010, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 197 del 23/8/2010 e in vigore dal sette settembre scorso (si veda *ItaliaOggi* del 6/6, del 24/8, del 7/9 e del 10/9/2010). Intanto, secondo quanto risulta a *ItaliaOggi*, i tecnici dell'ufficio legislativo del ministero delle infrastrutture e trasporti, guidato da **Altero Matteoli**, sono al lavoro per portare stamane in consiglio dei ministri lo schema di decreto legge che sospenderebbe la norma contestata. La via del dl, però, non troverebbe d'accordo il ministro dell'interno, **Roberto Maroni**. E, in seno al

preconsiglio dei ministri, avrebbe già registrato l'opposizione di **Gianni Letta**; il sottosegretario alla presidenza del consiglio avrebbe chiesto, infatti, ai tecnici di Viminale e Infrastrutture di studiare una strada amministrativa per la sospensione, al posto del decreto legge. L'ipotesi del decreto, però, sembra l'unica percorribile per bloccare una disposizione di legge. Intanto, si diceva, Viale dell'Astronomia e la confederazione che raccoglie



Altero Matteoli

(Confcommercio, Confartigianato, Cna, Casartigiani e Confesercenti) hanno ribadito, congiuntamente e per la seconda volta in pochi giorni, «la necessità e l'urgenza di una sospensione temporanea dell'applicazione della norma». La sospensione, si legge nella nota congiunta, «è necessaria per consentire a imprese e stazioni appaltanti, in tempi ristretti e predeterminati, di porre in essere tutti gli adempimenti richiesti dalla legge e di procedere ai necessari adeguamenti gestionali e contabili». Secondo le due confederazioni «l'entrata in vigore della legge, senza un adeguato periodo transitorio, ha causato, in via cautelativa, il blocco dei pagamenti delle amministrazioni e della stipula dei nuovi contratti».

Le imprese, conclude la nota, «ribadiscono che il problema è di natura temporanea e che i contenuti di fondo della norma, volta a impedire infiltrazioni di organizzazioni malavitose, sono assolutamente condivisi».



Processo amministrativo. Al debutto della normativa primi dubbi legati alla sospensione feriale

Il nuovo Codice inciampa nei termini

Antonello Cherchi
ROMA

Il primo giorno del codice della giustizia amministrativa è trascorso con la consapevolezza che, come per tutti gli interventi di questo tipo, non si può pensare a un prodotto finito e intoccabile. Le correzioni, insomma, saranno inevitabili, tant'è che il legislatore ha previsto la possibilità di predisporre decreti di modifica entro i prossimi due anni. Ci sono, però, ritocchi più urgenti e che riguardano la fase transitoria.

È pacifico che il nuovo processo si applichi anche ai ricorsi precedenti al 16 settembre, mentre si continuerà a fare riferimento alle vecchie norme se i termini sono iniziati a decorrere prima dell'entrata in vigore del codice. In quest'ultimo contesto possono, però, aver luogo circostanze che richiedono un supplemento di riflessione. Come è stato evidenziato nella riunione che la commissione di esperti a cui si deve lo

IN ATTESA

Le soluzioni potrebbero venire dalle indicazioni del presidente del Consiglio di Stato dopo aver sentito gli esperti

schema del codice (poi modificato in alcune parti dal Governo) ha tenuto l'altro ieri e nel corso della quale sono emerse almeno due situazioni problematiche.

Una è quella dei termini da applicare per il deposito delle memorie e dei documenti in vista di un'udienza di merito. La vecchia tempistica prevedeva che l'avviso dovesse arrivare 45 giorni prima dell'udienza, 20 giorni (o 30 davanti al Consiglio di Stato) prima dovessero essere depositati i documenti e 10 giorni prima (o 5 in base alla materia) le memorie. Termini ora diventati, rispettivamente, di 60 e 30 giorni (unificati per documenti e memorie) e 20 per le repliche (prima non previste). Nel caso l'udienza sia stata fissata prima ma per una data suc-

cessiva al 16 settembre, quali termini si applicano? Quelli vecchi o quelli nuovi? Problema non solo teorico. Bastava sentire ieri l'avvocato Fabio Cintioli, socio di Bonelli Erede Pappalardo, al Tar Lombardia: «Cosa si deve intendere per termini "già in corso", discrimine che indica quali norme applicare? Il 15 settembre il Tar mi ha rinviato l'udienza a dicembre. E ora quale disciplina devo seguire per le memorie? Ho chiesto. Il giudice ci ha pensato un po' su e poi si è preso tempo per decidere».

«Ritengo - afferma Gianluigi Pellegrino, avvocato e componente della commissione di esperti - che in tal caso i termini siano già in corso perché connessi al decreto di fissazione e, pertanto, si debba applicare la vecchia normativa».

L'altra questione riguarda il periodo di sospensione feriale, appena trascorso. La norma generale dice che in quel periodo i termini sono sospesi dal 1° agosto al 15 settembre. Se, inoltre, il termine inizia a decorrere durante il periodo feriale, la decorrenza viene differita al termine del periodo feriale. In altre parole, si inizia a contare dal 16 settembre. Come ci si deve regolare, dunque, con i ricorsi presentati nel periodo feriale, ma i cui termini sono iniziati a decorrere ieri, quando era già in vigore il codice? Vecchia o nuova normativa?

La commissione si è limitata a sollevare il problema, senza dare indicazioni. Che potrebbero venire dal presidente del Consiglio di Stato, Pasquale de Lise, il quale potrebbe - una volta raccolte le indicazioni degli altri esperti - inviare un'indicazione di massima agli altri giudici, indicazione comunque non vincolante, data l'autonomia di decisione di ogni magistrato.

Per le altre modifiche, invece, c'è più tempo. E per metterle a punto la commissione ha deciso di raccogliere le osservazioni dei presidenti dei Tar una volta che, tra qualche mese, il codice avrà sulle spalle un po' di esperienza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Debutto soft nella Penisola

Tar Liguria

■ Nessuna manifestazione di protesta ieri a Genova al primo giorno di applicazione della riforma del processo amministrativo. «Siamo preparati alle nuove regole – spiega Santo Balba, presidente del Tar Liguria – perché buona parte dell'arretrato è alle nostre spalle». La chiave di volta è stata l'informatizzazione: un sito internet che ha abolito con un clic copie cartacee e atti da scannerizzare. Ma la vera partita il Tar Liguria l'ha giocata d'anticipo: il nuovo codice impone che, in caso di sospensiva, entro un anno venga fissata l'udienza di merito. «Pratica che noi applichiamo dal 2007», conclude Balba. (Mariangela Bisanti)

Tar Emilia Romagna

■ Solo quattro i ricorsi presentati con il nuovo processo amministrativo alla cancelleria della sede di Bologna del tar dell'Emilia Romagna e nessun segnale di sciopero bianco da parte dei giudici bolognesi, per protestare contro l'introduzione del nuovo codice amministrativo. La prima udienza subito dopo la ripresa feriale, infatti, si è svolta regolarmente con un carico di 126 fascicoli. Tuttavia la partenza non è stata delle migliori perché non si sono ancora conclusi i corsi formativi del personale dipendente della cancelleria. (Mariangela Latella)

Tar Campania

■ Al via ieri lo sciopero bianco dei magistrati amministrativi, che hanno deciso di astenersi da ogni collaborazione straordinaria. Sono circa 40 i magistrati in organico un volume di contenzioso e di arretrati secondo solo al Tar Lazio. In attesa di valutare l'impatto della riforma sulla macchina giudiziaria campana, nel mondo accademico si registrano perplessità. «Le novità introdotte dal codice, a mio avviso imperfetto, non aiutano – ha commentato Fiorenzo Liguori, docente alla Federico II – perché con l'ansia di codificare non si fa altro che cristallizzare principi già esistenti, bloccandone l'evoluzione». (Chiara Di Martino)

Tar Veneto

■ «Con il nuovo codice le difficoltà ci saranno, ma non sono prevedibili. Gli uffici di segreteria dovranno organizzare il loro lavoro in base a nuovi termini processuali e cambierà anche il sistema informatico di ricezione delle sentenze». È questa l'opinione del presidente del Tar Veneto Vincenzo Borea al debutto del nuovo rito. Jacopo Molina, avvocato amministrativista di Venezia, vede di buon occhio l'entrata in vigore del nuovo codice: «Per gli avvocati, una delle difficoltà sarà conciliare i tempi più stretti per lo sviluppo dei processi con l'aumento degli strumenti probatori a disposizione». (Silvia Zanardi)

Tar Piemonte

■ Transizione morbida per il Tar Piemonte, dove l'introduzione del nuovo rito è accolta positivamente. «Finalmente abbiamo un codice unico – afferma Vincenzo Salamone, presidente della seconda sezione –. Qui non ci sono arretrati. Siamo una realtà che continuerà a funzionare adeguatamente». «È una riorganizzazione positiva – commenta l'avvocato Vittorio Barosio – anche se forse l'abbreviazione dei termini per il ricorso su materie come gli appalti potrà creare problemi». Freddezza sullo sciopero bianco: se qualche giudice aderirà si saprà solo il 23, alla prima udienza post-riforma. (Clara Attene)

Tar Sicilia

■ La sede di Catania del tar Sicilia è tra quelle che soffre in Italia la maggiore carenza d'organico: sui 25 giudici previsti, al momento sono sette i posti vacanti. Perciò, preoccupano i maggiori oneri derivanti dall'introduzione del nuovo codice del processo. Che sarà materialmente applicato alla prima udienza utile, in calendario il 22 settembre, ma contro il quale è già stato sperimentato lo sciopero bianco indetto dall'Anma: i magistrati della prima sezione, la scorsa settimana, si sono astenuti dal depositare i provvedimenti in forma telematica, limitandosi al solo obbligo del deposito cartaceo. (Orazio Vecchio)

Il Consiglio di stato ha confermato l'ok del Tar sulla selezione indetta dal comune di Pavia

Piani territoriali alle università

Legittimo limitare la gara agli atenei, escludendo i privati

PAGINA A CURA
DI ANDREA MASCOLINI

E legittimo per un comune affidare la redazione di un piano territoriale tramite una gara riservata soltanto alle Università, con esclusione dei privati, in quanto finalizzata a concludere un accordo fra amministrazioni. È quanto stabilisce il Consiglio di stato, quinta sezione, con la sentenza n. 6548 del 10 settembre 2010, confermando la pronuncia di primo grado del Tar Lombardia (n. 74/2010) con riguardo a una procedura di selezione, esperita dal comune di Pavia e riservata ai soli istituti universitari, per l'affidamento dell'incarico di studio e di consulenza tecnico-scientifica per la redazione del piano di governo del territorio comunale; la procedura era stata impugnata dagli Ordini professionali degli architetti di diverse province lombarde e dal Consiglio nazionale degli architetti pianificatori paesaggisti e conservatori. Il Consiglio di stato, in primo luogo definisce l'ambito operativo dell'articolo 15 della legge 241/90 (sugli accordi fra amministrazioni pubbliche) alle ipotesi di «sussistenza dell'interesse dei soggetti che si accordano, piuttosto che all'identità dell'attività da svolgere in comune», con ciò ampliando molto la portata della norma, per come fino a oggi era stata interpretata. In secondo luogo i giudici legittimano l'operato dell'amministrazione comunale facendo leva sulla giurispru-

denza comunitaria (sentenza del 9 giugno 2009, C-480/06), nella quale è stato precisato che il diritto comunitario «non impone in alcun modo alle autorità pubbliche di ricorrere ad una particolare forma giuridica per assicurare in comune le loro funzioni, consentendo, invece, alle amministrazioni aggiudicatrici, in alternativa allo svolgimento di una di procedura di evidenza pubblica di scelta del contraente, di stipulare un accordo a titolo oneroso con altra amministrazione pubblica, cui affidare il servizio». In sostanza, secondo il Consiglio di stato, la giurisprudenza comunitaria ha attribuito rilievo al perseguimento di interessi pubblici tramite accordi fra amministrazioni che non possono inficiare i principi delle direttive che sono volti a garantire parità di trattamento tra soggetti privati che hanno scopo di lucro. In altre parole una cosa è svolgere una gara per l'affidamento di un appalto pubblico (soggetta quindi alle direttive), altro è concludere un accordo fra amministrazioni e scegliere il soggetto pubblico con una selezione dalla quale sono, ovviamente, esclusi i privati. Secondo i giudici, infatti, «nella giurisprudenza comunitaria è riconosciuta la possibilità che le amministrazioni pubbliche ferma la loro legittimazione a concorrere alla pari delle imprese private nelle pubbliche gare, concludano accordi diretti per il perseguimento di fini d'interesse pubblico».



Redditometro a tutto campo per effetto di una sentenza della Corte di cassazione

L'acquisto di casa dal genitore può fare scattare l'accertamento

DI ALBA MANCINI

Redditometro a tutto campo. È legittimo l'accertamento fiscale del reddito di un contribuente che ha comprato un immobile, anche se da un genitore. Una eventuale simulazione dell'atto per esigenze familiari va provata dal cittadino. Lo ha stabilito la Cassazione che, con ordinanza n. 19637 di ieri, ha respinto il ricorso di un contribuente al quale era stato notificato un accertamento Irpef sulla base del fatto che aveva acquistato dai genitori un appartamento. La Ctp di fronte alla quale aveva impugnato l'atto impositivo gli aveva dato ragione. Poi il verdetto era stato capovolto in secondo

grado. Ora la Cassazione lo ha reso definitivo sancendo che «in materia di accertamento dell'imposta sui

redditi ed al fine della determinazione sintetica del reddito annuale complessivo, secondo la previsione dell'art. 38 del dpr 29 settembre 1973 n. 600, la sottoscrizione di un atto pubblico (nella specie: una compravendita) contenente la dichiarazione di pagamento di una somma di denaro da parte del contribuente può costituire elemento

sulla cui base determinare induttivamente il reddito posseduto, in base all'applicazione di presunzioni semplici, che l'ufficio finanziario è legittimato ad applicare per l'accertamento sintetico, risalendo dal fatto noto a quello ignoto, restando

poi sempre consentita, a carico del contribuente, la prova contraria in ordine al fatto che manca del tutto una disponibilità patrimoniale, essendo questa meramente apparente, per avere l'atto stipulato, in ragione della sua natura simulata, una causa gratuita anziché quella onerosa apparente». La vicenda riguarda una contribuente romana alla quale l'ufficio delle imposte aveva notificato un accertamento dell'Irpef basato sul fatto che, in quell'anno di imposta, la donna aveva acquistato dai genitori un immobile. Lei aveva impugnato l'avviso di fronte alla Ctp della

Capitale che, in prima battuta, le aveva dato ragione. Poi la Ctr aveva cambiato idea. La decisione della sezione tributaria della Suprema corte ha rafforzato un vecchio orientamento secondo cui la compravendita di un immobile è un indizio grave e che il fisco può usare per emettere un accertamento induttivo. Nel caso, come questo, la compravendita sia stata solo un atto simulato per diverse esigenze familiari sarà il contribuente a dover dimostrare la mancanza assoluta di disponibilità economica e quindi a dover sconfessare l'atto impositivo.

—©Riproduzione riservata—

Nel caso la compravendita sia stata solo un atto simulato per diverse esigenze familiari, sarà il contribuente a dover dimostrare la mancanza assoluta di disponibilità economica e quindi a dover sconfessare l'atto impositivo



Cassazione. Ordinanza della Suprema corte sull'efficacia delle decisioni

Il giudicato si estende alle liti su altre annualità

L'accertamento deve riguardare un punto comune decisivo

Antonio Iorio

L'accertamento su un fatto compiuto da una sentenza passata in giudicato estende la sua efficacia anche ad altri giudizi relativi a differenti periodi di imposta se l'accertamento riguarda un punto fondamentale e decisivo di entrambe le cause. A precisarlo è la Cassazione con la ordinanza 19615 depositata il 16 settembre, che assume una posizione favorevole all'efficacia di giudicati relativi ad altri periodi di imposta: questione tutt'altro che pacifica in seno alla Suprema corte.

Nel caso particolare, nel corso di un controllo fiscale, venivano contestate a un artigiano violazioni relative a più periodi di imposta ma, sostanzialmente, su medesimi fatti. Per uno di tali periodi la sentenza era definitiva per cui veniva richiesto che l'accertamento dei fatti eseguito nella sentenza definitiva potesse avere efficacia anche per gli altri periodi per i quali i relativi procedimenti erano ancora in corso.

Questa problematica si verifica di sovente a seguito di controlli fiscali nei confronti del contribuente riguardanti più periodi di imposta. Le eventuali successive rettifiche, ancorché relative a medesimi fatti, vengono compendiate in singoli atti di accertamento per ciascun anno, notificati in momenti differenti. In caso di contenzioso, ciascun avviso diventa oggetto di procedimento e quindi, nell'ipotesi in

cui vi sia una sentenza definitiva, la parte che è risultata vincente ha tutto l'interesse a richiedere l'estensione dell'efficacia del giudicato anche agli altri procedimenti.

La Suprema corte ha evidenziato la legittimità di tale estensione per gli altri anni a condizione che l'accertamento dei fatti giudicati rappresentino un punto fondamentale e decisivo di entrambe le cause. Si tratta, in buona sostanza, dell'applicazione, in materia tributaria, del consolidato orientamento secondo cui, allorché due giudizi, tra le stessi parti, abbiano a oggetto un medesimo negozio o situazione giuridica, e uno di essi sia stato definito con sentenza passata in giudicato, l'accertamento di una questione di fatto o di diritto incidente su un punto decisivo di entrambe le cause preclude l'esame ulteriore di tale punto accertato e risolto nell'al-

tro procedimento pendente.

Tuttavia, nonostante a supporto di questa tesi vi sia anche una pronuncia delle Sezioni unite (13916/2006), la Suprema corte, di recente, si è espressa in senso opposto (da ultimo 19493/2010) invocando l'autonomia di ciascun periodo di imposta. Peraltro, la stessa sezione tributaria, con riferimento alla possibilità di estendere il giudicato in materia Iva, che avrebbe precluso alla Corte di applicare nuovi principi statuiti nel frattempo dalla Corte di giustizia Ue in tema di abuso del diritto, ha recentemente investito della problematica la stessa Corte di Ue ritenendo che l'efficacia di giudicato sia contraria all'applicazione del diritto comunitario in tema di Iva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COM www.ilsole24ore.com/norme

Il testo dell'ordinanza

